



ISSN (print): 2499-6955  
ISSN (on line): 2499-6661

Consiglio Nazionale delle Ricerche

**IRCrES**

ISTITUTO DI RICERCA SULLA CRESCITA ECONOMICA SOSTENIBILE  
RESEARCH INSTITUTE ON SUSTAINABLE ECONOMIC GROWTH

# Quaderni IRCrES



**Numero 4/2018**

*La Stakeholder Analysis per la gestione dei beni comuni  
e delle risorse naturali: metodologie e letteratura*  
**Andrea Pronti, Giorgio Nobile, Elena Pagliarino**

*Alterità e relazione nelle dinamiche dei piccoli gruppi  
Caso di Studio etnografico: lo straniero come risorsa di innovazione  
e recupero della tradizione nei borghi di montagna*  
**Brunella Bonetti**

*A critique of human progress: a new definition  
and inconsistencies in society*  
**Mario Coccia, Matteo Bellitto**

*Direttore* Secondo Rolfo


*Direzione* CNR-IRCRES  
*Istituto di Ricerca sulla crescita economica sostenibile*  
Via Real Collegio 30, 10024 Moncalieri (Torino), Italy  
Tel. +39 011 6824911 / Fax +39 011 6824966  
segreteria@ircres.cnr.it  
www.ircres.cnr.it


*Sede di Roma* Via dei Taurini 19, 00185 Roma, Italy  
Tel. +39 06 49937809 / Fax +39 06 49937808

*Sede di Milano* Via Bassini 15, 20121 Milano, Italy  
Tel. +39 02 23699501 / Fax +39 02 23699530

*Sede di Genova* Università di Genova Via Balbi, 6 - 16126 Genova  
Tel. +39 010 2465459 / Fax +39 010 2099826

*Redazione* Secondo Rolfo (direttore responsabile)  
Antonella Emina  
Diego Margon  
Anna Perin  
Isabella Maria Zoppi

 [redazione@ircres.cnr.it](mailto:redazione@ircres.cnr.it)

 [www.ircres.cnr.it/index.php/it/produzione-scientifica/pubblicazioni](http://www.ircres.cnr.it/index.php/it/produzione-scientifica/pubblicazioni)

QUADERNI IRCRES, anno 3, numero 4, maggio 2018



Copyright © maggio 2018 by IRCRES-CNR

Indice

|  |       |
|--|-------|
| La Stakeholder Analysis per la gestione dei beni comuni e delle risorse naturali:<br>metodologie e letteratura<br>ANDREA PRONTI, GIORGIO NOBILE, ELENA PAGLIARINO  | 3–28  |
| Alterità e relazione nelle dinamiche dei piccoli gruppi.<br>Caso di Studio etnografico: lo straniero come risorsa di innovazione e recupero<br>della tradizione nei borghi di montagna<br>BRUNELLA BONETTI | 29–49 |
| A critique of human progress: a new definition and inconsistencies<br>in society<br>MARIO COCCIA, MATTEO BELLITTO  | 51–67 |



# La Stakeholder Analysis per la gestione dei beni comuni e delle risorse naturali: metodologie e letteratura\*

Stakeholder Analysis for the management of common assets and natural resources. An analysis of methodologies and literature

ANDREA PRONTI<sup>a,b</sup>, GIORGIO NOBILE<sup>c</sup>, ELENA PAGLIARINO<sup>a</sup>

<sup>a</sup> CNR-IRCRES, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile, via Real Collegio 30, Moncalieri (TO) - Italia

<sup>b</sup> UNIFE-DEM, Università di Ferrara, Dipartimento di Economia Management, via Voltapaletto 11, Ferrara (FE) - Italia

<sup>c</sup> Ricercatore indipendente

corresponding author: andrea.pronti@ircres.cnr.it

## ABSTRACT

Current environmental crises and the climate change have placed the necessity to develop specific environmental management policies coping with natural resources scarcity and utilization interests. Natural resources management (NRM) is usually characterized by a high level of complexity depending on the several actors involved in the process who may have different interests over the use of the resource itself. This poses great difficulty in reading and studying suitable environmental policies, because of the strong diversity of each individual situation, which results in an impossibility of standardization of approaches and methods of analysis. A new effective method for designing tailored policies adapted to each specific socio-economic and environmental context is Stakeholder Analysis(SA). SA provides a series of useful guidelines, methods and perspectives of analysis highly adaptable to any context and very useful for both the researcher and the policy maker. Many theoretical and empirical works are present in scientific literature, but without a systematized vision and a standardized replicable method for empirical analysis. This paper aim at analyse the principal and most relevant scientific literature in order to find out the main methodologies, procedures and approaches to create a specific framework of analysis for NRM.

KEYWORDS: Stakeholder Analysis, Natural Resource Management, Commons, Conflicts, Participative analysis.

JEL CODES: Q22, Q28, Q58, Q59

DOI: 10.23760/2499-6661.2018.015

## HOW TO CITE THIS ARTICLE

Pronti A., Nobile G., Pagliarino E. (2018). La Stakeholder Analysis per la gestione dei beni comuni e delle risorse naturali: metodologie e letteratura. *Quaderni IRCrES-CNR*, 3(4), 3–28. <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2018.015>

- 1 Introduzione
- 2 Le risorse naturali e la gestione dei *commons*
- 3 la stakeholder analysis
- 4 La stakeholder analysis nella gestione delle risorse naturali
  - 4.1 Metodologie della Stakeholder Analysis per la GRN
  - 4.2 Identificazione degli stakeholder
  - 4.3 I metodi di categorizzazione degli stakeholder
    - 4.3.1 La *saliency* e il metodo di Mitchell, Agle, & Wood
    - 4.3.2 La matrice interesse-influenza
    - 4.3.3 I metodi ricostruttivi con approccio bottom-up
    - 4.3.4 Analisi delle relazioni esistenti fra gli stakeholder
- 5 Studi di caso sull'applicazione della stakeholder analysis
- 6 Discussione e conclusione
- 7 Bibliografia

\* Lo studio è stato realizzato nell'ambito del progetto bandiera sostenuto dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca "RITMARE La Ricerca Italiana per il MARE", SP3\_WP5\_AZ2\_UO03\_D04 *Rapporto scientifico sulla mappatura degli stakeholder legati alla pesca del riccio di mare (Paracentrotus lividus) nell'Area Marina Protetta Penisola del Sinis - Mal di Ventre.*

## 1 INTRODUZIONE

Le attuali crisi ambientali e il cambiamento climatico hanno posto tra le priorità delle agende internazionali la necessità di sviluppare specifiche politiche di gestione ambientale per consentire uno sviluppo economico sostenibile in compatibilità con la limitatezza delle risorse naturali. La complessità della gestione delle risorse naturali (GRN) deriva dalle interazioni sia uomo-ambiente sia uomo-uomo peculiari ad ogni sistema socio-ecologico (Bravo, 2009). Ciò pone forti difficoltà di lettura e di studio di politiche ambientali adatte, proprio a causa della forte complessità e della forte diversità di ogni singola situazione, da cui deriva una impossibilità di standardizzazione degli approcci e dei metodi di analisi.

I sistemi socio-ambientali sono spesso caratterizzati da una molteplicità di attori con interessi differenti e dalle relazioni tra di loro. Inoltre, si verifica spesso una duplicazione di ruoli a livello gestionale e di controllo che, talvolta, può inficiare i risultati di conservazione o gestione sostenibile delle risorse naturali.

Gli approcci multi-stakeholder sono ormai divenuti fondamentali per analizzare i contesti specifici e disegnare interventi efficaci alle singole necessità locali. L'analisi dei portatori d'interesse, o Stakeholder Analysis (SA), è un metodo nato negli anni Ottanta. Utilizzato principalmente nel settore commerciale, poco alla volta ha assunto una crescente rilevanza anche per analisi socio-ecologiche. La SA fornisce una serie di linee guida, metodi e prospettive di analisi altamente adattabili ad ogni contesto e molto utili tanto per il ricercatore quanto per il *policy maker*. Nonostante un ampio dibattito relativo alla costruzione di un quadro concettuale e metodologico relativo all'uso di tale strumento nella GRN, con la SA non vengono forniti schemi fissi di studio applicabili, lasciando una forte discrezionalità d'intervento nelle analisi e difficoltà di confronto fra gli studi.

Malgrado vari autori, come Grimble & Wellard (1997), Reed et al. (2009) e Prell et al. (2009), forniscano un quadro metodologico importante rispetto all'uso della SA nella GRN, attualmente però manca un'analisi di sintesi e di confronto tra i vari metodi sia interpretativi sia di utilizzo delle tecniche di SA.

Il presente articolo intende addentrarsi nella letteratura di base della SA, approfondendo l'argomento rispetto allo studio delle GRN, attraverso l'analisi dei principali contributi scientifici sia teorici sia con esperienze di studio empiriche. Inizialmente, l'articolo contestualizza le risorse naturali rispetto alla loro categorizzazione relativa ai criteri di escludibilità e rivalità, introducendo le teorie di governo di tali beni fornite da Hardin (1967) e Ostrom (1990). Successivamente, l'articolo analizza la SA nelle sue basi teoriche, approfondendone lo studio rispetto alla GRN e alle metodologie principalmente applicabili. Infine, vengono presentati alcuni casi empirici di SA nella GRN presenti in letteratura, descrivendone i tratti metodologici principali e gli approcci di studio realizzati.

Obiettivo dell'articolo è quello di sistematizzare la conoscenza disponibile sul tema, organizzandola in un quadro chiaro e sintetico, utilizzabile per applicazioni pratiche. La letteratura relativa all'argomento è ampia, ma disponibile perlopiù in lingua inglese. Il presente contributo, in lingua italiana, ambisce a fornire uno strumento utile sia agli operatori della GRN sia al settore della ricerca nazionale, augurandosi che ciò possa contribuire ad uno sviluppo degli studi e delle applicazioni della SA a livello nazionale.

## 2 LE RISORSE NATURALI E LA GESTIONE DEI *COMMONS*

La realtà in cui i processi socio-economici si sviluppano è caratterizzata da una notevole complessità legata alla reciprocità dei soggetti che partecipano agli stessi. I sistemi socio-ecologici sono caratterizzati da un'elevata complessità dove attori, o gruppi di attori, sia pubblici sia privati, possono presentare rapporti conflittuali a causa di interessi differenti su di una specifica risorsa (Voinov & Bousquet, 2010). Gli *outcomes* delle policy di gestione non sono quasi mai definibili a priori e i processi in cui i risultati si sviluppano non sono quasi mai caratterizzati da linearità.

La crescente necessità di conoscenza per sviluppare strategie manageriali efficaci riferibili a progetti di sviluppo, politiche pubbliche, gestione di risorse naturali e attività aziendali ha richiamato l'attenzione sull'approfondimento dell'analisi di processi multi-attore con lo scopo di ottimizzare l'allocazione delle risorse disponibili e ottenere i migliori risultati possibili in termini di efficacia ed efficienza degli interventi di gestione (Jepsen & Eskerod, 2009). Le relazioni tra i soggetti coinvolti nei processi di gestione in sistemi socio-ecologici, le differenti visioni di utilizzo e gli interessi di ogni attore, le azioni e la comunicazione fra le parti possono essere fonte di conflitto e portare a fallimenti gestionali o risultati sub-ottimali (Thaler & Levin-Keitel, 2016). Il livello di complessità viene ulteriormente aumentato dalla scala in cui vari enti di gestione possono sovrapporsi con diversi ruoli e dai confini dell'arena in cui gli attori si relazionano, che talvolta può non corrispondere a singoli territori geografici (Reed, 2008). La gestione dei processi decisionali e dei meccanismi di partecipazione può diventare fondamentale in situazioni legate a beni in cui molteplici attori possono essere influenzati dalle strategie di gestione adottate, o influenzarle a loro volta (Brugha & Varvasovszky, 2000). Gli approcci multi-attore sono stati ormai considerati come modelli fondamentali d'intervento *bottom-up* e raccomandati per la gestione di risorse caratterizzate da rivalità e non escludibilità nel loro consumo, tali da creare esternalità e influenzare la possibilità di uso del bene stesso da parte di soggetti terzi (Cork Declaration, 2016; Koopmans et al., 2017).

Una categorizzazione delle varie tipologie di beni, risorse e servizi può quindi basarsi sul grado della escludibilità e della rivalità nel loro utilizzo, che deriva sia dalle loro caratteristiche intrinseche sia dal quadro istituzionale in cui sono inserite (Bravo, 2001). Oltre alle principali forme di beni pubblici e privati puri (Samuelson, 1954; Buchanan, 1968), sono categorizzabili una serie di "beni impuri" dalle caratteristiche ibride in base ai diversi livelli di rivalità ed escludibilità:

- Le risorse congestionabili sono rappresentate da quei beni soggetti a rivalità marginale, in quanto possiedono di per sé la capacità di diventare affollati dopo un certo livello di consumo in cui si instaura elevata rivalità tra gli utilizzatori (Foldvary, 1994).
- I beni di club sono caratterizzati da meccanismi di esclusione applicati attraverso un prezzo di accesso che impedisce l'utilizzo da parte dei non membri del club. Inoltre, sono beni non rivali, dato che i vantaggi sono divisi solo tra i membri del club. (Fossati, 2000).
- Le *open-access resources* (risorse ad accesso aperto) sono caratterizzate, nella maggior parte dei casi, da rivalità nel consumo e non escludibilità; in genere sono allocate sulla base del concetto *first-come, first-served* (primo arrivato, primo servito). Sostanzialmente, il primo che arriva ad usufruire della risorsa ne sfrutterà più che può, lasciando agli altri quello che ne rimane, non incentivando gli utilizzatori alla conservazione di tali risorse, che quindi possono esaurirsi rapidamente (Bravo, 2001).
- I beni comuni, o *commons*, presentano anch'essi forti livelli di non escludibilità e rivalità nel consumo, ma sono gestiti secondo regole di limitazione diverse dai diritti di proprietà (consuetudini, convenzioni, gestione comunitaria, proprietà comune), volte alla tutela e alla conservazione della risorsa (Perman et al., 2003).

La maggior parte delle risorse e dei beni naturali rientrano nella categoria dei beni pubblici, beni comuni o risorse ad accesso libero. Tali beni e risorse naturali devono affrontare problemi di congestione e rivalità; per questo motivo è necessario regolamentarne l'utilizzo per evitare il loro depauperamento, come previsto da Hardin nel suo celebre saggio *The Tragedy of the Commons* (1968). Secondo Hardin, in un contesto Malthusiano nel quale la popolazione è in continua crescita, le risorse in gestione comune andrebbero inevitabilmente verso l'esaurimento se fossero lasciate allo sfruttamento individuale senza alcuna regolamentazione, a causa del contrasto tra

benefici ed incentivi individuali e benefici collettivi<sup>1</sup> (Hardin, 1968). La soluzione offerta da Hardin per risolvere la tragedia consiste nella sostituzione dei beni comuni con la proprietà privata, per quei beni a cui può essere limitato l'accesso, e nell'intervento pubblico per quei beni comuni come aria, acqua e risorse naturali per i quali tale intervento sarebbe impossibile.

Per buona parte del secolo scorso, la dicotomia tra pubblico e privato nella gestione dei beni comuni è stata al centro del dibattito di varie discipline scientifiche come economia, scienze politiche e scienze giuridiche. Soprattutto nel corso degli anni Ottanta, si è sviluppata una maggiore consapevolezza rispetto all'argomento, con un notevole sforzo da parte degli studiosi nell'approfondimento della questione. Principalmente, però, il dibattito si è limitato al paragone tra il sistema di gestione privato e il controllo pubblico delle risorse comuni, senza fornire strumenti pratici per una gestione efficiente in un'ottica di salvaguardia delle risorse naturali mondiali.

La svolta in tal senso si ha con gli studi di Elinor Ostrom, che nel 1990 pubblica *Governing the Commons*, che le varrà nel 2009 il Premio Nobel per l'Economia. Con questa opera viene finalmente data un'alternativa empirica differente rispetto alle soluzioni fornite da Hardin sulla gestione delle risorse comuni, basata sull'auto-regolazione o auto-governo delle risorse da parte delle comunità interessate all'utilizzo delle stesse.

Tra gli aspetti più importanti dell'opera, due in particolare vanno segnalati: una intensa ricerca sul campo e un approccio interdisciplinare che ha portato un notevole apporto di elementi e di dati qualitativi. I casi studio selezionati riguardano risorse comuni ben individuate sul territorio, localizzate in un solo paese, a cui è applicabile il carattere di rivalità da parte dei singoli *commons*, che vengono definiti "appropriatori", in quanto prelevano unità di risorse dal sistema, trattandosi soprattutto di *commons* quali foreste, pascoli, riserve di pesca e bacini di acque sotterranee.

L'autrice si concentra sugli aspetti istituzionali, contestando l'idea che vi siano modelli universalmente validi ed applicabili e affermando che sia i sostenitori del centralismo sia i privatizzatori utilizzano istituzioni iper-semplificate ed eccessivamente ideali nei modelli teorici proposti e che, paradossalmente, rappresentano realtà quasi "prive di istituzioni" (Ostrom, 1990). Tutte le comunità di gestione hanno caratteristiche e valori peculiari che le distinguono dalle altre e che fanno sì che alcune strategie siano migliori di altre. Si tratta quindi di conoscere come funzionano le istituzioni, considerandole come complessi di regole formali e informali relative alle specifiche realtà, con i loro comportamenti relazionali, i meccanismi di sorveglianza e le sanzioni legate all'utilizzo delle risorse comuni. Dunque, non si contesta il fatto che vi siano delle istituzioni che governano i beni comuni; ciò che invece viene criticato sono le competenze e il ruolo che può ricoprire un governo centrale, spesso troppo lontano dalle esigenze delle comunità locali nel gestire tali beni (Ostrom, 1990).

Con i suoi studi, Elinor Ostrom ha voluto dimostrare la possibilità di una gestione alternativa, distinguendo tra sistemi durevoli, auto-organizzati e autogovernati che hanno avuto successo, e altri casi di autogoverno che invece si sono rivelati fallimentari nel gestire i *commons*, a causa di fragilità istituzionali identificabili. Ostrom, sulla base dei casi studio analizzati, cerca di chiarire i fattori discriminanti affinché l'autogoverno abbia successo oppure no. L'approccio di gestione studiato viene definito dall'autrice come *local empowerment*. Attraverso tale approccio si intende definire la possibilità, per un dato gruppo, di autogestire le proprie risorse locali, ma soprattutto la possibilità di saperle ben autogovernare ovvero essere capaci di definire e far rispettare in modo

---

<sup>1</sup> Nel suo saggio Hardin effettua una chiara esemplificazione della tragedia dei comuni, attraverso l'esempio, diventato famoso, dei pascoli collettivi dell'Inghilterra, utilizzati fino al XVII secolo con l'emanazione delle leggi sulle *enclosures* (recinzioni). Partendo dai presupposti di base della teoria economica, Hardin spiega che in un pascolo aperto a tutti, ogni pastore tenderà a massimizzare la propria utilità aumentando progressivamente il numero dei suoi animali all'interno del pascolo. La scelta che massimizza l'interesse individuale è quella di aumentare di un'unità il bestiame al pascolo. Il vantaggio individuale del pastore sarà +1, mentre la diminuzione del bene comune, cioè l'erba, sarà soltanto una frazione di -1, poiché il danno si ripartisce su tutti gli altri pastori. Il beneficio individuale di aumentare l'uso del bene comune è quindi maggiore del costo individuale, e la tragedia è presto consumata. Secondo Hardin, ogni uomo è rinchiuso in un sistema che lo costringe ad aumentare senza limiti il proprio gregge; la libera iniziativa nella gestione di un bene comune porta rovina per tutti (Hardin, 1968).

---



autonomo le regole di utilizzo e appropriazione delle risorse comuni (Ostrom et al., 1994). L'ipotesi di partenza di questo approccio è che, in situazioni di informazione asimmetrica e incompleta, la somma del costo di acquisizione delle informazioni necessarie a definire il sistema di regole d'uso, il costo di monitoraggio degli individui che usano le risorse e, infine, il costo dell'azione punitiva nei confronti di coloro che ignorano e trasgrediscono tali regole sia spesso inferiore in situazioni di autogoverno che non in situazioni di regolamentazione eterodirette (privatizzazione o regolazione statale). La veridicità di tale approccio non viene però data per scontata, ma l'intento è precisamente quello di provarlo all'interno dei diversi casi empirici, al fine di capirne le criticità (Ostrom, 1990).

Pur non volendo ricavare un modello teorico ben preciso, Ostrom cerca di focalizzare quali caratteristiche istituzionali possano però costituire degli incentivi positivi per gli individui nella gestione comune. Il metodo utilizzato per estrapolare queste caratteristiche, da lei definite *design principles*, è stato denominato *Institutional Analysing and Development framework* (IAD framework). Consiste nell'identificare tutte quelle variabili chiave che entrano in gioco quando si deve valutare il ruolo delle istituzioni nelle interazioni sociali e nei processi di decisione, come quelli che caratterizzano la gestione comune delle risorse. Il focus dell'analisi è definito arena di azione, cioè il luogo in cui gli attori effettuano scelte, prendono decisioni, sviluppano le loro relazioni (Ostrom et al., 1994). L'arena di azione è influenzata dall'insieme di tre categorie di variabili:

- 1) Fattori istituzionali: l'insieme di regole o istituzioni che governano l'arena.
- 2) Fattori socio-economici: caratteristiche dei singoli appropriatori e della comunità di riferimento, sia economiche (ad esempio il grado di dipendenza degli utilizzatori dalla risorsa stessa), sia individuali e culturali (la fiducia reciproca, l'esistenza di valori condivisi, e così via).
- 3) Fattori fisici: il contesto ambientale, sia naturale sia artificiale, in cui gli attori si muovono e rispetto al quale le loro azioni acquistano un significato concreto. Il contesto interagisce con il numero degli utilizzatori e con la loro capacità di consumo della risorsa determinando le caratteristiche dello sfruttamento (Ostrom, 1990).

### 3 LA STAKEHOLDER ANALYSIS

La gestione delle risorse naturali è caratterizzata spesso da processi multi-scalari e multi-attoriali in cui diversi soggetti interagiscono, sia in gruppi sia individualmente, influenzando reciprocamente il processo e gli effetti della gestione. Per meglio intendere il sistema sociale e naturale in cui avvengono tali interazioni, uno strumento ampiamente proposto per la generazione di informazioni utili ai *policy makers* è stata la SA. La letteratura riguardante la SA è piuttosto ampia e variegata; le definizioni date dai vari autori cambiano sensibilmente, riferendosi però sempre principalmente ad un approccio o ad uno strumento per raccogliere e analizzare informazioni sugli stakeholder, come i loro interessi, la loro importanza, la loro influenza e le loro risorse (Grimble & Wellard, 1997; Oda, 1995; Varvasovszky & Brugha, 2000). Più in generale, la SA o analisi dei portatori di interessi può essere vista come un approccio per la comprensione di un sistema sociale attraverso l'identificazione degli attori chiave coinvolti nel suo funzionamento e per la valutazione dei loro rispettivi interessi nel sistema stesso (Grimble & Wellard, 1997).

Grimble e Wellard affermano che l'obiettivo principale della SA sia investigare l'arena degli stakeholder, al fine di identificare le conseguenze sui portatori di interesse di un'azione (o non azione), realizzata all'interno di un definito sistema di relazioni tra loro stessi. Infatti, ogni politica, misura, azione, ha sempre delle conseguenze sui diversi gruppi o individui coinvolti, spesso con effetti non noti a priori. Secondo Grimble & Wellard (1997), le finalità della SA sono dunque quelle di:

- **Migliorare l'efficienza, l'efficacia, la valutazione e la selezione** delle politiche da realizzare. La SA infatti offre un valido aiuto per evitare conseguenze inattese e per facilitare la progettazione, l'implementazione e la valutazione dei risultati delle politiche.

- **Migliorare la valutazione degli impatti delle policy** a livello politico, economico e sociale. La SA assicura che i costi e i benefici ricadano in modo corretto sui portatori di interessi.

Il termine stakeholder è entrato come oggetto di riflessione e ricerca in studi aziendalistici e di management solo recentemente. Definisce quegli individui che posseggono un interesse (*stake*) legato alle azioni di un'azienda, distinguendoli con un gioco di parole dai semplici *stockholders*, gli azionisti, considerati sino ad allora come centro di gravità per la misurazione degli effetti delle strategie aziendali (Freeman, 1984; Freeman & Reed, 1983). Viene quindi fornito un nuovo approccio secondo il quale debbono essere inseriti nelle strategie aziendali tutti quei soggetti esterni legati sia positivamente sia negativamente alle attività aziendali, slegandosi quindi dalla semplice massimizzazione degli interessi dei portatori di capitali e dalla considerazione delle esternalità come unici effetti aziendali verso l'esterno (Phillips et al., 2003). La teoria degli stakeholder costituisce anche la base teorica della *corporate social responsibility* (responsabilità sociale aziendale), introducendo il primo avvicinamento all'etica nel modo di fare business (Harrison & Freeman, 1999), ponendo la generazione di profitto non come unico e primario *driver* di scelta, ma accostandolo alla costruzione di relazioni e creazione di valore fra gli stakeholder, come elementi critici per il successo aziendale (Freeman et al., 2004).

L'uso e il concetto di stakeholder sembra però precedere il lavoro di Freeman (Rowley & Moldoveanu, 2003). Infatti, secondo Ramirez, la parola "stakeholder" nasce nel XVII secolo, per descrivere una terza parte alla quale era affidata la posta in gioco di una scommessa (Ramirez, 1999). Secondo Schilling, invece, il termine fu usato per la prima volta nella letteratura riguardante la gestione aziendale nel 1918 da Follett (Schilling, 2000).

Rispetto alla definizione contemporanea di cosa sia o meno uno stakeholder, sembra ancora esserci divergenza in letteratura. Molte definizioni recenti si basano proprio sull'opera fondamentale di Freeman, *Strategic Management: A Stakeholder Approach*, secondo cui gli stakeholder si distinguono tra coloro che influenzano e coloro che sono influenzati da una decisione o azione (Freeman, 1984). Freeman & Reed (1983) forniscono due definizioni distinte. La prima li identifica, in senso ampio, come quei gruppi (o individui) che possono essere condizionati (o condizionare) un'azienda, come gruppi di interesse pubblico, sindacati, competitors o consumatori. La seconda definizione li identifica, in senso stretto, come gruppi (o individui) dai quali un'organizzazione dipende per la sua sopravvivenza e senza i quali cesserebbe di esistere; come lavoratori, fornitori, finanziatori o agenzie di governo (Freeman & Reed, 1983; Bowie, 1988). Altre teorie propongono una visione addirittura più ampia e più normativa, considerando come stakeholder qualsiasi entità presente in natura legata alla performance organizzativa di un'attività socio-economica, da cui può essere lesa o trarre beneficio. Vengono incluse, in tali categorie, sia entità viventi sia non viventi, sia materiali sia immateriali, come il rispetto per le generazioni passate e il benessere delle generazioni future (Starik, 1995; Hubacek & Mauerhofer, 2008).

Oltre alle varie opinioni sull'origine del termine e sulla sua definizione, un altro dibattito in letteratura è legato all'origine del concetto di SA. Varvasovzky & Brugha (2000) identificano tre differenti radici per la SA: management, politica e sviluppo.

Per quanto riguarda la prima radice, è possibile rintracciare le origini del concetto nelle scienze legate all'amministrazione d'impresa all'inizio degli anni Trenta negli Stati Uniti, quando la General Electric Company identificò i quattro più importanti gruppi di interesse aziendali, ossia: i clienti, il personale, il pubblico e gli *shareholders* (gli azionisti). Secondo l'azienda, se gli interessi legittimi e le aspettative dei primi tre gruppi, definiti dalla compagnia come stakeholder primari, fossero stati soddisfatti, anche gli azionisti avrebbero ottenuto automaticamente dei benefici. Ciò riflette quindi la necessità di tenere in considerazione gli interessi e l'influenza di individui e gruppi, sia interni che esterni all'organizzazione, con l'obiettivo di facilitare e migliorare la scelta tra più opzioni strategiche di management, l'implementazione delle decisioni e la gestione dei cambiamenti organizzativi. La radice politica della SA, invece, si ha a partire dagli anni Settanta. In quel periodo, questo approccio incomincia ad essere utilizzato nel settore dell'analisi politica per focalizzare gli interventi sugli attori politici, prestando attenzione ai loro

interessi e alla loro influenza e analizzando le interrelazioni di gruppi e organizzazioni e il loro impatto sulla politica. Infine, la terza radice, legata allo sviluppo, nasce dalle esigenze dei *development manager* (manager dello sviluppo) di effettuare analisi politiche per capire il posizionamento e l'importanza dei differenti attori nelle politiche di sviluppo, con lo scopo di definire prima della messa in atto di strategie specifiche i possibili scenari di risposta (Brugha & Varvasovsky, 2000).

Anche Grimble e Wellard (1997) identificano tre origini per la SA, ricercandole primariamente nelle tecniche di valutazione ambientale, utilizzate per la misurazione di benefici e costi di politiche o investimenti che considerino un set di varie alternative, come l'analisi costi-benefici (Suzumura, 1983) o la misurazione del valore economico totale (TEV) (Pearce et al., 1989; Winstanley, 1991). Secondo i due autori, nessuna delle tecniche neo-classiche considera adeguatamente la distribuzione dei costi e dei benefici tra i diversi soggetti interessati, ignorando la diversa percezione di ogni singolo stakeholder rispetto alla gestione di una stessa risorsa (Grimble & Wellard, 1997). La seconda origine della SA, identificata da Grimble & Wellard (1997), così come per Varvasovsky & Brugha (2000), è da rintracciarsi nelle scienze legate al business e al management nate negli anni Ottanta, come risposta all'esigenza dei manager di confrontarsi con il sistema sociale, sempre più complesso, all'interno del quale operano le *corporation*, estendendo la visione restrittiva e tradizionale dell'azienda – in cui solo gli individui o i gruppi direttamente implicati nelle attività aziendali vengono identificati come stakeholder importanti – ad un'analisi più ampia, dove tutti i soggetti in grado di influenzare o subire gli effetti delle azioni e delle politiche di un'azienda, interni ed esterni, vengono identificati come stakeholder (Grimble & Wellard, 1997). La terza origine, invece, fa riferimento ai metodi partecipativi per la pianificazione di progetti nel campo dell'estimo rurale e della gestione forestale; nella pianificazione dell'uso del territorio, secondo gli autori negli anni Novanta, le modalità di partecipazione pubblica sono cambiate, aumentando il coinvolgimento e la responsabilizzazione delle popolazioni locali nella pianificazione territoriale (Grimble & Wellard, 1997).

Data la sua notevole versatilità, la SA oggi viene applicata in numerosi contesti: dalla gestione aziendale alle scienze politiche e alle relazioni internazionali (Donaldson & Preston, 1995; Stoney e Winstanley, 2001). Viene inoltre applicata negli studi sulla riduzione della povertà, nelle ricerche concernenti le politiche per lo sviluppo sostenibile, nel management delle risorse naturali e nella gestione dei conflitti (Chevalier, 2001). Lo sviluppo della SA, quindi, può essere visto come una risposta alla sfida del raggiungimento di nuova conoscenza che consenta di trovare soluzioni di compatibilità tra crescita economica, tutela dell'ambiente e promozione dell'etica e dell'equità (Grimble & Wellard, 1997). Essa, quindi, può essere utilizzata per l'identificazione accurata degli attori coinvolti nei processi decisionali; per l'acquisizione di informazioni relative alla quantificazione del livello della loro influenza negli stessi; per l'identificazione dei loro interessi, risorse e del loro potenziale supporto (o non supporto) nei confronti di una specifica azione che abbia effetti molteplici e diversi su ogni attore considerato (Brugha & Varvasovsky, 2000). Oltre a ciò, la SA può essere utilizzata in processi multi-stakeholder, in casi di elevata divergenza di interessi e alta conflittualità, come base iniziale per la costruzione di processi e meccanismi decisionali condivisi che possano permettere la durabilità nel tempo delle politiche gestionali prese.

#### 4 LA STAKEHOLDER ANALYSIS NELLA GESTIONE DELLE RISORSE NATURALI

La SA si rivela essere uno strumento particolarmente adatto nella gestione delle risorse naturali. Molte situazioni di gestione riguardanti queste ultime sono, infatti, caratterizzate da una complessa rete di interessi e compromessi dati dall'interazione di diversi attori, posizionati su diversi livelli (locale, regionale, nazionale, internazionale), con differenti interessi e obiettivi, talvolta conflittuali (Pomeroy & Douvere, 2008). L'applicazione della SA diventa particolarmente indicata a pianificare soluzioni di gestione *win-win* attraverso l'analisi dei *trade-off*, dei conflitti, dei possibili rischi e delle richieste legate ai processi decisionali legati alla gestione di risorse naturali (Grimble & Chan, 1995; Grimble et al., 1995). Grimble & Wellard (1997) suggeriscono che la SA sia particolarmente rilevante per la GRN in contesti caratterizzati da:

- **Sistemi ed interessi trasversali.** I sistemi fisici e naturali sono spesso al centro di problematiche ambientali complesse e parte trasversale di diversi sistemi che si incrociano tra loro come sistemi sociali, economici, amministrativi e politici, caratterizzati da un elevato numero di stakeholder, con diversi interessi e differenti priorità.
- **Molteplicità di utilizzi e differenti fruitori di una risorsa naturale.** Spesso le risorse naturali presentano degli utilizzi non compatibili tra loro, con costi e benefici legati alla protezione e all'utilizzo di tali risorse, non adeguatamente distribuite tra i diversi fruitori.
- **Fallimenti di mercato.** I fallimenti generati da esternalità negative (o positive), da mancanza di chiarezza nei diritti di proprietà, dalla presenza di molteplici prodotti e/o funzioni legati alle risorse naturali che non abbiano prezzo di mercato.
- **Rivalità nel consumo e *trade-off* temporali.** Alcune risorse naturali non sono rinnovabili e tale caratteristica rende difficile per i decisori pubblici stabilire quale livello di sfruttamento consentire e quanto investire per la conservazione della risorsa stessa.
- **Obiettivi e interessi molteplici.** Nel campo delle risorse naturali è necessario considerare che, in relazione all'utilizzo, sono presenti molteplici punti di vista e numerosi interessi confliggenti.
- **Povertà e sotto-rappresentazione.** La SA può far emergere i bisogni e gli interessi delle persone che sono solitamente sotto-rappresentate, sia politicamente sia economicamente, nelle politiche di GRN (Grimble & Wellard, 1997).

In molti casi le risorse naturali sono caratterizzate da situazioni complesse, nelle quali affrontare i diversi interessi, bisogni e aspettative di ogni singolo stakeholder può essere difficoltoso, influenzando pertanto la possibilità di ottenere una gestione sostenibile di tali risorse. La SA diventa quindi un utile strumento sia di policy sia di gestione per analizzare la complessità del sistema socio-ambientale in cui la risorsa è inserita, ottenendo informazioni sulla molteplicità di attori interessati dalla gestione della specifica risorsa naturale.

La complessità del sistema socio-ambientale dipende da un elevato numero di fattori che variano in base alla specificità del singolo caso preso in analisi, con l'impossibilità per lo studioso di avere a priori delle ricette da applicare direttamente, ma solamente delle linee guida da utilizzare. Gli interessi presenti nella gestione di un parco protetto in Africa cambiano notevolmente dall'utilizzo delle risorse idriche che un consorzio idrico della bassa piemontese deve affrontare durante il periodo di secca, ma nei due casi risulta comune la molteplicità di attori diversi in relazione tra loro, con obiettivi differenti legati a delle specifiche risorse. Anche il tipo di relazioni intercorrenti e interdipendenti tra gli attori coinvolti influiscono su tutto il processo di gestione; possono essere sia conflittuali sia in forma di alleanza, differenziandosi rispetto ai singoli specifici contesti socio-economici e influenzando fortemente sia gli obiettivi preposti dal singolo stakeholder sia le strategie adottate per il loro raggiungimento. Ulteriore elemento di complessità nell'analisi del singolo caso è portato dal *framework* normativo e di gestione di una risorsa, che solitamente si pone su più livelli (internazionale, nazionale, regionale, locale), implicando diverse suddivisioni di ruoli legati a disposizione, esecuzione e controllo rispetto alla GRN.

Quindi, data la non linearità tipica delle GRN, l'obiettivo della SA è identificare ed esplicitare i valori e i punti di vista degli stakeholder in relazione alle risorse naturali, al ruolo che hanno nella loro gestione, ai conflitti e alle aspettative che hanno in relazione ad azioni e misure future, ai conflitti che insorgono per gli utilizzi confliggenti rispetto a diversi livelli di scala in cui la *governance* della risorsa naturale è suddivisa; offrendo una base metodologica applicabile – e indispensabile – a contesti estremamente differenti e complessi (Friedman & Miles, 2004; Prell et al., 2007; Reed et al., 2009).

Tra i vari tentativi di classificare i diversi approcci nella GRN, le differenze più significative appaiono quelle tra l'approccio descrittivo, quello normativo e quello strumentale (Reed et al., 2009). Il primo ha lo scopo di descrivere la relazione tra un particolare fenomeno e i suoi stakeholder, con una funzione propedeutica alle successive analisi normative e strumentali che hanno lo scopo invece di studiare in modo più approfondito la complessità legata alla specificità della risorsa naturale oggetto di studio (Donaldson & Preston, 1995).

L'approccio normativo sostiene la legittimità della partecipazione degli stakeholder e la loro responsabilizzazione nei processi decisionali, utilizzando la SA per legittimare le decisioni prese, attraverso il coinvolgimento delle figure chiave moralmente responsabili nel contesto giuridico e istituzionale di riferimento (Boatright, 1994; Donaldson & Preston, 1995; Hendry, 2001; Friedman & Miles, 2004). Le diverse teorie sull'approccio normativo della SA sono influenzate dalla teoria sull'azione comunicativa di Habermas (Habermas, 1984; Habermas, 1987) nella costruzione di un risultato in un processo decisionale collettivo<sup>2</sup>.

L'approccio comunicativo e partecipativo viene sostenuto come elemento cardine della SA per la GRN rispetto alla sua funzione pratica nella risoluzione dei conflitti e nella co-partecipazione di politiche gestionali stabili e condivise nel lungo termine. Infatti, in letteratura si sostiene spesso che la gestione sostenibile delle risorse naturali richiede un sistema *soft*, vale a dire uno spazio o una piattaforma che faciliti l'apprendimento tra le parti interessate attraverso la condivisione e la loro comprensione della situazione specifica, al fine di raggiungere un consenso comune tra gli stakeholder (Röling & Jiggins, 1997; Rist et al., 2006). L'analisi degli stakeholder di per sé non crea questa piattaforma per la negoziazione, ma può essere utilizzata come strumento per contribuire alla collaborazione e al mutuo apprendimento tra i vari stakeholder, facilitando un approccio "costruttivista" alla loro partecipazione diretta ai processi di decisione e gestione legati alla risorsa (Reed et al., 2009).

L'approccio strumentale, invece, si differenzia per un maggior pragmatismo, in gran parte dedicato ad analizzare come organizzazioni, progetti e responsabili delle politiche siano in grado di identificare, spiegare e gestire il comportamento degli stakeholder per raggiungere i risultati desiderati (Reed et al., 2009). L'approccio strumentale può essere particolarmente importante per individuare il loro grado di influenza sul processo di gestione e i conflitti esistenti tra essi, per garantire che questi non vengano esasperati dai modelli di gestione eventualmente adottati.

I due approcci, normativo e strumentale, sono strettamente legati dal fatto che giustificazioni normative per la SA possono portare a risultati operativi, suggerendo le modalità con cui gli stakeholder dovrebbero essere coinvolti nei processi decisionali, con lo scopo di trasformarne i rapporti intercorrenti, e sviluppando la fiducia tra gli attori del processo stesso. Il risultato finale della SA potrebbe non necessariamente portare a cambiamenti negli atteggiamenti e comportamenti dei soggetti coinvolti, ma potrebbe comunque consentire ai diversi gruppi di stakeholder potenzialmente conflittuali di apprezzare la legittimità dei rispettivi punti di vista e trovare nuovi modi per lavorare congiuntamente (Mathews, 1994; Forester, 1999).

#### 4.1 Metodologie della Stakeholder Analysis per la GRN

Vari studi pratici sono stati realizzati nella GRN utilizzando la SA come insieme di strumenti di analisi della complessità di riferimento. Nonostante la diversità di approccio utilizzata e la necessità di adattamento ai vari contesti di analisi, tipicamente vengono usate metodologie comuni che permettono di:

- 1) identificare gli stakeholder;
- 2) differenziare e categorizzare gli stakeholder;
- 3) indagare le interrelazioni tra gli stakeholder.

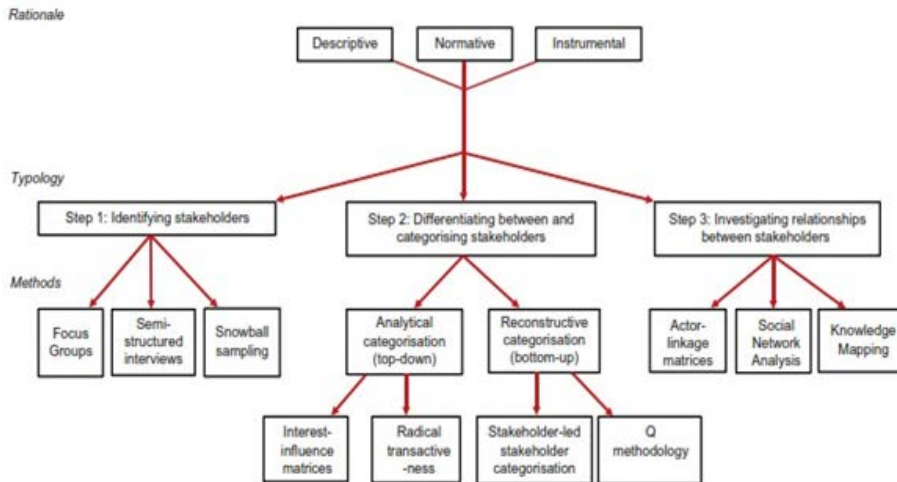
Questi sono gli elementi analitici della SA, ovvero le fasi attraverso le quali questa viene comunemente condotta, associando ad ognuno di essi dei particolari metodi di ricerca (Figura 1). Anche se alcuni metodi possono essere utilizzati per scopi molteplici, come ad esempio la *Social Network Analysis*, che può essere utilizzata per studiare sia le relazioni tra gli stakeholder sia la

---

<sup>2</sup> Habermas distingue tra tre diversi tipologie di azioni comunicative: "razionalità comunicativa", "razionalità strumentale" e "razionalità strategica". Nel primo caso, i soggetti coinvolti cercano di raggiungere la comprensione comune di un problema e cooperano per risolvere il problema comune sulla base del dialogo e del consenso; nelle razionalità strumentale e strategica, il soggetto si pone in un'ottica individualistica con l'obiettivo di modificare il processo decisionale rispetto ai propri obiettivi (Jonker & Foster, 2002; Röling, 1996).

loro classificazione, la maggior parte dei metodi sono generalmente utilizzati per uno solo degli scopi identificati.

**Figura 1.** Classificazione delle metodologie della Stakeholder Analysis



Fonte: Reed et al. (2009).

Se, da un lato, la SA può permettere di anticipare problemi e sfruttare opportunità per mezzo di una costruzione di informazione approfondita utilizzabile per la gestione di sistemi socio-ecologici (Jepsen & Eskerod, 2009), dall'altro, i costi di applicazione di tale pratica, in termini di risorse monetarie e di tempo, potrebbero influenzare l'efficacia del suo utilizzo (Luyet et al., 2012). Quindi, nel fornire una corretta descrizione delle varie metodologie utilizzabili dovranno essere prese in considerazione le risorse richieste per ogni metodo, il livello di partecipazione degli stakeholder e i loro punti di forza e debolezza.

Come sottolineato da Reed (2008), in presenza di una notevole prova documentale o nel caso in cui gli analisti abbiano una conoscenza approfondita degli individui e dei gruppi oggetto di indagine, la SA può essere condotta senza la partecipazione attiva degli stakeholder. Tuttavia, la loro partecipazione attiva può risultare necessaria sia nelle situazioni in cui non siano chiare le problematiche alla quali l'analisi è rivolta, sia nel caso in cui la conoscenza del sistema socio-ambientale risulti incompleta, rendendo difficile anche la stessa identificazione degli stakeholder (Reed et al., 2009). La SA è un processo interpretativo (Aaltonen, 2011), in cui l'attività di ricerca può essere di tipo "ricerca-azione", con un grande coinvolgimento di attori coinvolti nel processo e nel sistema studiato (Jepsens & Eskerod, 2009) con un forte approccio partecipativo (Pomeroy & Douvere, 2008), oppure affrontando lo studio in modo totalmente esterno al processo analizzato. La scelta nella metodologia e nell'applicazione di un approccio specifico o di una forma ibrida dipende dagli obiettivi dello studio, dalle risorse disponibili e dal contesto specifico di studio (Luyet et al., 2012). Il livello di partecipazione degli stakeholder nella SA quindi può variare notevolmente dall'adozione di una consultazione passiva, in cui le parti interessate forniscono semplicemente delle informazioni per l'analisi, ad una attiva, in cui avviene uno scambio bidirezionale di informazioni tra le parti interessate e gli analisti, come partner alla pari (Rowe & Frewer, 2000).

#### 4.2 Identificazione degli stakeholder

La prima fase della SA è rappresentata dall'identificazione dei portatori di interesse; secondo gran parte della letteratura, i portatori di interessi risultano evidenti dalla visione del contesto generale, trascurando sostanzialmente l'argomento e concentrandosi maggiormente sulla loro categorizzazione con lo scopo di individuarne interessi e relazioni. Tuttavia, resta necessario identificare chi abbia una relazione, diretta o indiretta, con il fenomeno in esame. Ciò richiede una

chiara e approfondita comprensione del problema in oggetto, per stabilire i confini del fenomeno sociale ed ecologico (Pomeroy & Douvere, 2008).

Inizialmente, il ricercatore dovrà assolutamente analizzare la letteratura scientifica principale riguardante il caso studio, se studiato in passato, o analizzare casi simili per avere un quadro di confronto metodologico e di risultato. La letteratura scientifica dovrà essere integrata ad un'analisi della letteratura grigia utilizzando giornali, blog, report pubblici o privati che possano chiarire il contesto socio-economico e ambientale del fenomeno studiato. Leggi, regolamentazioni, procedure e altra documentazione politica dovranno essere analizzati per chiarificare il quadro normativo e di *governance* in cui gli attori agiscono. In questo modo, sarà possibile avere un ampio quadro dell'arena degli stakeholder per disegnare uno studio di campo adattabile alla situazione di riferimento.

L'identificazione degli stakeholder solitamente è un processo iterativo in cui nuovi soggetti vengono aggiunti al proseguire dell'analisi. Sono disponibili diversi metodi di ricerca qualitativa ampiamente impiegati negli studi sociali e utilizzabili anche per l'identificazione degli stakeholder, come l'uso di *focus group*, interviste semi-strutturate, campionamento a valanga (*snow-ball sampling*) o una combinazione di questi (Reed et al., 2009).

Il *focus group* è una tecnica basata sulla discussione tra un piccolo gruppo di persone, invitate da uno o più moderatori a parlare tra loro in profondità dell'argomento oggetto di indagine<sup>3</sup>. Nel caso della SA, quindi, si forma un piccolo sottogruppo di stakeholder sulla base dei loro interessi, risorse e grado di influenza. Tale metodo d'indagine è poco dispendioso e altamente adattabile ad ogni contesto socio-ambientale; inoltre, risulta utile alla costruzione di consenso tra i partecipanti stessi. Il principale punto di debolezza del metodo sta nel suo essere poco strutturato rispetto ad alcuni metodi alternativi, richiedendo quindi la necessità di una forte capacità di facilitazione e mediazione da parte del ricercatore per renderlo efficace e ottenere buoni risultati (Reed et al., 2009).

Un altro metodo utilizzato per l'individuazione degli stakeholder è quello delle interviste semi-strutturate, sviluppate con lo scopo di analizzare il sistema socio-ambientale secondo il punto di vista di ogni singolo attore considerato, per avere una descrizione non predefinita del fenomeno studiato<sup>4</sup>. Nel caso della SA, le interviste devono basarsi su una sezione trasversale riferita esclusivamente all'identificazione e al commento degli stakeholder, degli interessi, delle risorse a disposizione, dei conflitti, con lo scopo di controllare e integrare le informazioni raccolte dai diversi intervistati.

Il principale punto di debolezza è proprio dato dall'elevato dispendio di tempo necessario per effettuare le interviste e rielaborare i dati. Per ottenere un quadro di riferimento attendibile e approfondito è necessario realizzare un numero adeguato di interviste, considerando di interpellare almeno i rappresentanti di ogni gruppo di stakeholder; tuttavia, per evitare ridondanza e dispendio eccessivo di tempo nelle rilevazioni, è fondamentale identificare i soggetti chiave rappresentativi

<sup>3</sup> La sua caratteristica principale consiste nella possibilità di ricreare una situazione simile al processo ordinario di formazione delle opinioni, permettendo ai partecipanti di esprimersi liberamente su un argomento specifico attraverso una forma consueta di comunicazione, la discussione tra "pari" (Corrao, 2013). Le risorse necessarie per adottare tale tecnica non sono eccessivamente dispendiose; infatti, i costi principali possono essere il noleggio della sala d'incontro, la distribuzione di cibo e bevande, materiali di cartoleria come fogli di carta e post-it. Il *focus group* inoltre può anche consentire di raggiungere il consenso all'interno del gruppo di partecipanti, risultando particolarmente utile per le questioni complesse in cui la discussione e il dialogo sono necessari per sviluppare la comprensione tra attori in presenza di alte probabilità di conflitto (Reed et al., 2009).

<sup>4</sup> L'intervista semi-strutturata si appoggia su una traccia predefinita basata su un questionario non standardizzato in relazione all'oggetto dell'indagine, lasciando spazio alle parole dell'intervistato. L'intervistatore guida la discussione utilizzando una lista di temi fissati in precedenza, sui quali è necessario raccogliere tutte le informazioni richieste con la facoltà di adattare ai singoli intervistati sia le domande, sia l'ordine in cui le pone (Pitrone, 2009). Può essere anche lasciata la possibilità all'intervistato di integrare liberamente con ulteriori considerazioni sull'argomento in questione, con lo scopo di fornire una cornice conoscitiva del fenomeno di riferimento secondo il punto di vista dell'intervistato (Patton, 1990). La risorsa principale impiegata per l'applicazione di tale tecnica è il tempo per effettuare l'intervista, che dipende dall'approccio utilizzato, che può variare da venti minuti a più di un'ora per ogni singola intervista; ad esso viene aggiunto il tempo necessario per trascrivere le informazioni e standardizzarle in uno schema di analisi dei dati raccolti (Schmeer, 2000).

di ogni categoria (Brugha & Varvasovszky, 2000). A differenza del *focus group*, le interviste semi-strutturate non possono essere utilizzate per *consensus building* tra gli stakeholder. Allo stesso tempo, però, tale tecnica è utile per spunti di riflessione approfonditi sugli interessi, sull'influenza e sulle relazioni degli stakeholder; se congiunte alla tecnica del *focus group*, le interviste potrebbero risultare molto utili per triangolare i dati raccolti (Reed et al., 2009).

In combinazione con le tecniche precedenti, un metodo utilizzabile nella SA per individuare i portatori di interesse è il campionamento a valanga (*snow-ball sampling*), in cui gli stessi soggetti intervistati individuano altri attori coinvolti, nel caso questi non fossero stati considerati inizialmente<sup>5</sup>. Questa tecnica permette di individuare in poco tempo soggetti non conosciuti inizialmente, grazie alla partecipazione degli attori coinvolti; però permane il dubbio che il campionamento finale possa essere influenzato dalle reti sociali dei primi soggetti intervistati (Reed et al., 2009).

Le tecniche appena descritte sono quelle maggiormente utilizzate per l'efficacia con cui consentono di individuare gli stakeholder in sistemi caratterizzati anche da elevata complessità, in particolar modo se i tre metodi sono utilizzati in modo integrato. Tuttavia, sussiste sempre il rischio che alcuni stakeholder possano essere accidentalmente omessi dal framework descrittivo e di conseguenza che non tutte le parti interessate al fenomeno possano essere identificate (Clarkson, 1995). D'altra parte, spesso non è possibile includere tutti gli stakeholder, quindi è necessario porre dei limiti in base a parametri fondati – stabiliti dall'analista di ricerca – che, ad esempio, possono includere criteri geografici, come il confine di un parco nazionale, oppure criteri demografici, come la nazionalità o l'età, a seconda del focus dell'analisi (Clarke & Clegg, 1998). Talvolta, per semplificare il processo d'identificazione e renderlo più efficace, potrebbero essere inclusi solamente i soggetti con le maggiori probabilità di influenzare in modo reale il funzionamento del sistema socio-ambientale analizzato, escludendo gli attori più marginali e con bassi livelli di influenza e interesse sul fenomeno (Grimble et al., 1995).

#### 4.3 I metodi di categorizzazione degli stakeholder

Il passo successivo all'individuazione consiste nel differenziare e categorizzare in gruppi omogenei per caratteristiche i portatori di interessi, attività di fondamentale importanza per dare un'approfondita descrizione del livello di coinvolgimento di ogni possibile sottogruppo di attori presenti nell'arena decisionale (Luyet et al., 2012). I metodi per la categorizzazione e classificazione degli stakeholder tendono a seguire principalmente due approcci: quello top-down, detto "categorizzazione analitica", e quello bottom-up, conosciuto come "metodo ricostruttivo" (Dryzek & Berejikian, 1993).

Le categorizzazioni analitiche si caratterizzano per essere un insieme di metodi di classificazione degli stakeholder effettuati direttamente da parte dei ricercatori che conducono l'analisi, basandosi esclusivamente sulle osservazioni dall'alto del fenomeno in questione, senza chiedere una partecipazione degli stakeholder nella costruzione dei risultati (Hare & Pahl-Wostl, 2002). Esempi di categorizzazioni analitiche comprendono i metodi che utilizzano come fattori di classificazione i livelli di interesse e influenza (Lindenberg & Crosby, 1981), la cooperazione e la concorrenza (Freeman, 1984), la cooperazione e la minaccia (Savage et al., 1991) e l'urgenza, la legittimità, e l'influenza (Mitchell et al., 1997).

Nella maggioranza dei casi l'approccio analitico viene utilizzato senza la partecipazione diretta degli stakeholder, pertanto i risultati possono riflettere i pregiudizi dei ricercatori piuttosto che le percezioni degli stakeholder stessi. Il rischio principale di tali metodi è l'esclusione di alcuni gruppi di stakeholder proprio a causa di una limitata conoscenza del contesto socio-economico, dovuta a un mancato coinvolgimento degli attori interessati nelle fasi di studio. I gruppi

---

<sup>5</sup> Al termine di una sessione di intervista o *focus group* viene chiesto direttamente ad ogni *stakeholder* di indicare quegli attori che, secondo il loro personale punto di vista, possono rappresentare le altre parti interessate all'oggetto della ricerca. Questo metodo, ripetuto per ogni *stakeholder*, produce il cosiddetto effetto a valanga, che permette di individuare un più ampio numero di *stakeholders* coinvolti nel sistema socio-ambientale di riferimento. Le risorse necessarie per tale tecnica sono quelle viste per le interviste semi-strutturate, quindi sostanzialmente il tempo che si impiega nelle interviste dei singoli *stakeholders*, anche perché spesso le due tecniche vengono integrate insieme.



esclusi potrebbero inficiare la gestione della risorsa e le policy introdotte, nel caso si sentissero minacciati o non considerati nei processi decisionali.

I metodi ricostruttivi, invece, attraverso la partecipazione degli attori principali del sistema socio-ecologico nelle fasi di studio, analisi e stesura dei risultati possono consentire una migliore visione della realtà dell'arena in cui interessi convergenti o opposti formano alleanze o creano conflitti.

#### 4.3.1 La *saliency* e il metodo di Mitchell, Agle, & Wood

Lo studio condotto da Mitchell, Agle, & Wood rappresenta una pietra miliare nel campo della teoria degli stakeholder e nella loro classificazione e categorizzazione. Sebbene il modello ideato si riferisca principalmente ad analisi dedicate al management aziendale, alcuni spunti offerti possono essere considerati nello studio di sistemi socio-ambientali. Gli autori propongono una completa teoria relativa all'identificazione e alla classificazione degli stakeholder, focalizzando l'attenzione sulla loro importanza (*saliency*) come fattore di categorizzazione, ossia il grado con cui i manager danno priorità ai diversi stakeholder in relazione alla loro interazione con l'azienda studiata e alle specifiche richieste fatte ad essa (Mitchell, et al., 1997). In altre parole, la *saliency* è il grado con cui uno stakeholder riesce ad ottenere che le proprie richieste e i propri interessi vengano posti fra le priorità nelle agende dei manager. Mitchell, Agle e Wood (1997) sottolineano come l'identificazione e la classificazione degli stakeholder si basino sul possesso di potere (nell'influenzare l'azienda), sulla legittimità (nell'effettuare richieste e di essere in relazione con l'azienda), sull'urgenza (nel richiedere che le proprie istanze vengano soddisfatte dall'azienda).

La definizione di potere (*Power*) che gli autori forniscono si rifà sostanzialmente alla teoria weberiana, secondo cui “il potere è la probabilità che un attore all'interno di una relazione sociale sia in grado di far valere il proprio volere nonostante eventuali resistenze” (Weber, 1947, pag. 152). Inoltre, Mitchell, Agle e Wood (1997) definiscono il potere attraverso lo studio di Etzioni (1988), suddividendolo in tre tipologie: coercitivo, mediante l'uso della forza, della violenza o di restrizioni impositive; utilitaristico, attraverso l'utilizzo di risorse materiali o finanziarie; e normativo, attraverso l'uso di risorse simboliche che includono simboli normativi e sociali, come il prestigio e la stima, o l'amore e l'accettazione (Etzioni, 1988).

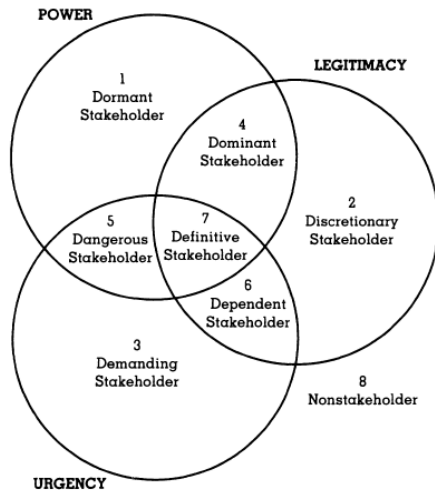
Per quanto riguarda invece la legittimità (*Legitimacy*), i tre autori si rifanno alla definizione di Suchman (1995), che la indica come “una assunzione o percezione generalizzata che le azioni di un'entità siano desiderabili e appropriate all'interno di un sistema di norme sociali, valori, credenze, e definizioni” (Suchman, 1995, pag. 574). Secondo Mitchell, Agle, e Wood, questa definizione implica che la legittimità sia un bene sociale desiderabile, qualcosa di più grande e condiviso di una semplice percezione di sé, e che possa essere definita e negoziata in modo differente a diversi livelli dell'organizzazione sociale: individuale, organizzativo e sociale (Mitchell et al., 1997).

Infine, il terzo attributo identificato dagli autori, l'urgenza (*Urgency*), viene definita come “il grado con cui uno stakeholder richiede attenzione immediata” (Mitchell et al., 1997, p. 867). I tre autori affermano che l'urgenza è fondamentale, in quanto conferisce al modello la dinamicità necessaria all'analisi degli stakeholder. Infatti, se è vero che il potere e la legittimazione sono due variabili indipendenti che permettono di definire gli stakeholder e la loro rilevanza in modo abbastanza accurato, è anche vero che entrambi gli attributi non sono in grado di identificare le dinamiche di interazione degli stakeholder (Mitchell et al., 1997). Secondo gli autori, l'urgenza si basa su due attributi: la sensibilità al tempo (*Time-sensitive*) dello stakeholder, considerata come il grado di ritardo con cui i dirigenti assistono la richiesta o curano il rapporto con la parte interessata, valutato da esso (lo stakeholder) come inaccettabile; la criticità (*Criticality*), ovvero l'importanza della richiesta o del rapporto con gli stakeholder (Mitchell et al., 1997).

Utilizzando potere, influenza e urgenza, Mitchell, Agle e Wood (1997) costruiscono una classificazione degli stakeholder basata su tre classi di appartenenza e sull'assunto che l'importanza di uno stakeholder sia positivamente correlata con la presenza dei tre attributi sopra menzionati – quindi maggiore è la presenza degli attributi, maggiore sarà il livello della salienza di un singolo stakeholder. In base al numero di attributi presenti, gli stakeholder verranno ripartiti in classi

differenti secondo il livello di salienza ottenuto e in sottocategorie specifiche secondo il tipo di attributi presenti (Figura 2). I tre autori si riferiscono esclusivamente agli attori legati alla gestione aziendale, ma questo approccio potrebbe essere utilizzato anche per la gestione di sistemi socio-ambientali.

**Figura 2.** Suddivisione degli stakeholder secondo la *salience* dal modello di Mitchell et al. (1997)



Fonte: Mitchell et al. (1997).

La classe più bassa di stakeholder, i *Latent stakeholders*, è identificata dal possesso di un solo attributo. I manager non dovrebbero considerare queste categorie di attori nelle scelte aziendali, dal momento che molte volte i *Latent stakeholders* sono disinteressati. Di tale categoria fanno parte:

- ***Dormant stakeholders***, detentori di una forma di potere, coercitivo, utilitaristico o normativo, che difficilmente può essere usata per i propri obiettivi in mancanza di legittimità e urgenza. Si consiglia quindi ai manager di monitorare eventuali aggiunte future di ulteriori attributi tali da dargli maggiore importanza.
- ***Discretionary stakeholders***, in possesso solamente di legittimità, ma in mancanza di potere e urgenza per influenzare e pressare le scelte relative agli interessi sottostanti dello stakeholder.
- ***Demanding stakeholders***, dotati solo di urgenza nelle richieste. Gli autori definiscono questa categoria come “le zanzare che ronzano nelle orecchie dei manager, irritanti, ma non pericolose”.

La classe di importanza moderata è identificata dal possesso di due attributi. Gli stakeholder che appartengono a questa classe sono denominati *Expectant stakeholders*, identificati come attori più partecipi e maggiormente coinvolti nelle attività aziendali, a cui i manager dovrebbero porre maggiore attenzione. Vengono successivamente sotto categorizzati in:

- ***Dominant stakeholders***, in possesso di potere e legittimità in grado di influenzare le decisioni aziendali grazie alla loro capacità di avanzare e sostenere concretamente richieste; in mancanza di urgenza nelle richieste, i manager dovranno quindi creare relazioni e scambi d’informazioni con essi.
- ***Dependent stakeholders***, in possesso di urgenza e legittimità nelle richieste, ma sprovvisti di potere, quindi dipendenti da altri soggetti nell’avanzare e sostenere le proprie istanze.
- ***Dangerous stakeholders***, dotati di urgenza e potere, ma non di legittimità. I tre autori li identificano come pericolosi per l’azienda, soprattutto se il potere viene espresso in termini coercitivi che possono sfociare in atti violenti e di sabotaggio.

La classe con la salienza più elevata, cioè i *Definitive stakeholders*, viene invece identificata dalla presenza di tutti e tre gli attributi. Questi sono i portatori di interessi chiave: i manager devono assolutamente rapportarsi con loro in termini immediati, dando priorità alle richieste da loro effettuate (Mitchell et al., 1997).

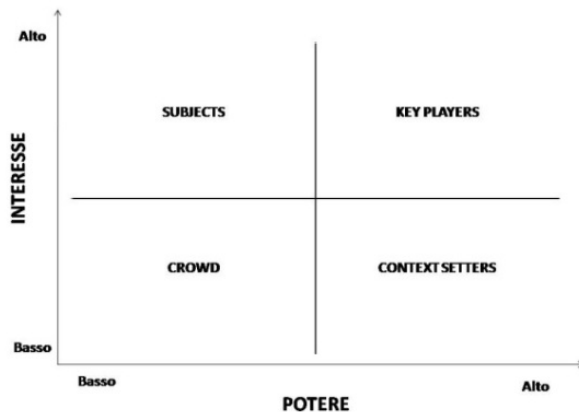
Il modello di Mitchell et al. (1997) è di identificazione statica. Gli autori considerano il fatto che ogni singolo stakeholder possa mutare di categoria assumendo, o perdendo, attributi. Quindi, nel tempo, i *Latent stakeholders* potrebbero divenire *Expectant*, i quali a loro volta potrebbero diventare *Definitive*. Sarà dunque compito dei manager monitorare tempestivamente la distribuzione degli attori collegati ai processi aziendali, per verificarne il livello di interazione e coinvolgimento (Mitchell et al., 1997).

Sebbene la classificazione ideata da Mitchell, Agle e Wood sia stata sviluppata in un'ottica puramente manageriale e legata al business, offre un elevato livello di astrazione che le consente di essere applicata in numerosi altri contesti. Gli attributi di potere, legittimità ed urgenza appartengono infatti alla vita di tutti i giorni e possono essere facilmente applicati in numerosi contesti e situazioni, come ad esempio la GRN – benché finora non molti studi l'abbiano adottata. I principali autori a utilizzare tale metodologia sono Buanes et al., 2004, che l'hanno applicata alla pianificazione costiera norvegese, e Saint Ville et al., 2017, che hanno valutato l'influenza delle interazioni dei vari stakeholder nella implementazione di una politica per la sicurezza alimentare nell'isola caraibica di Santa Lucia.

#### 4.3.2 La matrice interesse-influenza

Oltre alla *saliency*, un altro metodo popolare utilizzato nella SA è quello della matrice “interesse- influenza”, secondo cui gli stakeholder vengono collocati e categorizzati in una matrice in base ai loro interessi e alla loro influenza rispetto al contesto di analisi. L'influenza viene considerata come il potere o la capacità di influenzare la gestione di un processo multi-stakeholder (Grimble & Wellard, 1997); può essere ricavata all'interno di un *focus group*, oppure costruita singolarmente per ogni stakeholder attraverso la realizzazione di interviste semi-strutturate. Questo metodo rende possibile dare la priorità agli stakeholder, rendendo evidenti ed esplicite le dinamiche di potere. Per evitare che alcuni stakeholder vengano emarginati e non considerati dall'analisi, Eden & Ackermann (1998), sulla base della matrice “interesse-influenza”, li hanno classificati secondo la loro capacità di intervenire in uno specifico processo socio-ambientale come *Key stakeholders*, *Context setters*, *Subjects* e *Crowd*, con lo scopo di specificare quali attori coinvolgere per la presa di decisioni. Tale suddivisione ricalca leggermente quella suggerita da Mitchell et al. (1997), semplificando il concetto di salienza in quello di influenza e considerando unitariamente la capacità del soggetto nell'intervenire nel processo preso in considerazione, cioè non analizzando singolarmente le variabili legate a potere, legittimità e urgenza.

Di solito, il grado d'interesse ed influenza viene posto su una scala di valori in termini quantitativi rispetto all'analisi dei dati qualitativi raccolti, allo scopo di permettere una classificazione degli attori. In base all'analisi del ricercatore, secondo il grado delle due variabili, ogni stakeholder considerato verrà posizionato all'interno della matrice, categorizzandolo (Figura 3).



**Figura 3.** Matrice “interesse-influenza”

Le categorie utilizzate nella matrice “interesse-influenza” sono descritte ottimamente nel *paper* di Reed et al. (2009). Secondo gli autori, i *Key stakeholders* (stakeholder chiave) sono caratterizzati dall’aver alta influenza ed elevato interesse nel fenomeno osservato, sono attori che dovrebbero essere considerati attivamente. Coloro che rientrano nella categoria *Context setters* sono altamente influenti, ma hanno poco interesse; dovrebbero essere monitorati e seguiti, in quanto potrebbero rappresentare un rischio nella corretta gestione del processo. I *Subjects*, invece, hanno un alto interesse, ma un basso contenuto di influenza e, benché per definizione siano di sostegno, non hanno capacità di impatto nel processo, anche se possono diventare influenti formando alleanze con le altre parti interessate. Questi sono spesso i soggetti marginali che i progetti di sviluppo cercano di potenziare. Infine, coloro che rientrano nella categoria *Crowd* sono gli stakeholder che hanno poco interesse e influenza rispetto al fenomeno di studio e in molti casi non sono necessariamente da considerare nei processi decisionali (Reed et al., 2009).

Un elemento non specificato in questo metodo è proprio la definizione dei termini utilizzati per esprimere l’interesse e l’influenza di una singola categoria di attori. Infatti, gli studi principali che applicano tale metodologia alla GRN utilizzano definizioni ad-hoc. Solitamente, l’interesse viene definito come flusso di benefici o svantaggi rispetto all’implementazione di una specifica policy (Schmeer, 2000), identificandolo come elemento di legittimazione nel considerare il legame tra l’attore e la risorsa (Reed et al., 2009). Invece, nella maggioranza delle pubblicazioni, l’influenza assume il sinonimo di potere, ossia il grado di intervento (diretto o indiretto) sia nel processo sia nei risultati di gestione. In questo caso vengono considerate più variabili, come la presenza di risorse e la capacità di mobilitarle, la conoscenza dei processi sia di gestione sia della risorsa e la leadership, come la capacità di guidare azioni per il raggiungimento dei propri obiettivi (Schmeer, 2000; Reed et al., 2009; Rastogi et al., 2010; Romanelli et al., 2011). La classificazione secondo questo metodo lascia quindi un leggero grado di personalizzazione delle categorie, con una maggiore difficoltà di applicazione rispetto al metodo ben definito da Mitchell et al. (1997) in favore di una maggiore semplicità di lettura dei risultati e di una forte adattabilità del modello ad ogni singolo contesto.

Anche il modello della matrice “interesse-influenza” soffre di forte staticità nella rappresentazione; infatti, interessi e influenza in genere cambiano nel tempo e l’impatto del cambiamento deve essere considerato per aggiornare continuamente il contesto del processo in analisi (Eden & Ackermann, 1998).

Il metodo della matrice “interesse-influenza” può essere potenziato dalla categorizzazione ulteriore degli stakeholder in “stakeholder di sostegno” e “stakeholder non di sostegno”, in modo tale da dare una lettura visiva dei gruppi di attori a sostegno o contrari ad uno specifico processo nel fenomeno in esame, offrendo maggiori informazioni rispetto al contesto di riferimento e alle strategie adottabili (Reed et al., 2009).

Uno dei principali svantaggi di tale categorizzazione analitica è il rischio di non identificare adeguatamente gruppi di stakeholder marginali e sottorappresentati nei processi che in futuro potrebbero auto-organizzarsi in coalizioni e aumentare la loro influenza nel processo specifico (Calton & Kurland, 1996; Grimble & Chan, 1995; MacArthur, 1997).

#### 4.3.3 I metodi ricostruttivi con approccio *bottom-up*

In risposta alle limitazioni date dai metodi di categorizzazione analitica (approcci top-down), sono stati sviluppati degli approcci bottom-up, o “metodi di ricostruzione” (Dryzek & Berejikian, 1993), in cui gli stakeholder stessi partecipano alla loro auto-categorizzazione, per evitare una eccessiva influenza della visione e dei preconcetti del ricercatore nella ricostruzione del contesto studiato (Reed et al., 2009).

In questi metodi, la categorizzazione si basa su un’analisi empirica delle percezioni degli stakeholder piuttosto che su prospettive teoriche (Barry & Proops, 1999). Tali metodi possono coinvolgere un gran numero di stakeholder, anche se, in molti casi, non tutti gli identificati come portatori di interesse possono essere coinvolti in ogni aspetto del processo. Ciò porta inevitabilmente alla necessità di individuare un sottoinsieme di stakeholder le cui opinioni rappresentano parti omogenee di altri stakeholder (Prell et al., 2008). Di conseguenza, quando si utilizzano questi metodi è richiesta una maggiore flessibilità negli interventi di ricerca. Inoltre, per definire le proprie categorie gli stakeholder effettuano l’analisi in relazione alle proprie preoccupazioni e percezioni, cosa che potrebbe spostare l’attenzione dalla ricerca originale o potrebbe essere fonte di distrazione (Reed et al., 2009).

Gli stakeholder si possono auto-classificare in categorie da loro create attraverso questionari semi-strutturati o con altre tecniche, come ad esempio quella della *card-sorting* (carta di ordinamento/classificazione), in cui gli intervistati devono ordinare delle schede rappresentative degli stakeholder in gruppi secondo i propri criteri e la propria lettura della realtà, per dare una descrizione del contesto e dei rapporti tra gli attori secondo il loro stesso punto di vista (Hare & Pahl-Wostl, 2002).

Un altro metodo di ricostruzione bottom-up è la *Q-methodology*, utilizzata in studi politici, insieme all’analisi del discorso, per determinare percezioni condivise dagli individui attraverso lo studio dei discorsi e dell’individuazione dei problemi. L’analisi del discorso identifica i modi in cui le persone pensano e parlano di un problema e, in particolare, le percezioni condivise dagli individui. La metodologia Q viene utilizzata per verificare l’eventuale presenza di modelli condivisi tra gli individui, e quali siano le diversità dei vari discorsi (Barry & Proops, 1999). A differenza delle analisi standard di sondaggio, il carattere distintivo di base della metodologia Q è il suo focus nello stabilire come soggetti diversi percepiscano i problemi e le potenziali soluzioni, tentando di dedurre la varietà di discorsi che si sviluppano intorno ad un particolare tema, problema o argomento (Cuppen et al., 2010). È quindi particolarmente adatta a studiare quei fenomeni sociali che suscitano largamente dibattito, conflitto e contestazione, come appunto le problematiche ambientali (Ockwell, 2008, Cuppen et al., 2010).

Le fasi seguite di solito per l’implementazione della metodologia Q sono:

- **Identificare gli ambiti del “discorso”** che si vuole esplorare, e la popolazione di riferimento.
- **Effettuare interviste strutturate** con un campione della popolazione di riferimento. Da queste si ottiene una serie di dichiarazioni circa l’area di interesse, definite “Q tipo”. Tali dichiarazioni sono la base per la successiva analisi.
- **Selezionare una serie di dichiarazioni “Q tipo”**, alle quali i partecipanti sono chiamati a rispondere.
- **I partecipanti sono invitati a classificare le dichiarazioni su una scala**, quindi ad esempio “sono d’accordo con la maggior parte di esse” e “non sono d’accordo con la maggior parte di esse”. Questo insieme di istruzioni ordinati costituisce il “Q tipo” per quell’individuo.
- **Dal “Q tipo” di ogni individuo**, attraverso un’analisi statistica, vengono estratti alcuni “Q tipici”, catturando l’essenza comune dei diversi individui “Q tipo”.

- **Questi “Q tipici” devono essere interpretati verbalmente**, per rappresentare e spiegare i discorsi sociali scoperti dall’analisi statistica (Barry & Proops, 1999).

#### 4.3.4 Analisi delle relazioni esistenti fra gli stakeholder

Una volta identificati e categorizzati gli stakeholder, la fase finale di una SA consiste nell’analizzare le relazioni esistenti tra loro con lo scopo di adattare una specifica policy di gestione funzionale per ogni singolo caso analizzato (Hauck et al., 2016). Ciò viene realizzato identificando conflitti o alleanze fra gli attori attraverso il metodo della “matrice *Actor-linkage*”, una matrice di collegamento tra attori nelle cui griglie vengono indicati i rapporti tra gli attori come conflittuali, complementari o di cooperazione in base alle analisi di interviste semi-strutturate (Reed et al., 2009). I vantaggi di questo metodo sono il suo basso costo e l’alta flessibilità, nonostante possa diventare difficoltoso l’utilizzo in presenza di elevati collegamenti tra gli stakeholder (Biggs & Mutsaers, 1999).

Simile è l’approccio della Social Network Analysis (SNA), in cui le relazioni tra attori vengono espresse numericamente per identificare la struttura dei legami tra gli attori e la forza nei loro rapporti, in modo tale da semplificare la lettura del contesto e individuare gli stakeholder centrali e quelli marginali (Wasserman & Faust, 1994). La SNA può essere utilizzata nella GRN per identificare gli attori chiave, i rapporti e il loro grado di influenza con lo scopo di ottimizzare i modelli di gestione, per ridurre conflittualità e offrire *trade-off* soddisfacenti a tutti gli attori nell’arena (Prell et al., 2008). Tramite la SNA è possibile quantificare in modo efficace il livello di influenza fra stakeholder, tracciando un quadro complessivo utilizzabile per identificare la presenza di conflitti tra di essi per possibili interventi di pacificazione e costruzione di processi collaborativi (Reed et al., 2009), oppure per l’identificazione degli elementi influenti della rete o di quelli marginali in base alla centralità dei soggetti o alla quantità di legami (Prell, et al., 2008). I legami tra gli stakeholder agevolano lo scambio di informazioni e la possibilità di influenzarsi l’un l’altro; la struttura della rete degli attori non è mai fissa e statica nel tempo e una sua corretta lettura potrebbe agevolare sia la partecipazione degli attori nei processi decisionali sia l’implementazione di politiche condivise durature nel tempo (Crona & Bodin, 2006). Se, da un lato, la SNA risulta molto efficace, dall’altro può essere di gestione onerosa per la grande quantità di tempo e risorse specifiche necessari per la sua realizzazione (Reed et al., 2009).

Un metodo ulteriore per l’analisi delle relazioni degli stakeholder è quello del *Knowledge Mapping* (KM), che consiste nella mappatura della conoscenza presente in un sistema per definirne i flussi, gli scambi, la concentrazione, le mancanze e le tipologie di conoscenza distribuite fra gli stakeholder. Se la SNA indica “chi conosce chi”, la KM definisce “chi conosce cosa”; utilizzati in combinazione, i due metodi possono definire parte della complessità presente nei sistemi socio-ambientali e fornire informazioni utili al controllo e alla pianificazione (Reed et al., 2009). A tutt’oggi, però, tale metodo è stato poco applicato al contesto di GRN, fatta eccezione per lavori su reti agricole e trasferimento di tecnologie, come ad esempio quello della FAO, *Understanding farmers’ communication networks: an experience in the Philippines*<sup>6</sup> (Fao, 1995).

## 5 STUDI DI CASO SULL’APPLICAZIONE DELLA STAKEHOLDER ANALYSIS

Nonostante la SA sia un metodo ormai consolidato per la gestione di processi multi-stakeholder con la presenza di numerosi modelli teorici, sono ancora relativamente pochi gli studi empirici che offrono esempi di applicazioni pratiche per l’analisi di sistemi socio-ambientali

Nonostante gli obiettivi degli studi principali siano comuni nelle analisi sia teoriche sia empiriche relative alla SA per la GRN, i metodi di indagine utilizzati sono variegati e spesso adattati alla specifica complessità del contesto di riferimento.

---

<sup>6</sup>In questo studio, l’approccio della mappatura della conoscenza ha permesso ai ricercatori, agli operatori agricoli e alle comunità rurali di identificare le reti di scambio delle informazioni. Questo ha fatto sì che gli attori comunali, gli agricoltori e gli operatori sul campo costruissero insieme un processo di apprendimento e di pianificazione condivisa, più vicina alle loro esigenze di sviluppo locale (Fao, 1995).

---

Uno di questi studi, *Assessing the utility of stakeholder analysis to Protected Areas management: The case of Corbett National Park, India* (Rastogi et al., 2010), mette alla prova la potenziale utilità della SA nella gestione delle aree protette, utilizzando come studio di caso il Corbett National Park (India). In questo contesto, la SA è stata utilizzata per identificare e valutare il potere, l'importanza e le relazioni dei vari gruppi di stakeholder. Come affermano gli autori, il lavoro di ricerca è stato intrapreso per assistere i responsabili del Corbett National Park nel formulare e attuare una strategia di gestione futura (Rastogi et al., 2010). Infatti, la SA può aiutare a trovare la compatibilità tra gli obiettivi politici e le aspirazioni dei portatori di interesse, in modo da bilanciare interessi contrastanti quali conservazione, sviluppo, equità e processi di pace (Chevalier, 2001).

La metodologia utilizzata dagli autori nello studio di caso del Corbett National Park è stata strutturata sulla base di vari metodi di indagine in relazione alle varie fasi della SA. Inizialmente, i ricercatori hanno svolto un'indagine conoscitiva sul contesto generale e sui gruppi di stakeholder dell'area, attraverso la raccolta di informazioni e prove documentali. Una prima identificazione degli stakeholder è stata realizzata sulla base dei documenti e delle testimonianze dirette relativi all'area protetta. Questa prima fase è stata conclusa con le interviste semi-strutturate e il metodo del campionamento a valanga (*snowball sampling*). In questo modo, sono stati gli stessi soggetti intervistati a individuare i gruppi di stakeholder mancanti. Oltre alle interviste, i ricercatori hanno anche organizzato degli incontri pubblici nei quali erano coinvolti i vari gruppi di stakeholder – in sostanza, dei veri e propri *focus group* con un numero consistente di partecipanti. È stato così possibile osservare i partecipanti e documentare la routine delle relazioni tra gli stakeholder. L'applicazione di queste tecniche di ricerca ha permesso ai ricercatori di raccogliere tutte le informazioni necessarie per strutturare la seconda fase dello studio, ovvero la parte della categorizzazione degli stakeholder, sulla base del lavoro di Schmeer, *Stakeholder Analysis Guidelines* (Schmeer, 2000). Le linee guida di Schmeer sono molto utili per descrivere, analizzare e valutare le caratteristiche degli stakeholder. Secondo l'autore, vi sono dei criteri di analisi fondamentali per comprendere e descrivere l'impatto che uno stakeholder ha su una politica. Tali criteri possono essere riassunti nel modo seguente:

- **La conoscenza della politica** (o fenomeno di studio sottostante) da parte degli stakeholder. Il livello di conoscenza aiuta a identificare le parti interessate che si oppongono alla politica a causa di incomprensioni o mancanza di comunicazione (classificazione degli stakeholder secondo tre categorie di conoscenza: alta, moderata e bassa).
- **Il posizionamento degli stakeholder**, ossia il livello di supporto per la politica. Suddivisione dei portatori di interesse in tre classi: supporto (alto/moderato), neutro, opposizione (bassa/moderata).
- **Gli interessi degli stakeholder**, cioè i vantaggi e gli svantaggi offerti dalla politica, per come viene percepita dai portatori di interesse.
- **Alleanze/interazioni** con le altre parti interessate.
- **Le risorse** che lo stakeholder può mobilitare per opporsi o per sostenere la politica, con lo scopo di determinare il potere dei portatori di interesse.
- **Il livello di leadership**, per identificare le parti interessate influenti (Schmeer, 2000).

Nel caso di studio del Corbett National Park, tali criteri sono stati applicati alla politica adottata dall'Area Protetta attraverso un approccio top-down, senza includere la partecipazione degli stakeholder alla mappatura. Un processo di analisi così strutturato dà, nella maggior parte dei casi, risultati molto accurati e interessanti, però per la sua attuazione sono necessarie tante informazioni sul contesto e soprattutto sui gruppi degli stakeholder, in quanto l'applicazione delle linee guida di Schmeer (2000) richiede parecchio tempo e risorse.

Un altro studio, molto interessante per l'ambito in cui si è svolto e per i metodi di SA impiegati, è quello sulla zona umida di La Brava in Argentina di (Romanelli et al., 2011), in quanto fornisce un quadro di analisi degli stakeholder in un contesto di gestione di *common-pool resources* (CPR). Gli autori utilizzano la SA per classificare i portatori di interesse in base al livello di influenza sul

sistema e al potere sulla conservazione delle risorse naturali attraverso un'interessante costruzione metodologica.

Come nel caso del Corbett National Park, anche in questo studio la parte preliminare della ricerca è basata sull'analisi del contesto e sulla raccolta delle informazioni e dei documenti necessari all'individuazione dei portatori di interesse. Come in precedenza, i potenziali stakeholder sono stati individuati principalmente attraverso incontri pubblici (workshop), interviste semi-strutturate e campionamento a valanga. A differenza dello studio di caso precedente, però, la seconda fase dell'analisi, ovvero la classificazione degli stakeholder, non è stata condotta attraverso le linee guida di Schemeer (2000), bensì tramite la classica matrice "interesse-influenza". Questo metodo di categorizzazione è sicuramente uno dei più usati in letteratura per la sua facilità di applicazione, poiché si tratta solitamente di un metodo "top-down", nel quale sono i ricercatori a valutare gli interessi e l'influenza degli stakeholder sulla base delle informazioni raccolte. In questo caso, però, Romanelli et al. (2011) hanno chiesto direttamente agli stakeholder intervistati di valutare i propri interessi e la propria influenza. Hanno così evitato di effettuare errori di valutazione derivati da loro eventuali pregiudizi. Infine, per la terza fase della SA, quella relativa all'indagine delle interrelazioni tra gli stakeholder, gli autori hanno utilizzato la matrice "actor-linkage" per analizzare i conflitti tra gli stakeholder.

L'approccio partecipativo sopra descritto, secondo il quale i portatori di interesse si auto-valutano per la loro classificazione, è stato impiegato anche in un altro studio di caso particolarmente interessante. Si tratta della ricerca sulla gestione delle zone costiere norvegesi, condotta da Buanes, et al., 2004, in cui l'autovalutazione degli stakeholder è avvenuta tramite questionari strutturati somministrati a impiegati statali di alcune municipalità campione. Per la loro classificazione è stata applicato un altro metodo di SA, quello della *saliency* degli stakeholder di Mitchell, et al. (1997), chiedendo agli intervistati di valutare su una scala da 1 a 5 il potere, la legittimità e l'urgenza di ogni stakeholder pre-identificato dagli autori. Non viene data la possibilità agli intervistati di indicare stakeholder, ma solo di classificarli; tuttavia, si propone loro un elemento interessante, ossia si richiede di esprimere la loro personale aspettativa rispetto all'importanza che ogni singolo stakeholder assumerà nei quattro anni successivi (Buanes et al., 2004).

Saint Ville et al. (2017) utilizzano anch'essi il metodo della *saliency* di Mitchell et al. (1997) per la classificazione degli stakeholder per l'analisi dell'implementazione di una policy per la sicurezza alimentare, impiegando un approccio bottom-up riferendosi alle linee guida di Brugha & Varvasovszky (2000) e Reed et al. (2009). Anche loro usano una serie iniziale di interviste a *key informants* del settore per identificare preliminarmente gli attori principali, chiedendo a loro di auto definire la percezione dell'influenza di ognuno nella policy, e successivamente allargano ad altri attori tramite lo *snowball sampling*. In base ai risultati delle interviste e allo studio di altra documentazione, gli autori modellizzano la distribuzione degli stakeholder secondo gli attributi di potere, legittimità e urgenza, integrandola successivamente con una SNA per rappresentare graficamente le relazioni tra essi (Saint Ville et al., 2017) – incrociando inevitabilmente l'approccio partecipativo con quello top-down.

Reed et al. (2009) hanno sviluppato un modello di SA per il *Rural Economy and Land Use Programme* del Regno Unito, concentrandosi sulla costruzione di una matrice interesse-influenza senza il coinvolgimento attivo degli attori mappati. Anch'essi hanno utilizzato inizialmente le tecniche di analisi di contesto, ricerca tramite letteratura e documentazione, uso di *focus group* e interviste; tuttavia, sottolineano la difficoltà incontrata nell'utilizzo delle definizioni di interesse e influenza date nella letteratura, modificandone la definizione stessa con l'uso di specifici attributi (Reed et al., 2009).

Due studi di caso italiani hanno riguardato invece la *governance* di Aree Marine Protette in Sicilia e Sardegna, D'Anna et al. (2016) e Pieraccini et al. (2016), concentrandosi sull'analisi dei conflitti presenti fra gli attori coinvolti nella gestione e su una loro mappatura, senza seguire però una metodologia specifica di SA. Gli autori hanno ricostruito il contesto tramite analisi della letteratura esistente e delle principali leggi e regolamentazioni legate all'area di studio e tramite interviste a *key informants*, focalizzandosi sulla parte normativa e di *governance* (D'Anna et al.,



2016; Pieraccini et al., 2016). Un ulteriore studio realizzato nell'Area Marina Protetta di Portofino, invece, ha utilizzato la SNA per l'identificazione dei rapporti e delle conflittualità presenti con una SA propedeutica allo studio della rete di attori (Markantonatou et al., 2016).

## 6 DISCUSSIONE E CONCLUSIONE

È evidente che, negli ultimi anni, l'interesse rispetto allo studio di modelli multi-stakeholder e di tecniche per la loro analisi è aumentato. Tra queste, la SA sembra avere proposto una piattaforma metodologica altamente adattabile e flessibile, a cui collegare altri strumenti in base al livello di profondità di studio e di complessità del fenomeno analizzato.

Tuttavia, non sono stati definiti modelli di utilizzo standard e universali specifici per lo studio della gestione di sistemi socio-ecologici. Gli studi presenti in letteratura hanno proposto esperienze strutturate ad-hoc replicabili solo in termini generali di approccio. Se, da un lato, ciò garantisce notevole flessibilità degli strumenti, dall'altro non consente una comparabilità tra i vari studi e tra i vari contesti esaminati. Nonostante la SA non offra un modello unico e universale, le sue enormi potenzialità non sono da sottovalutare; infatti, proponendo varie metodologie semplici ed adattabili, può fornire un modello di riferimento importante per lo studio della complessità di specifici sistemi socio-ecologici e presentare basi fondamentali per la lettura della loro alta complessità.

I principali metodi di classificazione con SA utilizzati in letteratura su casi socio-ambientali sono stati il metodo della *saliency* di Mitchell et al. (1997) e quello della matrice "interesse-influenza", principalmente usando un approccio (top-down); solo nel caso della zona umida La Brava in Argentina, di Romanelli et al. (2011), è stato impiegato un approccio di tipo bottom-up, mentre in tutti i casi sono stati usati metodi ibridi o totalmente top-down.

Tutti gli studi condividono le tecniche e le metodologie per l'individuazione iniziale degli stakeholder, mentre variano sensibilmente nell'approccio e nel metodo nelle fasi successive di classificazione. Ciò può dipendere da esigenze di budget, tempo e difficoltà di analisi, con la necessità quindi di bilanciare il coinvolgimento diretto degli stakeholder per ridurre i *bias* dovuti a interpretazioni e analisi della realtà da parte del ricercatore. Infatti, se il coinvolgimento degli attori, da un lato, può dare una lettura del contesto secondo il loro punto di vista, agevolando anche la reciproca collaborazione, dall'altro può aumentare le difficoltà in termini di tempo e di analisi della realtà; quindi, le scelte relative al metodo di studio dovranno essere fatte anche in base a un equo bilanciamento tra le risorse e gli obiettivi preposti allo studio.

Tra i casi analizzati, sembra essere comune il riadattamento delle metodologie di analisi e di classificazione al contesto di analisi, seguendo degli schemi liberi per adeguare la disponibilità di dati alle metodologie di *saliency* e "interessi-influenza". Le proposte metodologiche di Mitchell et al. (1997), Schmeer (2000), Brugha & Varvasovszky (2000), Prell et al. (2009) e Reed et al. (2009) non offrono schemi fissi da utilizzare, ma linee guida da adattare ad ogni singolo caso, comportando difficoltà nell'applicazione pratica di quali definizioni usare e quali variabili considerare per identificare interessi, relazioni, posizionamento, informazioni e potere per una chiara lettura del contesto di studio. Considerando la grande diversità di ogni singola situazione relativa alla GRN in presenza di processi multi-stakeholder e l'elevato livello di complessità peculiare ad ogni sistema socio-ambientale, probabilmente è eccessivamente pretenzioso credere che possa essere identificato uno schema univoco di azione. È quindi necessario un ampliamento di studi di ordine metodologico legato a processi multi-stakeholder declinati a tematiche socio-ambientali, così come l'incremento di ricerche empiriche per il confronto e il miglioramento delle tecniche utilizzabili.

La letteratura attuale non approfondisce neanche le misurazioni del successo sia dei processi decisionali implementati nelle fasi successive a quelle di analisi e studio della SA, sia di quelli successivi all'implementazione della policy, con misurazioni del grado di inclusione, di partecipazione ed *empowerment* degli stakeholder e della riduzione, o aumento, dei conflitti fra loro.

Al momento, gli studi empirici proposti sono tutti di tipo statico e puntuale, senza riferimenti dei cambiamenti avvenuti nel tempo nel sistema socio-ecologico considerato. La dinamicità e lo

studio di come un sistema socio-ecologico si modifichi rispetto all'implementazione di una politica di gestione sono fondamentali per valutare gli esiti della stessa e tracciarne i fattori di successo e insuccesso, proporre modelli replicabili e misurare il livello di sostenibilità della gestione.

Informazioni rispetto al successo, o all'insuccesso, delle policy di GRN richiedono monitoraggio e studi di medio-lungo periodo, sia per valutare l'assestamento del rapporto tra gli attori prima e dopo l'implementazione, sia per misurare il rapporto tra gli stakeholder e l'ecosistema di riferimento. L'elevata necessità di tempo per studi del genere complica fortemente la disponibilità di informazioni utili ai *policy makers* per percorrere sentieri di gestione delle risorse realmente sostenibili. Il contributo della ricerca, in questo caso, dovrebbe essere continuativo e partecipativo, in modo tale da ottenere risultati misurabili nel tempo e di ottimizzare gli sforzi grazie alla co-partecipazione degli stessi attori dei processi di gestione alle attività di studio.

## 7 BIBLIOGRAFIA

- Aaltonen, K. (2011). Project stakeholder analysis as an environmental interpretation process. *International Journal of Project Management*, 29(2), 165–183.  
<https://doi.org/10.1016/j.ijproman.2010.02.001>
- Akamatsu, N., Nakajima, H., Ono, M., & Miura, Y. (1975). Increase in acetyl CoA synthetase activity after phenobarbital treatment. *Biochemical Pharmacology*, 24(18), 1725–1727.
- Barry, J., & Proops, J. (1999). Seeking sustainability discourses with Q methodology. *Ecological Economics*, 28(3), 337–345. [https://doi.org/10.1016/S0921-8009\(98\)00053-6](https://doi.org/10.1016/S0921-8009(98)00053-6)
- Biggs, S., & Matsuert, H. (1999). An actor-oriented approach for strengthening research and development capabilities in natural resource systems. *Public Administration and Development*, 19(3), 231–262. DOI: 10.1002/(SICI)1099-162X(199908)19:3<231::AID-PAD71>3.0.CO;2-E
- Boatright, J. R. (1994). Fiduciary Duties and the Shareholder-Management Relation: or, What's so Special About Shareholders? *Business Ethics Quarterly*, 4(04), 393–407.  
<https://doi.org/10.2307/3857339>
- Bowie S. N. (1988). The moral obligations of multinational corporations. In Luper-Foy, S. (ed.), *Problems of International Justice* (pp. 97–113). Boulder (CO): Westview Press.
- Bravo, G. (2009). *Alle radici dello sviluppo insostenibile: un'analisi degli effetti ambientali di società, istituzioni ed economia*. Roma: Aracne.
- Brugha, R. (2000). Stakeholder analysis: a review. *Health Policy and Planning*, 15(3), 239–246.  
<https://doi.org/10.1093/heapol/15.3.239>
- Buanes, A., Jentoft, S., Runar Karlsen, G., Maurstad, A., & Sjøreng, S. (2004). In whose interest? An exploratory analysis of stakeholders in Norwegian coastal zone planning. *Ocean & Coastal Management*, 47(5–6), 207–223. <https://doi.org/10.1016/j.ocecoaman.2004.04.006>
- Buchanan J. M. (1968). *The Demand and Supply of Public Goods*. Chicago: Liberty Fund Inc.
- Calton J. M., & Kurland N. B. (1996). A theory of stakeholder enabling: giving voice to an emerging postmodern praxis of organizational discourse. In Boje D. M., Gephart R. P. jr., Thatchenkery T. J. (eds), *Postmodern Management and Organizational Theory* (154–177). London (UK): Sage Publications.
- Chevalier J. (2001). *Stakeholder Analysis and Natural Resource Management*. Ottawa (Ca): Carleton University.
- Clarke, T., & Clegg, S. (2000). *Changing paradigms: the transformation of management knowledge for the 21st century*. London: HarperCollins Business.
- Clarkson, M. B. E. (1995). A Stakeholder Framework for Analyzing and Evaluating Corporate Social Performance. *The Academy of Management Review*, 20(1), 92.  
<https://doi.org/10.2307/258888>
- Cork Declaration (2016). A Better Life in Rural Areas.  
[https://ec.europa.eu/agriculture/sites/agriculture/files/events/2016/rural-development/cork-declaration-2-0\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/agriculture/sites/agriculture/files/events/2016/rural-development/cork-declaration-2-0_en.pdf)
- Corrao, S. (2005). *Il focus group*. Milano (It): Franco Angeli.
-

- Crona B., & Bodin O. (2006). What You Know is Who You Know? Communication patterns among resource users as a prerequisite for co-management. *Ecology and Society*, 11(2), 7. <https://doi.org/10.5751/ES-01793-110207>
- Cuppen, E., Breukers, S., Hisschemöller, M., & Bergsma, E. (2010). Q methodology to select participants for a stakeholder dialogue on energy options from biomass in the Netherlands. *Ecological Economics*, 69(3), 579–591. <https://doi.org/10.1016/j.ecolecon.2009.09.005>
- D'Anna, G., Fernández, T. V., Pipitone, C., Garofalo, G., & Badalamenti, F. (2016). Governance analysis in the Egadi Islands Marine Protected Area: A Mediterranean case study. *Marine Policy*, 71, 301–309. <https://doi.org/10.1016/j.marpol.2015.12.009>
- Donaldson T., & Preston L. (1995). The stakeholder theory of the modern corporation: concepts, evidence and implications. *Academy of Management Review*, 20(1), 65–91.
- Dryzek, J. S., & Berejikian, J. (1993). Reconstructive Democratic Theory. *American Political Science Review*, 87(01), 48–60. <https://doi.org/10.2307/2938955>
- Eden, C., & Ackermann, F. (1998). *Making strategy: the journey of strategic management*. London: SAGE.
- Etzioni A. (1988). *The moral dimension*. New York (NY): Basic Books.
- Fao (1995). *Understanding farmers' communication networks: an experience in the Philippines*. Roma (It), FAO - Natural Resources Management and Environment Department. <http://www.fao.org/docrep/v9406e/v9406e00.htm>
- Elliott, B. B., & Mortenson, L. E. (1975). Transport of Molybdate by *Clostridium pasteurianum*. *Journal of Bacteriology*, 124(3), 1295–1301.
- Foldvary, F. E. (1994). *Public goods and private communities: the market provision of social services*. Aldershot, Hants, England ; Brookfield, Vt: E. Elgar Pub.
- Forester, J. (1999). *The deliberative practitioner: encouraging participatory planning processes*. Cambridge, Mass: MIT Press.
- Fossati, A., & Levaggi, R. (A c. di). (2000). *I fallimenti di mercato*. Milano (It): F. Angeli.
- Freeman R. E. (1984). *Strategic Management: A Stakeholder Approach*. Boston (MA): Pitman Publishing Ltd.
- Freeman, R. E., & Reed, D. L. (1983). Stockholders and Stakeholders: A New Perspective on Corporate Governance. *California Management Review*, 25(3), 88–106. <https://doi.org/10.2307/41165018>
- Freeman, R. E., Wicks, A. C., & Parmar, B. (2004). Stakeholder Theory and “The Corporate Objective Revisited”. *Organization Science*, 15(3), 364–369. <https://doi.org/10.1287/orsc.1040.0066>
- Friedman A. L., & Miles S. (2004). Stakeholder theory and communication practice. *Journal of Communication Management*, 9, 89–97.
- Garrett, H. (1968). The Tragedy of the Commons. *Science*, 162(3859), 1243–1248. <https://doi.org/10.1126/science.162.3859.1243>
- Grimble, R., & Chan, M.-K. (1995). Stakeholder analysis for natural resource management in developing countries. *Natural Resources Forum*, 19(2), 113–124. <https://doi.org/10.1111/j.1477-8947.1995.tb00599.x>
- Grimble R., Chan M. K., Aglionby J., Quan J. (1995). Trees and Trade-offs: a Stakeholder Approach to Natural Resource Management. *Gatekeeper Series*, 52, 1–18. International Institute for Environment and Development.
- Grimble, R., & Wellard, K. (1997). Stakeholder methodologies in natural resource management: a review of principles, contexts, experiences and opportunities. *Agricultural Systems*, 55(2), 173–193. [https://doi.org/10.1016/S0308-521X\(97\)00006-1](https://doi.org/10.1016/S0308-521X(97)00006-1)
- Habermas, J. (1984). *The theory of communicative action*. Boston: Beacon Press.
- Hardin G. (1968). The Tragedy of the Commons. *Science*, 162(3859), 1243–1248.
- Hare M., & Pahl-Wostl C. (2002). Stakeholder categorization in participatory integrated assessment. *Integrated Assessment*, 3(1), 50–62.
- Harrison, J. S., & Freeman, R. E. (1999). Stakeholders, social responsibility, and performance: empirical evidence and theoretical perspectives. *Academy of Management Journal*, 42(5),

- 479–485. <https://doi.org/10.2307/256971>
- Hauck, J., Schmidt, J., & Werner, A. (2016). Using social network analysis to identify key stakeholders in agricultural biodiversity governance and related land-use decisions at regional and local level. *Ecology and Society*, 21(2). <https://doi.org/10.5751/ES-08596-210249>
- Hendry, J. (2001). Missing the Target: Normative Stakeholder Theory and the Corporate Governance Debate. *Business Ethics Quarterly*, 11(1), 159. <https://doi.org/10.2307/3857875>
- Hubacek, K., & Mauerhofer, V. (2008). Future generations: Economic, legal and institutional aspects. *Futures*, 40(5), 413–423. <https://doi.org/10.1016/j.futures.2007.10.001>
- Jepsen A.L., & Eskerod P. (2009). Stakeholder analysis in projects: Challenges in using current guidelines in the real world. *International Journal of Project Management*, 27, 335–343.
- Jonker, J., & Foster, D. (2002). Stakeholder excellence? Framing the evolution and complexity of a stakeholder perspective of the firm. *Corporate Social Responsibility and Environmental Management*, 9(4), 187–195. <https://doi.org/10.1002/csr.23>
- Koopmans, M. E., Rogge, E., Mettepenningen, E., Knickel, K., & Šūmane, S. (2018). The role of multi-actor governance in aligning farm modernization and sustainable rural development. *Journal of Rural Studies*, 59, 252–262. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2017.03.012>
- Lindenberg M. M., & Crosby B. L. (1981). *Managing Development: the Political Dimension*. West Hartford (Co), Kumarian Press.
- Luyet, V., Schlaepfer, R., Parlange, M. B., & Buttler, A. (2012). A framework to implement Stakeholder participation in environmental projects. *Journal of Environmental Management*, 111, 213–219. <https://doi.org/10.1016/j.jenvman.2012.06.026>
- MacArthur, J. (1997). Stakeholder analysis in project planning: origins, applications and refinements of the method. *Project Appraisal*, 12(4), 251–265. <https://doi.org/10.1080/02688867.1997.9727068>
- Markantonatou, V., Noguera-Méndez, P., Semitiel-García, M., Hogg, K., & Sano, M. (2016). Social networks and information flow: Building the ground for collaborative marine conservation planning in Portofino Marine Protected Area (MPA). *Ocean & Coastal Management*, 120, 29–38. <https://doi.org/10.1016/j.ocecoaman.2015.11.023>
- Mathews D. (1994). *Politics for People: Finding a Responsible Public Voice*. University Urbana (Il), University of Illinois Press.
- Mitchell, R. K., Agle, B. R., & Wood, D. J. (1997). Toward a Theory of Stakeholder Identification and Salience: Defining the Principle of Who and What Really Counts. *The Academy of Management Review*, 22(4), 853. <https://doi.org/10.2307/259247>
- Ockwell, D. G. (2008). ‘Opening up’ policy to reflexive appraisal: a role for Q Methodology? A case study of fire management in Cape York, Australia. *Policy Sciences*, 41(4), 263–292. <https://doi.org/10.1007/s11077-008-9066-y>
- ODA (1995). *Guidance Note on how to do Stakeholder Analysis of Aid Projects and Programmes*. Overseas Development Administration (United Kingdom), Social Development Department.
- OECD (2006). *The New Rural Paradigm. Policies and Governance, OECD Rural Policy Reviews*. Organisation for Economic Co-Operation and Development. <http://www.oecd.org/cfe/regional-policy/thenewruralparadigmpoliciesandgovernance.htm>
- Ostrom E. (1990). *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. New York (NY): Cambridge University Press.
- Ostrom E., Gardner R., & Walker J. (1994). *Rules, Game and Common-Pool Resources*. Ann Arbor (Mi), The University of Michigan Press.
- Patton, M. (1990). *Qualitative evaluation and research methods*. Beverly Hills (CA): Sage Publications Inc.
- Pearce D., Markandya A., & Barbier E. B. (1989). *Blueprint for a Green Economy*. London (UK): Earthscan Publications Ltd.
- Pearce F. (2010). *Il pianeta del Futuro. Dal Baby boom al crollo demografico*. Torino(It): Bruno Mondadori Editore.
- Perman R., Ma Y., mc Gilvray J., & Common M. (2003). *Natural resource and Environmental Economics*. Harlow (UK): Pearson Education Limited.
-

- Phillips R., Freeman R.E., & Wicks A.C. (2003). What Stakeholder Theory is not. *Business Ethics Quarterly*, 13(4), 479 - 502. <http://www.jstor.org/stable/3857968>
- Pieraccini, M., Coppa, S., & De Lucia, G. A. (2017). Beyond marine paper parks? Regulation theory to assess and address environmental non-compliance: Environmental Non-Compliance in MPAs. *Aquatic Conservation: Marine and Freshwater Ecosystems*, 27(1), 177–196. <https://doi.org/10.1002/aqc.2632>
- Pitrone, M. C. (2009). *Sondaggi e interviste: lo studio dell'opinione pubblica nella ricerca sociale*. Milano, Italy: FrancoAngeli.
- Pomeroy, R., & Douvère, F. (2008). The engagement of stakeholders in the marine spatial planning process. *Marine Policy*, 32(5), 816–822. <https://doi.org/10.1016/j.marpol.2008.03.017>
- Prell, C., Hubacek, K., & Reed, M. (2009). Stakeholder Analysis and Social Network Analysis in Natural Resource Management. *Society & Natural Resources*, 22(6), 501–518. <https://doi.org/10.1080/08941920802199202>
- Prell, C., Hubacek, K., Reed, M., Quinn, C., Jin, N., Holden, J., ... & Sendzimir, J. (2007). If you have a hammer everything looks like a nail: traditional versus participatory model building. *Interdisciplinary Science Reviews*, 32(3), 263–282. <https://doi.org/10.1179/030801807X211720>
- Ramírez R. (1999). Stakeholder analysis and conflict management. in Buckles D. (ed.), *Cultivating Peace: Conflict and Collaboration in Natural Resource*, Ottawa (Ca): International Development Research Centre.
- Rastogi, A., Badola, R., Hussain, S. A., & Hickey, G. M. (2010). Assessing the utility of stakeholder analysis to Protected Areas management: The case of Corbett National Park, India. *Biological Conservation*, 143(12), 2956–2964. <https://doi.org/10.1016/j.biocon.2010.04.039>
- Reed, M. S. (2008). Stakeholder participation for environmental management: A literature review. *Biological Conservation*, 141(10), 2417–2431. <https://doi.org/10.1016/j.biocon.2008.07.014>
- Reed, M. S., Graves, A., Dandy, N., Posthumus, H., Hubacek, K., Morris, J., ... & Stringer, L. C. (2009). Who's In and Why? a typology of stakeholder analysis methods for natural resource management. *Journal of Environmental Management*, 90(5), 1933–1949. <https://doi.org/10.1016/j.jenvman.2009.01.001>
- Repullo, R., & Suzumura, K. (1985). Rational Choice, Collective Decisions, and Social Welfare. *Economica*, 52(206), 271. <https://doi.org/10.2307/2554433>
- Ricoveri G. (2010). *Beni comuni versus merci*. Milano (It): Jaca Book.
- Rist, S., Chidambaranathan, M., Escobar, C., Wiesmann, U., & Zimmermann, A. (2007). Moving from sustainable management to sustainable governance of natural resources: The role of social learning processes in rural India, Bolivia and Mali. *Journal of Rural Studies*, 23(1), 23–37. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2006.02.006>
- Röling N. G., & Jiggins J. (1997). The ecological knowledge system. In Röling N. G., Wagemakers M. A. (eds), *Social Learning for Sustainable Agriculture*, Cambridge (UK): Cambridge University Press, 242–246.
- Röling, N. (1996). Towards an interactive agricultural science. *European Journal of Agricultural Education and Extension*, 2(4), 35–48. <https://doi.org/10.1080/13892249685300061>
- Romanelli, A., Massone, H. E., & Escalante, A. H. (2011). Stakeholder Analysis and Social-Biophysical Interdependencies for Common Pool Resource Management: La Brava Wetland (Argentina) as a Case Study. *Environmental Management*, 48(3), 462–474. <https://doi.org/10.1007/s00267-011-9698-0>
- Rowe G., & Frewer L. (2000). Public participation methods: a framework for evaluation in science. *Technology and Human Values*, 25(1), 3–29.
- Rowley T. J., & Moldoveanu M. (2003). When will stakeholders groups act? An interest and identity based model of stakeholder group mobilization. *Academy of Management Review*, 28(2), 204–219.
- Saint Ville, A. S., Hickey, G. M., & Phillip, L. E. (2017). How do stakeholder interactions

- influence national food security policy in the Caribbean? The case of Saint Lucia. *Food Policy*, 68, 53–64. <https://doi.org/10.1016/j.foodpol.2017.01.002>
- Samuelson P. A. (1954). The Pure Theory of Public Expenditure. *The Review of Economics and Statistics*, 36(4), 387-389. <http://www.jstor.org/stable/1925895>
- Savage G. T., Nix T. H., Whitehead C. J., & Blair J. (1991). Strategies for assessing and managing organizational stakeholders. *Academy of Management Executive*, 5(2), 61–75. <http://www.jstor.org/stable/4165008>
- Schmeer K. (2000). *Stakeholder Analysis Guidelines, Policy toolkit for strengthening health sector reform*. Latin America and Caribbean Regional Health Sector Reform Initiative, World Health Organization.
- Starik M. (1995). Should trees have managerial standing? Toward stakeholder status for non-human nature. *Journal of Business Ethics*, 14(3), 207-217. <http://www.jstor.org/stable/25072639>
- Suchman M. C. (1995). Managing legitimacy: Strategic and institutional approaches. *Academy of Management Review*, 20(3), 571–610. <http://www.jstor.org/stable/258788>
- Schilling, M. A. (2000). Decades ahead of her time: advancing stakeholder theory through the ideas of Mary Parker Follett. *Journal of Management History (Archive)*, 6(5), 224–242. <https://doi.org/10.1108/13552520010348371>
- Thaler, T., & Levin-Keitel, M. (2016). Multi-level stakeholder engagement in flood risk management – A question of roles and power: Lessons from England. *Environmental Science & Policy*, 55, 292–301. <https://doi.org/10.1016/j.envsci.2015.04.007>
- Varvasovszky, Z., & Brugha, R. (2000). A stakeholder analysis. *Health Policy and Planning*, 15(3), 338–345.
- Voinov, A., & Bousquet, F. (2010). Modelling with stakeholders☆. *Environmental Modelling & Software*, 25(11), 1268–1281. <https://doi.org/10.1016/j.envsoft.2010.03.007>
- Wasserman, S., & Faust, K. (1994). *Social network analysis: methods and applications*. Cambridge ; New York: Cambridge University Press.
- Weber M. (1947). *The theory of social and economic organization*. New York (Ny): Free Press.
- Winpenny J. T. (1991). *Values for the environment: A Guide to Economic Appraisal*. London (Uk): HMSO.

# Alterità e relazione nelle dinamiche dei piccoli gruppi Caso di Studio etnografico: lo straniero come risorsa di innovazione e recupero della tradizione nei borghi di montagna

The Otherness and the Relationship in the dynamics of the small groups: An ethnographical case study on the foreigner as a resource of innovation and rebirth of tradition in the mountain villages

BRUNELLA BONETTI

CNR-IRCrES, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Ricerca sulla crescita economica sostenibile, via Real Collegio 30, Moncalieri (TO) – Italia

corresponding author: [brunella.bonetti@gmail.com](mailto:brunella.bonetti@gmail.com)

## ABSTRACT

This paper aims to analyse the presence of foreign and immigrant individuals or groups that are financially, socially and geographically disadvantaged in small villages of Central Italy. The essay focuses on Castel di Tora, a village situated in Turano valley, in the Province of Rieti, Lazio, Italy. Castel di Tora is a mountainous hamlet of the central Appennino, and today it is significantly depopulated due to the economic crisis. The current inhabitants are groups of foreigners from different countries who work in various fields. The aim of this research is to investigate the potential added value represented by foreigners for development of the community in the professional, economic, social, cultural and environmental areas. The research assumes that the relations between foreigners and locals stimulate a virtuous circle and encourage both the renaissance of the villages and the integration of foreigners. Moreover, the work of immigrants may help in the recovery of traditions in cross-cultural and sustainable methods at the environmental and social level. The research uses an anthropological perspective and ethnographic method for gathering qualitative data from the field. The assumptions made will serve as theoretical reference the ecological anthropology of Gregory Bateson.

**KEYWORDS:** Anthropology, tradition, innovation, immigrants, work, sustainability, relationship, integration, community, development.

DOI: 10.23760/2499-6661.2018.016

## HOW TO CITE THIS ARTICLE

Bonetti B., 2018. “Alterità e relazione nelle dinamiche dei piccoli gruppi: lo straniero come risorsa di innovazione e recupero della tradizione nei borghi di montagna”, *Quaderni IRCrES-CNR* 3(4), pp. 29–49, <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2018.016>

1. Premessa
2. L’approccio di Bateson e la sua applicazione per l’analisi empirica
3. Contesto del Caso Studio
4. Metodologia
5. Bateson e Walden: interpretare la realtà usando la teoria
6. Dal campo alla teoria: Walden e le relazioni tra culture in contesti disagiati
  - 6.1 *Esempio I - Incontro e aggiornamenti – Lunedì 4 settembre 2017*
    - 6.1.1 Scena
    - 6.1.2 Reazioni
    - 6.1.3 Commento
  - 6.2 *Esempio II - Mostra a Colle di Tora – 23 settembre*
    - 6.2.1 Scena
    - 6.2.2 Reazioni
    - 6.2.3 Commento
  - 6.3 *Esempio III - Visita al Centro Informativo di Andar per Lago, Monti e Castelli – 7 ottobre*
    - 6.3.1 Scena
    - 6.3.2 Reazioni
    - 6.3.3 Commento
7. Discussione
8. Conclusioni e prospettive
9. Bibliografia

Una storia è un piccolo nodo o complesso di quella specie di connessione che chiamiamo pertinenza [...] Se il mondo è connesso, se in ciò che dico ho sostanzialmente ragione, allora pensare in termini di storie deve essere comune a tutta la mente o a tutte le menti (Bateson, 2008, p. 28).

## 1. PREMESSA

Lo spunto per la presente riflessione nasce dalla messa in evidenza di una questione di grande attualità e rilievo nella società moderna. Si tratta del “problema” dell’immigrazione e delle numerose questioni che vi ruotano intorno. In particolare, attraverso l’analisi che segue, si è voluto mettere in evidenza un aspetto poco noto, riguardante la sfera socio-culturale e legato ai processi relazionali tra gli stranieri e le comunità locali. Proprio perché poco discusso, sebbene estremamente importante, il tema delle relazioni merita di essere approfondito e, soprattutto, analizzato in modo critico. È necessario, cioè, prima ancora di procedere all’indagine, decostruire i consueti approcci che si rifanno all’argomento usando concetti quali “integrazione”, “immigrati”, “stranieri” e nozioni affini.

Per queste ragioni, si è scelto di effettuare una ricerca<sup>1</sup> di impronta qualitativa utilizzando la metodologia etnografica, integrata ad altre complementari per studiare un singolo Studio di Caso nel tentativo di rispondere ad una serie di quesiti rilevanti di più ampia portata. Partendo dalla questione generale dei processi di interazione tra stranieri e locali, ci si è interrogati sui contesti e sulle modalità attraverso cui questi possano trasformarsi in dinamiche relazionali non solo positive, ma anche utili per entrambe le parti. In altre parole, si è voluto comprendere come dalle relazioni tra gruppi o soggetti diversi possano nascere un arricchimento reciproco, una critica costruttiva e uno sviluppo di potenzialità inespresse.

Entrando più nello specifico della ricerca svolta, è stata individuata un’area all’interno della Regione Lazio in stato di abbandono, soprattutto a causa della posizione periferica rispetto alle città di Roma e Rieti, della mancanza di lavoro e del degrado di luoghi e delle tradizioni. In questa zona, come in molte altre simili, vivono pochi residenti, per lo più anziani, dipendenti pubblici e gestori di attività commerciali o turistiche. Il resto della popolazione, è costituito in buona parte da stranieri, specialmente per quanto riguarda la fascia dell’età lavorativa e dei bambini – che spesso rappresentano gli unici minori residenti.

Il Caso di Studio in questione si riferisce all’area della Valle del Turano, in provincia di Rieti, a circa 80 km da Roma dove, all’interno della Riserva Naturale Monti Navegna e Cervia, sopravvivono pochi Comuni di montagna. Tra i nove borghi della Riserva, si è scelto di concentrare l’indagine sul Comune di Castel di Tora, un borgo medievale affacciato sul Lago del Turano. Qui si è intrapresa una ricerca suddivisa in diverse fasi, di taglio prettamente qualitativo integrato a metodi complementari di tipo bibliografico e quantitativo, per poi focalizzarsi su un singolo Studio di Caso a cui si farà riferimento come “Il Caso Walden”. Questo concerne lo studio delle dinamiche relazionali tra uno straniero individuato tra i residenti del Comune – chiamato per la privacy con il nome di Walden – e la gente del luogo<sup>2</sup>.

Il testo qui presentato contiene una prima discussione sull’approccio teorico e bibliografico scelto per analizzare empiricamente l’argomento di ricerca. Successivamente, si passa ad illustrare il contesto, poi i metodi e gli strumenti adottati. Avendo chiarito il quadro di riferimento, sia teorico che pratico e metodologico, verranno presentati il Caso di Studio e il materiale etnografico raccolto sul campo. Quest’ultimo sarà esposto attraverso tre esempi etnografici composti da tre parti ciascuno: la descrizione della Scena, la Reazione del ricercatore, il Commento a posteriori. Si passerà dunque a interpretare la parte etnografica attraverso le teorie di riferimento. Un tale ritorno al piano generale, possibile solo inducendo i

---

<sup>1</sup> Ricerca sostenuta da Bonetti Brunella nel periodo tra settembre 2017 e febbraio 2018.

<sup>2</sup> Per approfondire la ricerca, cfr. (Bonetti, 2017).



dati di campo, sarà necessario per discutere sui vantaggi e i risultati dell'indagine. Per concludere, infatti, nella parte finale che riguarderà i risultati e le prospettive future, si mostrerà il valore comparativo, esemplificativo ed esemplare della ricerca svolta.

## 2. L'APPROCCIO DI BATESON E LA SUA APPLICAZIONE PER L'ANALISI EMPIRICA

Lo studio delle molteplici relazioni tra stranieri e piccole comunità montane è stato effettuato alla luce delle teorie dell'antropologia struttural-funzionalista ed interazionista di Gregory Bateson<sup>1</sup>. Il suo approccio multidisciplinare incrocia studi di etnologia, etologia, sociologia, fisica, economia e psicologia al fine di analizzare un problema attraverso una prospettiva olistica.

Nella sua visione degli studi e delle esperienze di ricerca, tutti i contesti, gli esseri viventi e inanimati, i luoghi e le problematiche sono considerati in una continua interazione reciproca.

Scopo della ricerca è di recuperare alcune nozioni fondamentali della teoria batesoniana per utilizzarle come riferimento teorico nello studio del caso specifico. Al termine dell'analisi etnografica si tornerà a riflettere sul valore euristico delle considerazioni proposte per poter trarre risultati e visualizzare prospettive in merito al problema generale. Della vasta produzione di Bateson si utilizzeranno soprattutto le due opere principali, *Verso un'ecologia della mente* del 1972 (Bateson, 1995), e *Mente e Natura* del 1984 (Bateson, 2008), nonché alcuni saggi di altri studiosi di commento sulla sua opera.

Tra i numerosi argomenti, teorie ed esperimenti di Gregory Bateson, si è focalizzata l'attenzione su alcune nozioni teorico-epistemologiche a proposito delle relazioni sociali. A tale proposito, le formulazioni cardine del pensiero di Bateson sono concetti quali "la struttura che connette", "le relazioni tra le parti", simmetria e omologia", "schismogenesi e differenziazione", "struttura e meta-struttura", "comunicazione e meta-comunicazione", "forma e contesto" (Bateson, 2014). La domanda di fondo che Bateson pose nell'introduzione alle sue riflessioni su *Mente e Natura*, fu proprio "In che modo siete in relazione con questa creatura? Quale struttura vi collega ad essa" (Bateson, 2008, p. 22)?

Per prima cosa è necessario specificare che Bateson ha interpretato i sistemi sociali come parte di una configurazione più vasta, nella "quale la parte non può in nessun caso controllare il tutto; egli ha identificato nell'uomo, nel sistema sociale e nell'ambiente naturale, tre sistemi auto correttivi, i quali vanno considerati nel loro accoppiamento co-evolutivo" (De Biasi, 1994, p. 136). In altre parole, il fondamento della teoria batesoniana è quello di concepire la relazione in un senso più ampio, come una danza interagente di contesti di relazione in continua interazione reciproca (Bateson, 2008). Secondo l'autore, la relazione non corrisponde alla semplice interazione sociale, piuttosto vi identifica una struttura più ampia di cui fa parte ogni genere di rapporto fra gli esseri viventi e non, fino al punto da includervi anche le comunicazioni organizzative, quelle conflittuali tra soggetti o gruppi codici culturali diversi, e altro ancora (Bateson, 1995).

Dunque, la prospettiva relazionale che Bateson delinea nel corso delle sue ricerche sulla comunicazione, è da intendere come una categoria di organizzazione contestuale del comportamento. Egli, cioè, indaga sulla struttura qualitativa dei contesti di analisi e considera l'interazione sociale come un'unità microecologica, ovvero un insieme di attori, cose, azioni e spazi diversi, ma interconnessi e in interazione. Egli induce a interpretare i fenomeni e le problematiche *in una prospettiva più vasta di tipo olistico*, "all'interno della quale converge l'intero insieme delle categorie concettuali batesoniane" (De Biasi, 1994, p. 149).

<sup>1</sup> Gregory Bateson (Grantchester, 9 maggio 1904 – San Francisco, 4 luglio 1980) è stato un antropologo britannico, formatosi in seno alla corrente struttural-funzionalista britannica di Radcliff-Brown e Bronislaw Malinowsky, poi esponente della Scuola americana di Paolo Alto, e infine promulgatore di una prospettiva interazionista. Oltre agli studi di antropologia, fu etologo, sociologo, filosofo e psicologo; si occupò molto di ecologia, biologia, fisica quantistica, psicologia, psichiatria, scienze dell'educazione ed altro ancora.

Lo studio del Caso Walden è stato effettuato attraverso le teorie di Bateson attinenti all'antropologia e alla riflessione epistemologica. I concetti batesoniani hanno fatto da supporto e orientamento per le ricerche etnografiche e, a loro volta, sono stati declinati in un ambiente particolare. In tal modo, è stato possibile valutare non tanto la validità quanto le analogie, le complessità, le divergenze, o ancora le convergenze, e le diramazioni dei suddetti concetti con l'argomento in questione.

La scelta di interpretare le relazioni sociali tra il nucleo straniero e il tessuto locale attraverso la prospettiva funzional-strutturalista e interazionista di Bateson è stata dettata dalla volontà di affrontare un tema di grande rilievo come l'incontro/scontro degli italiani verso lo Straniero, specie all'interno di piccoli nuclei a carattere tradizionale, svantaggiati economicamente e geograficamente.

Entrando nello specifico della ricerca e volendo declinarla in termini batesoniani, si potrebbe dire che il proposito immediato è di costruire un quadro allargato delle relazioni tra individui portatori di culture diverse, sottolineando quanto il mondo sia collegato nei suoi aspetti mentali e sociali o, ancora, quanto gli esseri viventi siano parte di una più vasta struttura interconnessa, un'ampia rete o matrice di materiale di comunicazione e di tautologie, premesse e esemplificazioni astratte, tutti collegati tra loro (Bateson, 2008, p. 38).

Il caso Walden si è mostrato fin da subito inusuale rispetto alle definizioni e agli stereotipi, nonché all'opinione comune sul tema dell'integrazione degli stranieri in una piccola comunità di montagna. Perciò, un obiettivo, è stato quello di provare a scardinare la comune lettura delle relazioni interculturali – che si tratti di legami lavorativi, affettivi, socio-sanitari, o politici – che stigmatizzano il fenomeno migratorio e l'integrazione culturale interpretandoli attraverso certi preconcetti e voghe diffusi tra l'opinione pubblica fomentate dai politici del momento, i quali “trascurano il carattere emergente, processuale e trasformativo di quelle stesse forme, in una logica di separazione dello strutturale (cultura) dal contingente (interazioni) (Pinzi, Bossi, 1994, p. 116).

La scelta del versante socio-epistemologico attraverso cui leggere Bateson e interpretare un Caso di Studio specifico, dunque, comporta certamente una parzialità di analisi, ma è proprio questo l'intento della ricerca, circoscrivere l'indagine fino ad un singolo caso per poi trarne risultati funzionali ad essere utilizzati in ulteriori ricerche comparative. O, altresì, come punto di partenza di più ampie analisi sulla relazione, la comunicazione e l'interazione in contesti dove stranieri e abitanti di piccoli comuni svantaggiati tessono sistemi di relazioni lavorative e affettive.

### 3. CONTESTO DEL CASO STUDIO

La Valle del Turano comprende sedici comuni e alcuni borghi semi-abbandonati arroccati nei pressi del Lago del Turano e circondati da montagne. La zona è situata in provincia di Rieti nord-est di Roma ed è facilmente raggiungibile dall'Autostrada Roma-l'Aquila attraverso le provinciali Tiburtina Salaria. L'area include la Riserva Naturale Monti Navegna e Cervia, che ricopre una superficie di circa 3500 ettari, compresa tra i due bacini idrografici del fiume Salto e del fiume Turano, oggi entrambi laghi di origine artificiale<sup>1</sup>. La Riserva comprende nove Comuni, tutti della Provincia di Rieti: Ascrea, Castel di Tora, Collalto Sabino, Collegiove, Marcetelli, Nespole, Paganico Sabino, Rocca Sinibalda e Varco Sabino. La ricerca dapprima si è concentrata su Castel di Tora e su un altro comune della Valle esterno alla riserva, Colle di Tora. Di entrambi i comuni sono stati raccolti dati quantitativi sull'immigrazione; poi, si è scelto di approfondire un solo Studio di Caso, seguendo un residente a Castel di Tora.

La Valle del Turano prende il nome dall'omonimo fiume che l'attraversa, un corso d'acqua che sgorga nell'area industriale di Carsoli (AQ) fino a confluire nel fiume Velino, nei pressi della piana reatina.

Da un punto di vista territoriale, l'area si sviluppa al margine occidentale della dorsale appenninica, nella zona della provincia di Rieti denominata Alta Sabina”, dove costituisce un

---

<sup>1</sup> Per maggiori informazioni sul territorio della ricerca cfr. (Bonetti, 2017).

collegamento importante tra la conca reatina e la zona del Carseolano. Comprende un territorio di oltre 650 km<sup>2</sup>, prevalentemente montuoso per la presenza del settore settentrionale dei Monti Simbruini e della catena dei Carseolani, le cui cime più elevate sono il Monte Cervia (1438) e il Monte Navegna (1508).

La vallata, abitata prima dai Sabini, seguì le sorti della storia d'Italia, senza molti eventi degni di rilievo. Tuttavia, due sono i momenti da segnalare, anche per l'interesse della ricerca: da un lato, i movimenti migratori della popolazione locale nel corso del XX secolo; dall'altro, in epoca fascista, la costruzione di una diga sul fiume Turano, allo scopo di creare un bacino artificiale per alimentare un sistema di impianti energetici a Cotilia, Terni e Narni.

Entrambi gli eventi segnarono profondamente le sorti della Valle, a livello economico, sociale e culturale, ed incisero sulle abitudini di vita delle sue genti. Soprattutto i lavori di costruzione della diga, dei ponti, delle strade e di tutte le opere accessorie – iniziati nel 1936 e terminati tre anni dopo – costituiscono per la zona un notevole miglioramento, in quanto incentivarono il lavoro e la frequentazione del territorio. Tuttavia, la creazione del Lago del Turano con una diga alta oltre 70 metri a sbarrare il fiume, stravolse completamente l'assetto del paesaggio, le attività tradizionali e i modi di vivere della popolazione locale.

Per le sue caratteristiche geografiche e socioeconomiche, il luogo si è rivelato adatto alle esigenze della ricerca. Si tratta, infatti, di un'area prevalentemente montuosa, caratterizzata da piccoli borghi scarsamente popolati, in continua decrescita demografica per via dello spostamento di famiglie e giovani, e poco frequentata dal turismo di massa. La presenza degli stranieri è rilevante ed anche le dinamiche relazionali con la gente del posto sono di grande interesse. Non è inusuale, infatti, che proprio le difficili condizioni in cui vertono questi "Terzi Paesaggi" (Lai & Breda, 2011) favoriscano l'arrivo di stranieri o di migranti che più o meno volontariamente si recano in tali aree, soprattutto in cerca di lavoro, regolarmente o senza permesso di soggiorno, soli o con le famiglie. La loro presenza incide da subito sul contesto locale, modificandolo a vari livelli e venendone essi stessi influenzati. Soprattutto è comune il generarsi di una serie di pratiche, nella sfera professionale, quotidiana e di costume, così come una serie di rappresentazioni culturali, mentali, e sociali, le quali possono dare origine a una vasta gamma di fenomeni: si passa da intolleranze, contrasti e disagi più o meno gravi, fino, all'opposto, a circuiti di sostenibilità economica, sociale, culturale ed ambientale.

Nella prima fase di ricerca sono stati prelevati alcuni dati statistici relativi al saldo naturale e migratorio, il tasso di natalità/mortalità, il tasso di crescita e quello migratorio. Infine, sono state raccolte informazioni più specifiche sui residenti stranieri, divisi per sesso e con relativo bilancio demografico, numero di minorenni, famiglie con capofamiglia straniero, numero di famiglie con almeno uno straniero, e segmentazione per cittadinanza. Tutti i dati e le tabelle sono tratti dal sito dell'UrbIstat ed elaborati sulla base dei dati ISTAT, relativi al trend dal 2015<sup>1</sup>.

Questo materiale è servito per guidare l'incontro con il sindaco di Castel di Tora, a cui è stata fatta un'intervista in merito alla presenza straniera sul territorio e alle relazioni con la popolazione autoctona.

I dati che sono stati raccolti presso il Comune di Castel di Tora riguardano i cittadini stranieri iscritti in anagrafe al 31-12-2016, di cittadinanza europea ed extra Unione Europea, divisi per cittadinanza e sesso. Al 1° gennaio risultano un maschio di origine tedesca, Walden; due inglesi, di cui un uomo e una donna; e diciannove persone di nazionalità romena, nove uomini e dieci donne, di cui sei minorenni, divisi in quattro maschi e due femmine. I residenti extra europei, invece, provengono per la maggior parte dal Bangladesh, con un totale di tre maschi; una sola donna è di cittadinanza ucraina.

A questi dati andrebbero aggiunti i cittadini aventi una doppia cittadinanza e iscritti regolarmente all'AIRE. A detta del sindaco, sono circa quaranta individui, tutti di origine

<sup>1</sup> Per avere una visione completa delle tabelle e dei dati tratte dal sito web dell'UrbIstat, i cui dati sono elaborati su base Istat e riferiti all'anno 2015, <https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/italia/380/> (Bonetti, 2017).

brasiliana, eredi di alcune famiglie di Castel di Tora emigrate in Brasile alla ricerca di lavoro dalla fine dell'800 fino agli anni '20 del secolo scorso.

Per quanto riguarda l'occupazione dei residenti stranieri a Castel di Tora, non ci sono dati registrati. Tuttavia, data l'esiguità del numero e le relazioni familiari che intercorrono tra gli abitanti del piccolo Comune, è stato possibile individuare per tutti i settori lavorativi in cui sono impiegati. Per quanto concerne i cittadini romeni, sono arrivati in Valle come operai e tagliaboschi. Successivamente, molti di loro si sono sposati e si sono insediati stabilmente nel borgo, dove anche le mogli hanno trovato lavoro, per lo più come badanti. Poche eccezioni riguardano alcune donne, romene e ucraine, sposate con persone del luogo, che sono state inserite in attività ristorative già avviate. I tre residenti del Bangladesh lavorano in ristoranti o agriturismi locali come cuochi, fornai, camerieri e tutto fare.

Un discorso a parte, invece, va fatto per i due cittadini inglesi e per Walden, tedesco nato in Namibia. I primi sono pensionati che si sono trasferiti a vivere nella Valle, attratti dalla bellezza e dalla tranquillità del luogo. Walden, infine, è il Caso di Studio scelto, e il cui profilo è stato approfondito nel corso della ricerca.

Al di là dei dati quantitativi, durante l'incontro in Comune, il sindaco si è mostrato disponibile a discutere in merito alla storia sociale dell'immigrazione locale, cioè alle dinamiche dei flussi migratori, all'impatto e alle reazioni della comunità locale, alle relazioni instaurate, e ai cambiamenti generati dall'arrivo degli stranieri. In generale, secondo il Sindaco, i cittadini di Castel di Tora hanno sempre vissuto in modo positivo la presenza degli stranieri nel borgo, soprattutto perché in massima parte sono arrivati per cercare lavoro, diventando tutti autonomi a livello economico, e si sono sempre comportati in modo regolare e corretto nei confronti della comunità locale e del territorio. La reazione locale, il sostegno delle Istituzioni e il tasso di integrazione degli stranieri dipenderebbero dunque non tanto dalla loro provenienza, ma dal modo di essere e di agire dei nuovi arrivati. E questo, argomenta il sindaco, è dimostrato dal caso di alcuni marocchini che anni prima avevano frequentato per un periodo la zona, ma, non riuscendo a trovare un impiego, sono presto partiti. Mentre molti altri, prevalentemente romeni o comunque dell'est Europa, si sono sposati, hanno fatto figli e preso la residenza in diversi Comuni della Valle. Il loro contributo alla comunità è positivo e rilevante, in quanto concorrono allo sviluppo dell'economia locale, e i loro figli rappresentano la percentuale maggioritaria degli iscritti alle scuole di zona.

Per quanto riguarda il caso Walden, il sindaco riporta una storia che rispecchia l'opinione di altre persone del luogo, intervistate in proposito. Il soggetto in questione è ormai un membro effettivo della comunità, non è percepito come straniero ed anche i ruoli che ricopre mostrano quanto sia inserito nelle dinamiche locali. Si occupa di restauro e di artigianato e viene chiamato per risolvere piccoli problemi di ordinaria manutenzione nelle case dei cittadini. Ma, soprattutto, Walden è il principale referente per l'organizzazione delle attività folkloristiche e artistico-culturali della Valle del Turano. È lui, infatti, che si occupa delle manifestazioni artistiche che coniugano tradizione e innovazione, attività artigianali locali e arte. Non è un caso che la cooperativa degli esercenti del Turano abbia affidato a Walden la gestione del Centro Informativo di Andar per Lago, Monti e Castelli, dove si recano turisti e passanti per avere informazioni di ogni genere sul luogo.

#### 4. METODOLOGIA

Per lo studio intrapreso si è scelto di adottare una metodologia qualitativa o interpretativa, propria del *Fare antropologia* (Pavanello, 2010).

Questa espressione, oltre ad introdurre alla metodologia utilizzata, dà il significato dell'approccio con cui si è scelto di affrontare e declinare l'argomento di ricerca. Per usare le stesse parole dell'autore, l'espressione è necessaria a comprendere: "la strana connessione tra l'arrabattarsi penoso e spesso inconcludente in mezzo al fango (reale e metaforico) e il nome della disciplina (antropologia culturale) che dovrebbe legittimare e dare senso al nostro lavoro" (Pavanello, 2010, p. 58).

Dunque, fare ricerca significa principalmente “fare campo”, cioè stare a lungo sul terreno designato, piuttosto che in un laboratorio o in una biblioteca, e vivere a stretto contatto con le persone che lo abitano. Significa altresì trascorrere del tempo con i soggetti scelti per l’indagine, osservandone le pratiche quotidiane e apprendendo da loro il significato o il valore che attribuiscono alle relazioni interpersonali, alle attività che svolgono e ai luoghi che frequentano. Significa, infine, partecipare attivamente alla routine, alle conversazioni, alle manifestazioni pubbliche e, per quanto possibile, alla vita familiare dei soggetti coinvolti (Borofsky, 2004; Piasere, 2002; Remotti, 2014).

Questo processo deve essere protratto per un periodo sufficientemente lungo per riuscire ad approfondire i rapporti con le persone e a favorire una completa immersione nel campo. Infine, una volta tornato “a casa”, cioè all’Istituto di cui fa parte, l’antropologo dovrà elaborare la mole di materiale raccolto per una adeguata trasmissione e fruizione (Pavanello, 2010; Remotti, 2012).

La ricerca qualitativa mira soprattutto a comprendere un fenomeno attraverso una prospettiva interna, ovvero specifica del significato che le persone attribuiscono alle loro esperienze. Inoltre, le azioni dei soggetti vengono valutate dal ricercatore in funzione del contesto in cui si svolgono e si prendono in considerazione tutti i partecipanti che interagiscono più o meno direttamente con l’azione osservata.

In tal senso, il fenomeno oggetto di studio viene analizzato sul campo e solo successivamente indotto a livello teorico attraverso ipotesi ed astrazioni. Piuttosto che essere dedotte da una teoria di partenza e servirne da conferma, le ipotesi vengono sperimentate prima sul campo e poi inquadrare in un’epistemologia di partenza. Tali assunti teorici di riferimento rappresentano un bagaglio fondamentale per ogni ricercatore sul campo.

Uno studio qualitativo, dunque, implica un costante lavoro sul campo ed un’osservazione diretta del *comportamento dei soggetti colti* nel loro *setting* naturale. Lo stretto contatto con gli oggetti stessi dello studio implica che il ricercatore diventi responsivo al contesto, cioè che adatti strumenti e metodi alle circostanze dello studio intrapreso. Una necessaria conseguenza è che il prodotto generato dall’analisi sia di tipo descrittivo ed interpretativo, capace di elaborare tesi e ipotesi conoscitive in merito ad un problema attraverso l’utilizzo di dati sensibili, parole, testimonianze dirette, osservazioni e illustrazioni, piuttosto che di soli numeri o statistiche.

Il vantaggio del fare ricerca sul campo è che consente di scoprire e gestire una grande varietà di materiale sensibile ed empirico da integrare con le indagini statistiche e le fonti storiche e teoriche. L’analisi qualitativa, infatti, non utilizza solo materiale sensibile, ma si serve di fonti multiple e di dati quantitativi. Questi, però, sono diretti alla comprensione di un fenomeno complesso proprio della vita reale, inteso come processo da analizzare all’interno di un preciso contesto, e attraverso una prospettiva il più possibile olistica volta a scoprire, piuttosto che comprovare.

Tra le varie metodologie qualitative, per questo studio si è scelto di intraprendere una ricerca qualitativa di tipo empirico e descrittivo, basata su un singolo Studio di Caso<sup>1</sup>.

Secondo la definizione tecnica, lo studio di caso è un’indagine empirica che ha l’obiettivo di analizzare un fenomeno individuato in un certo contesto reale. In particolare, dovrebbe trattarsi di un fenomeno contemporaneo che si propone di investigare un fenomeno contemporaneo i cui confini con il contesto di appartenenze non sono ben evidenti. Infine, tale indagine, viene effettuata con l’impiego di molteplici fonti di prova (Robert K. Yin, 1984, 1993).

Nel caso Walden, questo tipo di approccio si dimostra più vantaggioso in quanto l’argomento scelto necessita un’analisi attenta del contesto specifico della Valle del Turano e del fenomeno della presenza straniera, nonché del legame tra i due elementi.

Per mettere in atto il disegno di ricerca elaborato, in funzione dello Studio di Caso, si è proceduto attraverso tre fasi di lavoro incluse nei sei mesi della ricerca, da settembre 2017 a febbraio 2018<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Per maggiori informazioni sulla metodologia, cfr. : Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell’istruzione CEDE, Guida alla realizzazione di studi di caso, CEDE, Frascati (Roma), marzo 2011.

Il lavoro si è articolato secondo le seguenti fasi:

- formulazione dell'argomento di ricerca e inquadramento epistemologico sulla base di postulati teorici tratti dalla teoria di Gregory Bateson;
- scelta del *setting*, del *target* di studio e della metodologia;
- individuazione e selezione dei dati rilevanti a livello qualitativo e quantitativo;
- attuazione delle diverse fasi di raccolta dei dati (etnografia, indagini quantitative e bibliografiche);
- analisi, elaborazione, integrazione e confronto dei dati empirici e quantitativi;
- elaborazione di ipotesi e interpretazioni del Caso;
- utilizzo dei postulati teorici di partenza su cui si è improntato il disegno di ricerca, nonché la dimostrazione di quanti e quali dati aderiscano meglio ad un postulato piuttosto che all'altro;
- induzione di conclusioni teorico-epistemologiche, da intendere come riconduzione dei risultati parziali tratti dall'indagine specifica alle domande iniziali della ricerca;
- riflessioni ed ipotesi sul grado di generalizzabilità dei risultati complessivi al fine di poter utilizzare la ricerca per indagini più ampie o in situazioni comparative.

Per condurre la ricerca si è utilizzata una strategia integrata, basata sull'utilizzo di diversi strumenti d'indagine e raccolta dati:

- documenti di natura teorica quali bibliografie inerenti diversi aspetti dell'argomento di ricerca;
- registri di archivio come liste, tabulati, censimenti e statistiche sull'immigrazione e la presenza straniera nella zona, liste di nomi, nazionalità e professioni degli stranieri, mappe e grafici riguardanti le caratteristiche dell'area geografica di riferimento, ecc. ;
- interviste di varia natura: risposta "aperta", sondaggio, semistrutturata e storie di vita, rivolte a soggetti stranieri, funzionari istituzionali e gente locale;
- osservazione diretta e partecipata durante momenti ed eventi importanti per le dinamiche relazionali tra i vari soggetti di ricerca colti nel loro contesto naturale. Ciò attraverso una prospettiva quanto più possibile emica, cioè interna;
- elementi concreti, ovvero fonti di prove quali: manufatti e oggetti culturali o tecnologici che possano essere raccolti oppure osservati come parte dell'indagine di campo.

In conclusione, la scelta specifica di questo Studio di Caso era volta a ottenere una serie di risultati:

- analizzare descrittivamente il materiale raccolto nel Comune di Castel di Tora, Lago del Turano (RI) per estrapolare dai dati una serie di unità di informazione, cioè elementi significativi necessari per la costruzione di categorie analitiche che rappresentino delle astrazioni o induzioni derivate dai dati raccolti;
- testare la correttezza di una teoria di partenza attraverso un'indagine sul campo. In tal senso, si è definito preventivamente un chiaro set di postulati teorici tratti dalle riflessioni di Gregory Bateson, ed una serie di circostanze in cui tali postulati avrebbero potuto essere osservati, valutati e indotti;
- utilizzare lo Studio di Caso come disegno di ricerca per effettuare comparazioni o ricerche di natura simile.

La metodologia del fare antropologia è stata quindi applicata allo Studio di Caso scelto, ovvero il caso di Walden, straniero residente nel comune di Castel di Tora. Al fine di comprendere quanto più possibile le dinamiche relazionali, si sono trascorse intere giornate nei luoghi normalmente più frequentati dagli stranieri e dalla gente della Valle del Turano. In particolare: il bar La casina del Gelato, situato al bivio che dalla strada provinciale sale per il

---

<sup>1</sup> La ricerca si è sviluppata in tre fasi, dettate soprattutto dal contesto socio-ambientale della Valle del Turano. Durante la prima fase nei mesi di settembre ed ottobre, quando ancora la zona è molto frequentata, sono stati raccolti i dati sensibili, e si è effettuata una ricerca prettamente di campo. Con l'arrivo dell'inverno, si è focalizzata l'attenzione sul caso di studio Walden procedendo con le interviste, e i colloqui formali ed informali. Infine, gli ultimi mesi, tra gennaio e febbraio, si è raccolto ed integrato tutto il materiale di ricerca per le riflessioni finali e la stesura dei rapporti conclusivi.

borgo di Castel di Tora; si tratta di un punto di incontro strategico per la gente del posto e per i turisti che si danno un appuntamento al Turano. Altro luogo significativo è il Forno Orsini, rinomato per la qualità dei prodotti artigianali, ed anche attività commerciale di una delle famiglie più legate a Walden. Questo si trova di fronte a Tutto sport Turano, negozio di articoli sportivi e di pesca gestito dalla più cara amica di Walden. Infine, a fianco del negozio, c'è il punto informativo dell'associazione Andar per Lago, dove lavora Walden il fine settimana.

Questi sono stati i luoghi chiave della ricerca sul campo, a cui si possono aggiungere quegli spazi temporanei dedicati a mostre, sagre e manifestazioni a carattere gastronomico o culturale. Tali eventi, alcuni dei quali organizzati dallo stesso Walden, rappresentano un momento significativo per osservare le relazioni tra il soggetto e la popolazione locale. Nei suddetti luoghi e momenti è importante riuscire a partecipare attivamente, per non suscitare l'impressione di essere un elemento esterno alle dinamiche in corso, interessato solo a studiare i fatti, ma è altresì importante mantenere una giusta distanza, non lasciandosi coinvolgere dagli eventi. Inoltre, bisogna avere modo di prendere appunti durante la stessa osservazione partecipante e tenere aggiornati tutti i diari di campo.

Altro obiettivo metodologico è stato il trascorrere quanto più tempo possibile con Walden, anche senza direttamente raccogliere interviste o registrare conversazioni. Infatti, per poter conoscere e capire a fondo la percezione che questi ha del luogo e delle persone e per valutare le reali dinamiche relazionali, bisogna stare con il soggetto durante diversi momenti della vita quotidiana come mangiare, discutere, spostarsi, lavorare, fare spesa, riposare, conversare con la gente locale o con gli sconosciuti. Tutto ciò sempre cercando di rimanere quanto più possibile oggettivi nelle descrizioni e tenendo sempre la giusta distanza.

Perciò, l'immersione profonda e duratura sul campo di ricerca, specie durante i primi mesi, ha permesso di essere presenti non solo agli eventi più significativi della Vallata, ma soprattutto di condividere la vita quotidiana di Walden entrando nei ritmi abituarini del luogo.

Ovviamente, questo tipo di approccio partecipato è non sempre semplice né possibile. Nel presente caso, infatti, la vita quotidiana della gente locale, e in particolare quella di Walden, non è di facile accesso. Si tratta, infatti, di piccole comunità montane per la maggior parte restie al cambiamento e abituate a vivere in climi freddi, dunque spesso chiuse anche da un punto di vista umano. Senza generalizzare, è stato evidente fin dai primi sopralluoghi che l'essere un ricercatore – anche se italiano e conosciuto – non rende facile l'accesso a certi momenti, né la piena comprensione di certi linguaggi e usanze. Tuttavia, un vantaggio è dipeso dal fatto di essere parente di una famiglia del luogo e di frequentare la vallata fin dall'infanzia: elemento che ha attenuato l'estraneità provocata dalla veste del ricercatore.

Dunque, il fare antropologia nel presente caso si è rivelata un'esperienza fondamentale per comprendere le dinamiche relazionali tra gli stranieri, in particolare Walden, e gli abitanti della zona. Solo attraverso la metodologia etnografica, infatti, è stato possibile accedere, osservare, partecipare e comprendere certi elementi che altrimenti sarebbero sfuggiti ad una ricerca puramente quantitativa. :

## 5. BATESON E WALDEN: INTERPRETARE LA REALTÀ USANDO LA TEORIA

Un tassello fondamentale della mappa teorico-epistemologica di Bateson utile per l'analisi del caso Walden è il concetto di *schismogenesi*, definito come “un processo di differenziazione nelle norme di comportamento individuale risultante da interazione cumulativa tra individui” oppure “un processo interattivo fondato su reazioni a reazioni” (Bateson 1958, p. 176).

Nel trattare di relazioni sociali, l'autore riflette sul contatto tra culture diverse e individua l'esistenza di due tipi di processi relazionali: complementari e simmetrici. Nel primo caso, si tratterebbe di “sequenze interattive in cui le azioni di A e B sono diverse, ma si combinano l'una con l'altra” (Bateson 1995, p. 110) ; mentre la relazione di tipo simmetrico, si manifesterebbe “in termini di competizione, rivalità, emulazione reciproca e così via (cioè quelle in cui determinate azioni di A spingevano B ad azioni dello stesso genere, le quali a loro volta spingevano A a nuove azioni simili...) (Bateson, 1995, p. 110)”.

Secondo Bateson, le diverse forme di contatto tra individui e gruppi sfocerebbero in comportamenti diversi, dei quali egli ipotizza tre possibili esiti: fusione completa; eliminazione di una parte; e persistenza di entrambe in uno stato di equilibrio dinamico all'interno di una comunità (Bateson, 1995).

Inoltre, ai due tipi di relazione simmetrica e complementare corrisponderebbero due modi diversi di "differenziazione progressiva", che Bateson appunto definisce, in un caso, "schismogenesi complementare", per esempio, attitudini di "assertività/soggezione, esibizione/ammirazione, atteggiamento protettivo/espressioni di debolezza, autorità/sottomissione (Pinzi, Bossi 1994, p. 117-118)". Nel secondo caso, si tratterebbe di una schismogenesi di tipo simmetrico con atteggiamenti di concorrenza, vanteria, asprezza, conflittualità, frustrazione, rabbia, noia, ecc.

Entrambi, costituirebbero dei processi relazionali che, portati all'estremo, sarebbero alla base di conflitti, manifestazioni di ostilità o ribellione, fino a veri e propri collassi della relazione o del sistema sociale. Tuttavia, Bateson, individua dei fattori "frenanti" la schismogenesi, tra cui una combinazione di elementi simmetrici e complementari che insieme contribuiscono a stabilizzare la relazione; una relazione complementare con effetto stabilizzatore; un'altra veramente simmetrica che ostacola la schismogenesi; e, infine, dei fattori che uniscono i due gruppi nel confronto con una realtà esterna ad entrambi (Bateson, 1995)

Nel caso Walden, l'indagine etnografica è stata svolta tenendo come riferimento il quadro teorico delineato e cercando di contestualizzare i concetti principali nello scenario della Valle del Turano. Attraverso ricerche approfondite sul campo e colloqui di vario genere con Walden e con diversi campioni della gente locale, si è evinto un processo relazionale di tipo complementare, avviato dopo alcuni anni dall'arrivo di Walden a Castel di Tora. Durante il primo periodo di permanenza, infatti, il soggetto si era mantenuto in disparte rispetto alla comunità locale senza particolari relazioni, se non di tipo formale o legate alla sua compagna. Successivamente alla separazione, l'avvio della relazione con i locali è stato repentino e fin da subito imperniato su una reciproca complementarietà. Sia Walden che molte delle persone che meglio lo conoscono, ed anche il Sindaco, concordano sull'improvvisa nascita di un forte legame, non legato a fattori esclusivamente lavorativi o economici, ma fondato su una sorta di economia del dono, uno scambio cioè di portata totale, mosso da elementi o interessi affettivi, economici, politici, di status, culturali, ecc., in altri termini, *un fatto totale* (Mauss, 2002)

Di seguito si riporteranno alcuni degli episodi più significativi della ricerca etnografica attraverso i quali è possibile mostrare il tipo di relazione e i contesti relazionali in cui manifesta una schismogenesi di tipo complementare. Si tratta, in primo luogo, della descrizione di "Scene di vita reale osservate in modo quanto più possibile esterno ed oggettivo. Queste sono corredate da una serie di Reazioni del ricercatore appuntate durante lo svolgimento stesso delle ricerche e riguardanti soprattutto la propria posizione di osservatore partecipante, cioè la propria presenza partecipata, e dunque influente, sulla scena. Infine, si riportano dei Commenti tratti dal diario di campo, compilati successivamente alla ricerca e funzionali a commentare la scena con il supporto delle teorie di riferimento.

Questo lavoro di osservazione, descrizione e interpretazione non è volto solamente a comprovare i concetti batesoniani attraverso le ricerche sul campo, piuttosto intende mostrare la complessità delle relazioni e la dinamicità dei contesti in cui tutti i soggetti interagiscono come veri e propri "attori-in-situazione". Inoltre, mira a mettere in evidenza la molteplicità di soggetti, fattori e variabili che si combinano nel dar forma ad un contesto comunicativo. Infine, si propone di mostrare la complessità e l'imprevedibilità delle relazioni tessute tra culture diverse in uno stesso quadro.

L'interpretazione del contesto e delle relazioni, infatti, è un'operazione molto complessa, sia per i soggetti/oggetti di ricerca che per l'antropologo, entrambi coinvolti nel sistema, seppur con diversi ruoli. Tuttavia, è estremamente interessante notare gli scambi metacomunicativi che avvengono e che tessono gradualmente una fitta rete di relazioni formali e informali, consce e inconsce, ludiche ed affettive, economiche e politiche, le quali inducono alla creazione di



contesti di interazione legati da un'unica struttura che connette tutti e tutte le cose (Ingrosso, 1990).

## 6. DAL CAMPO ALLA TEORIA: WALDEN E LE RELAZIONI TRA CULTURE IN CONTESTI DISAGIATI

In questo paragrafo si presenteranno i dati raccolti riguardo al Caso di Studio, e se ne darà una lettura attraverso le teorie di Bateson. Ciò avverrà attraverso la descrizione di Scene realmente documentate, Reazioni del ricercatore, e Commenti riguardo una possibile interpretazione teorica.

### 6.1 Esempio I - Incontro e aggiornamenti – Lunedì 4 settembre 2017

#### 6.1.1 Scena

Incontro Walden dopo circa due mesi. Ci diamo appuntamento per le 11 sulla terrazza del ristorante-bar *Uchiecchie* sulla Turanense. Conosciamo bene il proprietario e spesso ci vediamo lì per organizzare eventi o confrontarci su vari argomenti. Arrivo quindici minuti prima per prepararmi all'incontro, mentre Walden arriva con venti minuti di ritardo, scusandosi ed offrendo da bere. Seduti al tavolino affacciato sul lago, ci aggiorniamo sulle ultime novità. Comincia lui, raccontandomi i prossimi eventi della Valle del Turano in cui è coinvolto: sta curando una manifestazione socio-culturale ed artistica nella piazza di Colle di Tora; sta creando i premi per il concorso di "Miss Turano" svoltosi ad Ascrea; e dovrà occuparsi delle locandine di vari eventi gastronomici e culturali.

In questo periodo, che va da giugno a settembre con propaggini sotto Natale. Walden, viene coinvolto da sindaci, proloco, associazioni, esercenti, e privati per svolgere funzioni diverse e prestare il suo lavoro. A mia volta, lo aggiorno e gli spiego la ricerca che sto per iniziare e la mia intenzione di coinvolgerlo come Studio di Caso. Walden è molto interessato, crede sia un buon progetto e si dice disponibile a partecipare, soprattutto perché lo considera un modo per creare movimento – fisico, ma anche culturale – nella vallata. Sottolinea che i suoi sforzi negli ultimi tre anni sono tesi soprattutto a stimolare ogni genere di progetto e iniziativa che coinvolga i locali, le amministrazioni e le associazioni del Turano. Vorrebbe che tra i paesi ci fosse maggiore comunicazione e che i giovani venissero aiutati per restare ed investire nella zona. Vorrebbe che circolassero idee e fermento artistico e culturale. Vorrebbe recuperare e pubblicizzare le manifestazioni tradizionali, ma anche affiancarle ad altre nuove e moderne.

A sua volta, mi propone di partecipare a uno degli eventi in cui è coinvolto, la manifestazione culturale nella piazza principale di Colle di Tora, in cui vorrebbe invitare diverse tipologie di persone attive nella zona: agricoltori, esercenti, artisti, artigiani, commercianti, associazioni, amatori, eccetera. Lo scopo è soprattutto quello di creare movimento, tessere belle relazioni e organizzare eventi diversi dal solito, che richiamino più gente da fuori. Precisa anche che, come al solito, è ancora tutto da definire, c'è molto da organizzare e fare, ma è abituato a lavorare così da queste parti. Dopo circa un'ora e mezza ci salutiamo e ci diamo appuntamento al fine settimana successivo per cominciare a lavorare ad entrambi i progetti. Nel frattempo ci terremo aggiornati telefonicamente.

#### 6.1.2 Reazioni

Accetto di buon grado la sua proposta, e ogni volta resto meravigliata dalla sua forza di volontà, dalla pazienza e costanza con cui si adopera per questa zona, nonostante non sia il suo paese. Walden e io abbiamo già collaborato due anni prima, ad una mostra da lui curata sul Monte Antuni, e la scorsa estate abbiamo organizzato insieme una seconda edizione sul ponte di Castel di Tora. In queste occasioni ho avuto modo di conoscere meglio Walden sia come artigiano e artista, sia come persona. Ammiro il suo modo di fare calmo e pacato, e ho imparato che, così facendo, è uno dei pochi che riesce a ottenere ciò che gli serve e a realizzare i progetti. Inoltre, il suo modo di essere lo rende ben voluto dalla maggior parte della gente e delle amministrazioni locali.

### 6.1.3 Commento

La reazione di meraviglia e ammirazione del ricercatore di fronte al temperamento e al modo di agire di Walden, così come la voglia di assecondare le sue iniziative e parteciparvi, è segno che si sta concorrendo a un tipo di relazione complementare di tipo esibizione/ammirazione, il quale rischierebbe, però, di degenerare in un rapporto di asservimento e di emulazione eccessivo. Attitudine non adeguata al ruolo del ricercatore, nonostante questo collabori in prima persona alle attività della zona.

Tuttavia, questo tipo di relazione complementare, che in condizioni estreme porterebbe ad una schismogenesi, viene “frenata” dal comportamento di Walden. Egli, infatti, non si mostra in posizione “esibizionista o autoritaria”, al contrario si rivela a sua volta affascinato dai progetti descritti dal suo interlocutore, e si dice molto interessato a parteciparvi. Dunque, anche lui si pone in un atteggiamento di complementarietà che contribuisce a stabilizzare il rapporto di reciprocità già consolidato.

Quindi, come ipotizzato da Bateson: “È verosimile che la relazione sia una combinazione di elementi simmetrici e di elementi complementari ed è possibile che una piccola dose di comportamento complementare in una relazione simmetrica, e viceversa, contribuisca alla stabilizzazione della relazione” (Pinzi, Bossi, 1994, p. 118).

## 6.2 Esempio II - Mostra a Colle di Tora – 23 settembre

### 6.2.1 Scena

La mostra di artigianato e prodotti locali prevista a Colle di Tora è un evento nuovo nella vallata. Lo ha pensato e organizzato Walden di sua iniziativa. Si tratta di una manifestazione artistico-culturale che riunisce diverse tipologie di associazioni, esercenti, persone singole, commercianti, artisti ed artigiani attivi sul territorio. Ottenuto l'appoggio del Comune, si è occupato di curare la manifestazione sotto ogni punto di vista. Ha trovato gli espositori, ha mediato con le istituzioni, ha richiesto i permessi necessari, cercato il materiale, fatto le locandine, gestito le richieste ed esigenze di tutti i partecipanti, ha perfino curato piccoli dettagli riguardo l'allestimento, le luci, la proiezione di un video sulla storia locale e piccole offerte gastronomiche. Di solito non riceve molti finanziamenti dalle Istituzioni, perciò per coprire le spese della manifestazione ha coinvolto sponsor locali e ha ottenuto l'appoggio dell'Associazione Andare per Lago, di cui è membro e responsabile dell'ufficio turistico. Walden non prende soldi extra per il suo lavoro, anzi di solito va in perdita. Tutte le sue manifestazioni, seppur di diverso genere, location e contenuto, seguono una linea stilistica ben precisa ed hanno un obiettivo specifico, motore stesso dell'evento. Gli scopi sono sempre quelli di creare rapporti e sinergie tra le attività, gli artisti e gli artigiani della vallata, stimolare i giovani a restare e lavorare per il loro territorio, ed incentivare le istituzioni a investire maggiormente sulla cultura come strumento di rinascita e sviluppo locale.

Arrivo alle ore 10.30 nella Piazza di Colle di Tora, dove trovo Walden da solo, già alle prese con l'allestimento. Il bagagliaio della sua auto, quasi fosse un laboratorio portatile, è aperto e contiene ogni genere di strumento e materiale. La piazza è piccola e raccolta. Al centro c'è una fontana. Walden dispone i tavoli e gli espositori lungo i lati della piazza. Intorno alla fontana mette quadri e opere di legno. Per ogni espositore ha stampato locandine e foto a colori di presentazione in modo da allestire un banco diverso per ognuno. Lentamente dà forma alla mostra curando ogni dettaglio, seguendo tutti gli espositori, che arrivano a singhiozzo richiedono attenzioni specifiche. Walden li ascolta e rimane sempre attento alle regole da rispettare per evitare problemi con il Comune. Resta attivo, sereno e disponibile dall'inizio alla fine della preparazione. Non perde mai la pazienza né si distrae con le decine di cose da fare. A tratti arrivano altre persone ad aiutare, chi ad allestire il proprio angolo, chi a fare un saluto o a chiedere informazioni. Lui si mostra sempre molto disponibile. Non trascurava nulla, parla poco, ogni tanto mangia un pezzo di pizza mentre appende volantini e insegne.

L'evento è previsto per le 16 ma, essendo un luogo pubblico, alcuni curiosi arrivano prima dell'orario prefissato, perciò Walden deve fare in modo di accoglierli per il meglio in qualsiasi momento. La maggior parte degli espositori non sono ancora tornati dalla pausa pranzo, ma è

tutto pronto. Dovranno solo disporre sul tavolo il materiale rimasto. Durante l'evento, poi, non è mai in primo piano. Anzi, sembra scomparire dalla scena. Si aggira tra i visitatori e gli espositori, cordiale e sorridente, ma sempre in modo posato, per nulla eccentrico. Non attira mai ed in nessun modo l'attenzione su di sé, al contrario spinge i visitatori ad apprezzare i diversi partecipanti.

L'evento andrà avanti fino alle 19 circa. Ci sarà molto movimento e passaggio, ma mai eccessivo, con musica di sottofondo grazie a un giovane dj locale, chiacchiere, una bella sinergia tra gli espositori, foto, incontri e frequentazione del bar in piazza. Tra i tavoli, una sarta, un giovane locale che costruisce le "pantasime"<sup>1</sup> a mano di piccole dimensioni, uno scrittore di storia locale, un'erborista, due giovani agricoltori che hanno appena avviato una coltivazione di più di due ettari di terreno e aspettano ancora i fondi della regione, i rappresentanti di attività agrituristiche locali, il macellaio del paese, un'associazione che vorrebbe fare un gemellaggio con un paesino francese per incrementare il fenomeno del riciclo e delle cantine aperte. Poi, un filmino che proietta la storia locale, alcuni quadri sparsi, sculture in legno e fiori. Un bel colpo d'occhio. Fino alla fine della manifestazione Walden gira tra i visitatori, parla, resta a disposizione, ma non dà mai nell'occhio. Ovviamente si occupa anche di smontare la mostra, poiché tutto dovrà tornare normale prima della mattina successiva, e nulla dovrà essere lasciato di notte incustodito. Solo dopo mezzanotte, Walden chiuderà il bagagliaio della sua auto-laboratorio per andare a casa a riposare.

### 6.2.2 Reazioni

Quando arrivo, non sono sorpresa di trovare Walden già all'opera. Ma mi stupisco sempre della sua forza di volontà e della sua passione. In silenzio, comincio l'allestimento del mio banchetto. Ho portato da esporre alcune opere che ho creato in legno, tre lampade e qualche manufatto etnico che dispongo divisi per continenti. Quando posso do una mano a Walden, mentre al tempo stesso cerco di mantenermi attenta e presente al mio ruolo di ricercatore sul campo. Con gli altri partecipanti e visitatori parlo di artigianato e antropologia, ma non mi lascio sfuggire i commenti su Walden e gli atteggiamenti che gli altri hanno nei suoi confronti. Verso le 13, mi allontanano un'oretta per il pranzo e colgo l'occasione per fare una passeggiata nel paese. È semideserto, ci sono poche macchine parcheggiate, le attività sono tutte chiuse tranne i ristoranti – aperti, ma poco frequentati. È una bella giornata. Al ritorno trovo Rita, la signora dell'alimentari che sta dando un grande aiuto a Walden, ormai a buon punto. Rita, che gestisce il negozio di pesca sulla Turanense, è una sua grande amica e confidente, forse la persona che lo conosce meglio. La conosco da anni, ma non abbiamo parlato spesso di Walden. Approfitto della manifestazione per farle qualche domanda. Rita mi racconta la storia di Walden, dal suo arrivo al Turano, circa vent'anni prima, fino ad oggi. Arrivò con la compagna, entrambi attratti dalla bellezza del posto, poi lei lo lasciò ma lui preferì rimanere. Solo allora cominciò ad aprirsi con la gente locale. "Soffriva molto – dice Rita – anche se non lo dava a vedere. E trovò molto affetto nelle persone di qua. Si è affezionato soprattutto a me e a Maria – una delle proprietarie del forno di Castel di Tora – che più di tutte lo abbiamo aiutato standogli vicino e trovandogli dei piccoli lavoretti". Il tempo, la conoscenza reciproca e la costanza, hanno fatto il resto. "Pian piano ha cominciato ad uscire sempre più spesso e a frequentare luoghi e manifestazioni pubbliche. Visto il suo buon carattere e l'accento singolare, la gente lo ha preso a cuore, e lui, di ricambio ha preso a darsi da fare per il territorio. Ha anche comprato un vecchio rudere, nel bosco davanti Castel di Tora, che in qualche anno ha ricostruito da zero, ed è diventata la sua casa. Poi ha preso la residenza, è entrato in contatto con le persone dei paesi vicini per lavori da artigiano ed artista. La sua buona fama ha cominciato a spargersi, e oggi, dopo tanti anni faticosi, belli e brutti, è uno di qua. Anzi, forse di più. Non è immischiato in nessuno dei molti litigi tra la gente locale, né s'immischia mai di quello che non lo riguarda".

<sup>1</sup> Piccole bambole tradizionali sia maschili che femminili, costruite a mano e con diversi materiali.

### 6.2.3 Commento

Rita con la sua testimonianza, mette bene in evidenza il particolare processo relazionale instauratosi tra Walden e la gente del luogo, frutto di una lenta conoscenza reciproca. Si tratta di una complessa negoziazione, tessuta giorno per giorno, che conduce alla creazione di rapporti solidi e spontanei in cui le due parti possono diventare utili l'una all'altra, senza ulteriore merce di scambio o necessità di denaro. Le parole della donna confermano l'ipotesi di relazione complementare instaurata tra Walden e la comunità.

Come Rita, anche il ricercatore, che durante la manifestazione veste anche i panni di espositore, palesa un sentimento di ammirazione verso Walden. L'affinità di pensiero fra i due interlocutori instaura un rapporto di complicità e reciproca stima. Walden, pur notando la stima e i complimenti di tutti, non fa mai atto di esibizionismo.

Un ulteriore elemento interessante, da evidenziare, mette in risalto il modo in cui una forma di schismogenesi complementare, quella tra Walden e i locali, può portare anche a comportamenti opposti, senza necessariamente modificare i rapporti di complementarità. La disponibilità, la bravura e il buon carattere di Walden, infatti, hanno indotto una ammirazione nei suoi confronti e l'instaurarsi di una reciprocità tra lui e le Istituzioni, le associazioni locali e le singole persone. Tuttavia, il suo atteggiamento ha poi portato alcuni ad approfittarsene. Per esempio, come accade per ogni manifestazione organizzata da Walden, su richiesta o meno delle associazioni e dei Comuni, questi usufruiscono delle sue capacità artistiche senza un pari ricambio economico o senza mostrare il suo stesso impegno. Viceversa, questo suo ruolo *super partes* porta alcuni a confidarsi troppo con lui e, spesso, a metterlo in difficoltà coinvolgendolo in dispute locali. Tuttavia, nonostante i due tipi di derive, le relazioni si mantengono comunque di tipo complementare. Le motivazioni di ciò sono spiegate in parte dallo stesso Walden durante un nostro incontro al Centro Informativo.

## 6.3 Esempio III - Visita al Centro Informativo di Andar per Lago, Monti e Castelli – 7 ottobre

### 6.3.1 Scena

Un sabato mattina, verso le 11, mi reco al Centro Informativo dell'associazione Andar per Lago, Monti e Castelli dove Walden lavora come unico responsabile, tutti i fine settimana dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19. Per questo viene pagato, ma non so quanto. Il suo compito principale è di dare informazioni di ogni genere a turisti e passanti, fare pubblicità all'Associazione e agli esercenti che vi fanno parte, occuparsi di tenere il Centro in ordine e usarlo come ufficio per organizzare gli eventi in programma nella zona. Quando arrivo, lo trovo alle prese con la sistemazione del locale, una piccola casetta di legno affacciata sulle rive del Lago. Sta riordinando il nuovo materiale pubblicitario, sistemando le opere e quanto è stato utilizzato per la mostra di Colle di Tora – dépliant, cavalletti, cartoleria, attrezzi, alcuni quadri, materiale elettrico, video, ecc.

È uno degli ultimi fine settimana di apertura; poi, con l'inizio della stagione autunnale, le attività e le presenze nella zona diminuiranno drasticamente, finché gli abitanti rimasti "cadranno in letargo, e terminato il lavoro se ne staranno al caldo davanti al camino, senza pensare a niente", dice Walden mentre riordina. Fino a mezzogiorno inoltrato non mi è possibile parlare tranquillamente con lui. C'è molto da fare, e arrivano continuamente persone, non tanto per chiedere informazioni, visto che per la maggior parte sono del luogo, ma per fare un saluto, commentare l'ultima novità o diceria, e passare un po' di tempo prima dell'orario di pranzo. Entrano nella sede, chiacchierano con Walden o si fermano fuori a parlare tra loro. Qualcuno offre un biscotto o un pezzo di pizza appena comprati al forno, con il pretesto di prendere il pane. Poi vanno a chiacchierare con Rita al negozio "Tutto Sport Turano", proprio accanto l'ufficio informativo. Capita che lei sia dentro a servire i pochi clienti, per lo più pescatori, ma soprattutto sta fuori, seduta su delle sedie verniciate di verde e in mezzo a vasetti fatti di barattoli in metallo o altri piccoli decori di sua creazione. Il negozio è lì da almeno una trentina d'anni, così come il forno dirimpetto. Seppure fredda, è una bella giornata, perciò si può stare fuori e il movimento nella zona è ancora intenso.

Nei momenti di pausa tra un visitatore e l'altro, cerco di capire meglio da Walden cosa intende per letargo dei locali. "Non capisco perché non sfruttano questo tempo di freddo per progettare e organizzare gli eventi della prossima stagione. Ogni anno è così. Fanno le cose sempre all'ultimo, si lamentano di tutto e tutti, poi appena arriva il primo freddo, si scordano e si rintanano nelle loro case". Gli chiedo perché si dà tanto da fare, allora, visto il comportamento delle Istituzioni e della gente locale. "Vedi, Brunella, se questo luogo senza fare un minimo sforzo attrae così tanta gente ad ogni evento, e tutti restano incantati dalla sua magia, allora non ci si può permettere di mollare. Ormai li conosco. Certo, è faticoso stare sempre a stimolarli, a correrli dietro per ogni cosa, e a mettere le pezze al loro modo di fare a volte grossolano e superficiale. Ma ne vale la pena. Ogni volta è una gran soddisfazione e una meraviglia vedere gli occhi di gioia della gente".

"Ma perché ci tieni tanto, visto che non è casa tua?" "Non è casa mia, ma non c'entra. È una questione di responsabilità e di impegno, non di nascita. Ho lasciato il mio paese, la Namibia, moltissimi anni fa e ho deciso di non vivere lì. Per anni ho lavorato all'attività agricola della mia famiglia, ma non mi è mai interessata. Poi ho lavorato all'estero come scenografo, ho viaggiato parecchio e cambiato molte case e paesi. Ho imparato che bisogna impegnarsi per le cose a cui teniamo, a prescindere dal fatto che siano nostre o no. Diventano nostre quando ci interessiamo a loro. E le persone lo vedono, si creano legami, energie e collaborazione. Allora nascono bei progetti. Per questo ci tengo tanto. La gente di qua si scorda queste cose, e loro sarebbero facilitati visto che hanno tanto, ma non ci fanno caso e non ci mettono sempre interesse".

### 6.3.2 Reazioni

Mi accorgo del mio comportamento ambivalente. Da una parte, come ricercatore, le mie domande sono un po' provocatorie. Mi sembra anche di intuire già la risposta, ma insisto per sentirla da Walden sperando di ottenere frasi determinanti per il mio scopo di ricerca. Per altro verso, mi rendo conto anche del mio coinvolgimento eccessivo nelle dinamiche della zona. Essendo un luogo a me caro e di cui sono parte attiva sul fronte turistico-culturale da alcuni anni, rischio di lasciarmi andare a commenti e atteggiamenti emotivi troppo coinvolti, che esulano dal mio ruolo professionale.

### 6.3.3 Commento

Il sentimento ambivalente mostrato dal ricercatore, e dovuto alla duplice posizione ricoperta, avvia una relazione che si struttura in termini di schismogenesi complementare: a forza di parlare delle potenzialità, spesso inesprese della zona, di quanto ci sarebbe da fare, delle idee e dei progetti, i due interlocutori si fomentano reciprocamente, senza elementi frenanti, correndo il rischio di degenerare in un rapporto schismogenetico.

Tuttavia Walden, con il suo carattere pacato ed introverso, non si lascia coinvolgere in modo eccessivo. Le sue risposte sono sempre molto chiare, sincere, mai troppo sbilanciate né accusatorie contro qualcuno. Inoltre, lo stesso ricercatore si accorge tempestivamente delle dinamiche in atto, della forzatura esercitata sul ruolo professionale, e del coinvolgimento eccessivo in quanto persona del luogo. Tali comportamenti auto-correttivi e le frequenti visite smorzano il rapporto, che non arriva a degenerare mantenendosi su un piano di complementarità.

Un'importante riflessione riguarda l'attività del Centro Informativo. Più che un luogo di informazione, rappresenta un punto di accoglienza e di relazione tra la gente del luogo, sia tra di loro sia verso Walden. Ciò si deve soprattutto alla sua posizione strategica, tra il negozio Tutto Sport, gestito da Rita, e il più famoso forno della vallata. È un punto molto frequentato, dove si tessono relazioni, connessioni e scambi continui. In generale, si può affermare che sia un focolare di rapporti simmetrici e complementari, a seconda dei casi, dei discorsi affrontati e delle persone coinvolte. Verso Walden, tuttavia, è quasi assoluto l'atteggiamento di ammirazione, lealtà ed affetto che denotano relazioni prevalentemente di complementarità e reciprocità, le quali rafforzano i legami collettivi.

Un ultimo commento concerne l'atteggiamento di Walden verso la comunità e il luogo. Il fatto, cioè, che egli s'impegni e lavori duramente, spesso gratis o in modo sbilanciato. Nonostante l'apparente scambio ineguale che dovrebbe causare un rapporto di simmetria del genere autorità/sfruttamento, in realtà le relazioni tra Walden e la gente del luogo sono fortemente complementari. Ciò avviene perché anche lui deve molto a queste persone e alla Valle del Turano, specialmente a livello emotivo. È in questo posto che Walden è riuscito a superare un momento difficilissimo della sua vita, soprattutto grazie all'aiuto e all'affetto delle due donne, Rita e Maria, ma non solo. Perciò, si può ipotizzare che, nonostante sia straniero, Walden sia diventato con il tempo un membro effettivo e totalmente integrato nella comunità e che, viceversa, con il suo contributo da *super partes*, sia riuscito a portare grandi cambiamenti nella zona e a valorizzare tradizioni o potenzialità del luogo altrimenti sottovalutate e inespresse. Come si dirà successivamente, questo contributo – apparentemente a titolo gratuito – pone Walden in un ruolo particolare, quello di mediatore tra la gente del luogo e, al tempo stesso, di esterno capace di vederne le mancanze e stimolare le potenzialità inespresse.

## 7. DISCUSSIONE

*Qual è in ruolo di uno straniero nella Storia sociale del luogo e nelle Storie di vita della sua gente? Che relazione c'è tra Walden e la popolazione locale, e qual è il suo contributo?*

All'interno della comunità di Castel di Tora, e più in generale per gli abitanti della Valle del Turano, Walden rappresenta il *Trikster*.

Questa figura ha origine nella mitologia, nella religione e nel folklore popolare africano, dove ricopre per lo più la parte dell'imbrogliatore. L'etimologia inglese, infatti, rimanda proprio truffatore e ne riporta una caratteristica essenziale, quella di essere un personaggio al di fuori delle regole convenzionali. La sua natura, manifestata sotto molteplici aspetti, ne fa sempre una figura liminale, ambigua, ma con una funzione determinante per gli scambi e l'equilibrio del gruppo. Come spiega lo studioso Lewis Hyde:

Ogni comunità ha i suoi confini, il suo senso del fuori e del dentro, e l'impostore (trickster) è sempre lì alle porte della città o alle porte della vita, facendo in modo che ci sia sempre scambio. Egli presiede anche ai confini attraverso cui i gruppi articolano la loro vita sociale. Distinguiamo costantemente giusto e sbagliato, sacro e profano, pulito e sporco, maschio e femmina, giovane e vecchio, vivente e morto, e ogni volta l'impostore varcherà la linea e confonderà le distinzioni. Egli incorpora dunque l'ambiguità e l'ambivalenza, la doppiezza e la duplicità, la contraddizione e il paradosso (Hyde, 1999).

L'aspetto qui più interessante da mettere in rilievo è la capacità di una simile figura di mettere in moto cambiamenti imprevedibili nelle vicende quotidiane. Il *Trikster* non crea, piuttosto conrea insieme agli altri "attori", conferendo a questa azione creativa degli aspetti imprevedibili. Inoltre, in quanto esterno, può sovvertire il mondo conosciuto o l'ordine costituito, inducendone uno differente. Nell'antropologia e negli studi sull'intercultura, il *trikster*, con riferimento al personaggio del folklore, assume un ruolo archetipale (Eliade, 2013) che va arricchendosi di diverse funzioni. Soprattutto, egli va ad assumere il ruolo di Terzo, cioè, diviene un mediatore, una figura che mette in comunicazione, nel bene o nel male, due parti o gruppi altrimenti disconnessi o in conflitto. Oppure può congiungere due parti o gruppi separati da un confine che, grazie al *trikster*, si rivela non essere poi così netto o impermeabile. Questa figura, infatti, senza fare nulla in particolare ha il potere di plasmare la realtà insieme ai soggetti stessi che ne fanno parte inducendone una nuova, secondo la volontà o le potenzialità delle persone coinvolte.

Altresì, egli diviene un *super partes*. In quanto Straniero, rappresenta l'alterità, nefasta o invocata, da salvare o sacrificare, ma pur sempre portatrice di un punto di vista esterno e di un'azione modificatrice. Fin dalle prime civiltà occidentali, lo straniero ha sempre avuto un valore aggiunto rispetto alla sua individualità e, provenendo dall'esterno, ha sempre giocato un

ruolo chiave nelle società di cui entrava a far parte, più o meno volontariamente. Le società moderne, eredi di un passato fortemente radicato nella cultura e nella struttura sociale, hanno mantenuto questo atteggiamento di ambiguità verso lo straniero, manifestando reazioni che vanno dalla ghetizzazione o alla cacciata con la costruzione di muri e frontiere, fino alla piena integrazione.

Dunque, se ben agito e inserito, il *trikster* moderno può divenire una risorsa per il gruppo, fonte di buone pratiche e relazioni, e può essere in grado di metterne in risalto le mancanze o le potenzialità inesprese del gruppo.

In merito al presente Studio di Caso, gli esempi etnografici esemplificano bene il ruolo di mediatore, di Terzo e di agente attivo che ricopre Walden in quanto Straniero con le caratteristiche menzionate del *Trikster*. Come si evince dai casi, infatti, egli non è più percepito come un estraneo, anche se di fatto lo è. Perfettamente integrato e *super partes*, è considerato neutrale, cioè non coinvolto in nessuna diatriba o conflitto tra la gente del luogo. Perciò, molte persone gli affidano confidenze che non farebbero nemmeno ad un parente o ad un caro amico. Inoltre, il carattere silenzioso e riservato di Walden rafforza il ruolo di custode di segreti e sfoghi, di progetti e intenzioni future, fatti da gente di solito burbera e di poche parole. Infine, la sua sensibilità caratteriale e la sua grande esperienza artistica lo portano spontaneamente a darsi da fare più del dovuto per la vita culturale della zona. Come mostrato nell'esempio II, organizza numerose manifestazioni artistico-culturali con lo scopo di far rivivere in modo rinnovato la tradizione e si batte per la conservazione della memoria e delle tradizioni locali, specie nei giovani che tendono a dimenticarla e a lasciare il luogo d'origine.

*Come si legano il caso Walden e la memoria locale?*

Il caso Walden si lega alla memoria locale in diversi modi; tuttavia, come mostrato nel Terzo esempio etnografico, la sua funzione di collante per la memoria locale si evince dal ruolo di Responsabile del Centro Informativo che gli è stato assegnato da Andar per Lago, Monti e Castelli, l'unica cooperativa che riunisce associazioni, enti ed esercenti della zona. Da ciò appare evidente come Walden sia stato nominato indirettamente Custode della Memoria locale. Il suo lavoro è quello di trascorrere sette ore del sabato e della domenica in un Centro Informativo ricavato da una struttura di legno che era in disuso da anni, posizionata in una zona strategica, come vedremo, cuore della vallata e crocevia di persone e relazioni.

La sua presenza ha un significato importante: tutto il sapere passato e presente, tutte le informazioni sulle attività della zona, ogni genere di richiesta fatta da turisti o passanti in merito a cosa fare, dove andare, e tutta la pubblicità degli eventi e delle manifestazioni della Valle del Turano, sono gestiti da una persona che non è del luogo e parla l'italiano ancora con qualche difficoltà.

*Sono casuali le occupazioni che Walden svolge nella Valle del Turano, oppure sono indicativi di un ruolo più profondo?*

I lavori che Walden svolge nella Valle sono rappresentativi del ruolo che ricopre e delle relazioni tessute con la comunità locale. Egli, infatti, è attivo in molti ambiti e viene chiamato come restauratore e tutto fare, come artista curatore di mostre ed eventi culturali e come responsabile del Centro Turistico Informativo gestito dalla cooperativa Andar per Lago, Monti e Castelli.

Il compenso che riceve non avviene necessariamente in termini monetari. Anche se ha svolto un lavoro per un singolo o per la comunità, non è detto che venga pagato o che richieda di esserlo. Ma ciò non significa che non avvenga uno scambio o una remunerazione, che si tratti di lavoro in nero o sfruttamento. Anzi. Potrebbe esserci una sorta di "economia del dono" (Mauss, 2002), un *do ut des* informale, nascosto, e relazionale.

Come si è messo in evidenza soprattutto negli esempi etnografici I e II, Walden nutre un forte legame verso la Valle del Turano, che ha rappresentato un posto sicuro e offerto una comunità accogliente in un momento di vita difficile. Perciò, egli si sente debitore e legato a questa gente e ai suoi luoghi. Inoltre, a mano a mano che cresceva il legame e si approfondiva la conoscenza reciproca, Walden ha scoperto le bellezze della zona, spesso nascoste, e le tradizioni secolari, ormai in abbandono, dimenticate o trasformate in semplici attrazioni turistiche. Attraverso le sue capacità artistiche e le sue esperienze lavorative, ha cominciato a sdebitarsi con le persone servendo come strumento di sviluppo, rinascita e valorizzazione delle potenzialità inesprese; oppure si è offerto, a qualsiasi prezzo, di ristrutturare, aggiustare e aiutare chiunque negli ambiti di sua competenza. In altre parole, si è candidato spontaneamente a “tutto-fare” della Valle, restauratore di cose e relazioni, e promoter dei tesori nascosti. Di risposta, la comunità ha accolto tale attitudine; chi in modo sincero, chi approfittandosene, chi invece dando di più, le persone locali si sono mostrate quasi tutte benevole nei suoi confronti e disponibili ad offrirgli quello spazio di azione ed espressione che spetta ad una persona del posto. In tal senso, dunque, si può affermare che le occupazioni svolte da Walden non sono semplici attività lavorative, e che la loro retribuzione non è quantificabile solo in denaro.

*Quando e come avviene il passaggio o la svolta tra l'essere uno “straniero” e non esserlo più, tra l'essere percepito straniero e poi locale? In che modo, cioè, nelle relazioni sociali di questo genere si passa dall'estraneità all'accettazione o dall'isolamento all'inclusione? Quali fattori contribuiscono o scoraggiano il processo detto di “integrazione”?*

In termini batesoniani, si potrebbe argomentare che il termine “straniero” non rappresenta la persona che indica, così come “una mappa non è il territorio che descrive, e un nome non definisce la cosa designata.

In tal senso, si può ribaltare la prospettiva con cui viene interpretato di solito il termine “straniero” attribuendogli un'accezione esclusivamente connotativa, piuttosto che intrisa di pregiudizi. Nel caso di persone provenienti dai Paesi Terzi, per esempio, subito si tende a classificarle come lavoratori in nero o a cottimo, presenze irregolari, di cultura bassa e attitudini da parassiti o di abusivismo. D'altra parte, i soggetti stranieri tendono ad avvicinarsi alla collettività estranea con diffidenza, persuasi di trovarsi tra gente razzista, prevenuta e bigotta. Un caso opposto, invece, è quello di stranieri provenienti da Paesi occidentali e ricchi, di elevata estrazione socio-economica, i quali si inseriscono direttamente in categorie di livello superiore, vengono trattati come vacanzieri, e spesso sono ignorati o sfruttati per le loro ricchezze. Questi, a loro volta, potranno inserirsi nel tessuto locale, in modo silenzioso.

Al contrario, quanto si è cercato di dimostrare attraverso lo Studio di Caso è proprio come sia possibile la costruzione di relazioni spontanee e positive e altresì quanto sia di maggior qualità un'analisi induttiva, piuttosto che deduttiva, priva di concetti e approcci predeterminati. Come mostrato negli esempi etnografici, una volta superato il primo livello di conoscenza, tra lo straniero, in questo caso Walden e la gente locale, si sono strutturate relazioni più stabili e profonde, di tipo soprattutto complementare, e che rappresentano un valore aggiunto a ogni forma di conoscenza primaria.

Una simile riflessione a proposito dello “straniero”, si può riferire ad altre nozioni, ormai cariche di significati precostruiti e pregiudizievoli. Si tratta di concetti funzionali ad uno scopo di sintesi e comprensione di fenomeni molto complessi come, per esempio, quelli relazionali. Tuttavia, tali espressioni con il tempo e l'uso arrivano a significare molto più di quello che rappresentano, cioè degli strumenti espressivi o di ricerca. Per tale ragione, nel caso di analisi etnografiche o di ricerche qualitative, è opportuno evitare o quantomeno analizzare criticamente certe nozioni.

*In primis*, per quanto concerne, lo studio effettuato, uno dei concetti da risignificare è il termine “integrazione”. Per questo, come per “straniero” e per molte altre nozioni riferibili ad un medesimo argomento, è necessario modificare la prospettiva attraverso cui vi si avvicina e



li si utilizza. In altre parole, se si parte, dal termine “integrazione” cercando poi di forzarvi dei processi relazionali specifici, l’intera questione verrà interpretata di conseguenza creando a posteriori una teoria del caso modellata sulla base del termine “integrazione” e non viceversa.

Una ricerca di qualità, invece, o un’inchiesta etnografica come quella effettuata procede invertendo l’approccio e partendo dal contesto relazionale, dai partecipanti alle relazioni e dalle dinamiche specifiche, per indurre, successivamente all’analisi di campo, una possibile teoria. Questa, se pur molto specifica e non sempre generalizzabile, permette comunque di fare riflessioni quanto più possibile oggettive e altresì di effettuare comparazioni con contesti simili o perfino diventare un modello per analisi analoghe.

Approfondendo la questione da un punto di vista batesoniano, è possibile parlare di “integrazione” solo sulla base di dinamiche relazionali approfondite e solo tenendo conto del carattere di tutte le parti coinvolte o dei loro interessi, della disponibilità reciproca, delle capacità soggettive e delle mancanze collettive, come ben emerge dal caso Walden. Dunque, per gli “stranieri” presenti in piccole comunità, non è una questione di essere o non essere accettati, di integrarsi o di venire acculturati, di essere emarginati oppure inglobati. Si tratta di processi molto più complessi e profondi, lenti e spesso più spontanei del previsto, di movimenti bilaterali molteplici, a volte profondi e lenti, altre semplici e veloci. Sono sempre, però, relazioni contestuali, cangianti e in continuo divenire, all’interno di processi gradualmente, i quali, a loro volta, fanno parte di una più ampia struttura che connette. Si tratta, quindi, di analizzare con attenzione ciò che Bateson indica come relazione, contesto, processo e struttura (Bateson 2008).

Tornando al caso di Walden, si è cercato di mettere in evidenza i molteplici fattori che concorrono alla costruzione di una relazione di “integrazione”, basata, ad oggi, su un vincolo di fiducia e affetto, piuttosto che su legami lavorativi o familiari, comunque presenti. Questo particolare processo relazionale si è rivelato frutto di una lenta conoscenza reciproca, una complessa negoziazione, tessuta giorno per giorno fra Walden e le persone del luogo. In generale, un segno di svolta, positivo per la relazione, si può individuare nel momento in cui “si comincia a parlare di Walden” o “si discute con Walden” o, viceversa, quando Walden “ha conosciuto il tal dei tali”, “ha preso un caffè con”, e così via. Quando il soggetto, cioè, comincia a suscitare l’interesse della comunità, e quando il luogo e la sua gente interessano lo straniero, è possibile identificare un primo segno tangibile di “integrazione”, sempre considerando ciò come una forzatura necessaria per l’analisi.

Un simile processo di negoziazione è stato messo in evidenza soprattutto negli esempi etnografici II e III, in riferimento alla relazione coltivata giorno per giorno tra Walden e Rita. Il loro rapporto, costruito e consolidatosi nel tempo, infatti, mostra un processo relazionale che conduce all’integrazione dello straniero, da un parte, e porta, dall’altra, ad innescare nel soggetto la possibilità di diventare un *surplus* prezioso per la comunità. Dunque, il caso Walden nella comunità della Valle del Turano va a rappresentare un esempio di buone pratiche e di integrazione riuscita. Incarnando la figura del *trikster*, mostra come lo “straniero”, se accettato in quanto parte integrante del gruppo, pur restandone un non-originario, possa rivelarsi capace di generare nuove azioni e di tessere nuove relazioni, divenendo una risorsa per se stesso e per l’intera comunità che lo accoglie.

In conclusione, lo Studio di Caso trattato rappresenta un esempio etnografico, sì specifico, ma utile per analisi comparative con altre situazioni simili ed esemplare per orientare le ricerche sulle dinamiche di “integrazione”. Inoltre, può essere utile per costruire un diverso e rinnovato modello di “integrazione” dello “straniero” da ricercare e riprodurre in contesti analoghi. Come già detto, non si tratta tanto di trovare e utilizzare categorie o concetti, quanto piuttosto di adottare un’adeguata prospettiva attraverso cui osservare, studiare e interpretare le relazioni tra gli stranieri e la comunità locale.

## 8. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

A conclusione della ricerca, si vorrebbe ampliare l’analisi della questione specifica tornando al problema generale di partenza. Grazie al supporto dei dati raccolti attraverso le ricerche

etnografiche e bibliografiche condotte, è ora possibile tentare di argomentare ipotesi e prospettive di carattere generale, ponendosi la questione di come concepire, quali termini utilizzare e attraverso quali prospettive leggere le relazioni tra stranieri e piccole comunità rurali o di montagna, che vivono in comuni svantaggiati a livello socio-economico e geografico.

Un passaggio, dunque, dal piano etnografico ad uno più epistemologico e socio-politico, al fine di generare nuova teoria attraverso la pratica e di apportare nuove prospettive di ricerca sulla questione.

In tal senso, lo scopo delle indagini etnografiche e delle scene commentate è soprattutto quello di far riflettere in merito alla molteplicità di fattori che intercorrono nelle relazioni e nelle dinamiche di interazione tra gruppi e soggetti di culture diverse, presi all'interno di uno stesso contesto, al fine di mostrare quanto sia fuorviante la prospettiva di solito adottata per approcciare il problema del contatto tra residenti stranieri e italiani. Si è voluto, invece, presentare concretamente uno specifico contesto relazionale così come formulato da Bateson, cioè un insieme di processi interattivi, dotati di forme autoregolanti (Bateson, 2008).

Con ciò non si vuole dire che i contatti tra culture diverse siano privi di conflitti o processi di differenziazione progressiva, quali schismogenesi di tipo simmetrico, emarginazione, sfruttamento, competizione, illegalità, rivalità, eccetera. Al contrario, le relazioni possono avere esiti anche molto forti o violenti, ma ciò che resta fondamentale è la consapevolezza della loro complessità e imprevedibilità, così come del loro sviluppo attraverso lunghi processi di interazione.

Le prospettive con cui possono evolvere le relazioni tra stranieri e comunità locali, infatti, non sono di tipo consequenziale o prevedibile, anche se si tratta di relazioni schismogenetiche stabili, cioè di tipo complementare. Così come si è plasmata, cioè in modo complesso e graduale, una relazione o un contesto relazionale possono cambiare con altrettanta imprevedibilità. Non è possibile conoscere a priori né con certezza gli esiti del contatto tra culture e soggetti diversi e soprattutto non è questo l'obiettivo né l'interesse della ricerca condotta.

Tornando a Bateson e allo Studio di Caso, l'autore aveva schematicamente ipotizzato una fusione completa tra le parti oppure l'eliminazione di una delle due o anche un equilibrio dinamico all'interno di una comunità più vasta.

In merito al caso Walden, per esempio, ci si potrebbe chiedere in che direzione si svilupperà la relazione, in virtù del tipo di complementarietà ora esistente. La risposta suscitata dalle ricerche sul campo e dalle teorie di riferimento suggerisce che non sia possibile avanzare ipotesi in merito al ruolo che il soggetto ricoprirà nel futuro della Valle, se, per esempio, come si potrebbe presumere, manterrà il suo attuale status flessibile e di collaborazione o se invece cambierà atteggiamento, richiedendo magari maggiori ricompense economiche o perfino se si trasferirà altrove.

Allo stesso modo, non si può supporre se la gente locale modificherà il suo atteggiamento, forse integrando Walden a tal punto da cominciare a creare discussioni con lui – come capita normalmente e da sempre tra compaesani – oppure se lo allontanerà una volta esauriti i suoi servizi quasi volontari o, infine, se lo acquisirà totalmente per esempio, tramite un matrimonio misto o un contratto fisso di lavoro. È possibile, infatti, che all'interno di dinamiche relazionali di questo tipo, un proposito positivo possa involontariamente trasformarsi in fonte di conflitto, separazione, imbarazzo o viceversa, stimolo di maggior condivisione e fusione.

In generale, sembra possibile ipotizzare che i processi schismogenetici tra uno straniero che lavora o che contribuisce in qualche modo allo sviluppo locale e la comunità composta di piccoli comuni montani economicamente svantaggiati, con un basso tasso di popolazione attiva e una forte fuga di cervelli e manodopera, si possa sviluppare in direzione di una maggior complementarietà, solidarietà, simmetria e interazione. Ciò soprattutto se, per un verso, il soggetto o il gruppo straniero si conforma a certe norme di comportamento locali implicite ed esplicite e si legna con vincoli economici ma anche umani, affettivi, culturali o politici al gruppo, il quale a sua volta dovrebbe mostrarsi disposto alla creazione di legami privi di stereotipi.

Per concludere, la ricerca ha focalizzato l'attenzione sull'utilizzo di un approccio diverso rispetto alle diffuse analisi sulle dinamiche relazionali tra stranieri e italiani, colme di luoghi comuni e stereotipi, molto diffusi sia tra l'opinione pubblica sia in ambito istituzionale. Questo tipo di approccio osserva le interazioni tra culture diverse come una negoziazione continua, uno scambio tra attori-in-situazione, un fenomeno in divenire imprevedibile e mutevole a cui partecipano tutti i soggetti coinvolti direttamente o indirettamente. Un gioco, per dirla in termini batesoniani, molto complesso tra relazioni in contesti relazionali.

## 9. BIBLIOGRAFIA

- Bateson G. (1958). *Naven : A Study of a New Guinea Tribe From Three Points of View*, Stanford UP, Stanford (trad. it. della 2a ed. *Naven. Un rituale di travestimento in Nuova Guinea*, Einaudi, Torino, 1988).
- Bateson, G. (1995). *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- Bateson, G. (2008). *Mente e natura: un'unità necessaria*. Milano: Adelphi.
- Bonetti, B. (2017). Alterità nel "Terzo Paesaggio": una risorsa di sostenibilità socio-territoriale? Gli stranieri residenti nella Valle del Turano, fonte di rinascita tra innovazione e tradizione. Presentazione progetto di ricerca etnografica. Italy: CNR-IRCRES. Recuperato da [http://www.ircres.cnr.it/images/wp/WP\\_13\\_2017.pdf](http://www.ircres.cnr.it/images/wp/WP_13_2017.pdf)
- Borofsky, R. (2004). *Antropologia culturale oggi*. Roma: Meltemi.
- De Biasi R., "Ecologia della mente e interpretazione sociologica", in Sergio Manghi (a cura di), 1994. *Attraverso Bateson. Ecologia della mente e relazioni sociali*. Milano: Anabasi, pp. 135-154.
- Hyde, L. (1999). *Trickster makes this world: mischief, myth, and art* (1. paperback ed). New York, NY: North Point Press.
- Geertz C. (1998). *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino.
- Ingrosso, M. (1990). *Itinerari sistemici nelle scienze sociali: teorie e bricolage*. Milano: Angeli.
- Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione (CEDE) [2011]. *Guida alla realizzazione di studi di caso*, Frascati, CEDE.
- Lai, F., & Breda, N. (2011). *Antropologia del Terzo paesaggio*. Roma: CISU.
- Mauss, M. (2002). *Essai sur le don: forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*. Chicoutimi: J.-M. Tremblay. <https://doi.org/10.1522/cla.mam.ess3>
- Pavanello, M. (2010). *Fare antropologia: metodi di ricerca etnografica*. Bologna: Zanichelli.
- Piasere, L. (2002). *L'etnografo imperfetto: esperienza e cognizione in antropologia* (1. ed). Roma: Laterza.
- Pinzi F., Bossi C. 1994. L'idea di schismogenesi in un'indagine sulle interazioni maghrebini-italiani, in Manghi S. (a cura di), 1994. *Attraverso Bateson. Ecologia della mente e relazioni sociali*, Milano, Edizioni Anabasi, pp. 116-131.
- Remotti, F. (2012). Antropologia: un miraggio o un impegno? *L'Uomo Società Tradizione Sviluppo*, (1), 51–0. <https://doi.org/10.7386/72587>
- Remotti, F. (2014). *Per un'antropologia inattuale*. Milano: Elèuthera.
- Wilden A. (1972). *System and Structura. Essays in Communication and Change*. London: Tavistock.
- Yin K. R. (1984). *Case Study Research. Design and Methods*, Sage Publications, Inc.
- Yin K. R. (1993). *Application of Case Study Research*, Sage Publications, Inc.



# A critique of human progress: a new definition and inconsistencies in society\*

MARIO COCCIA<sup>a,b</sup>, MATTEO BELLITTO<sup>a</sup>

<sup>a</sup> CNR-IRCRES, National Research Council, Research Institute on Sustainable Economic Growth, via Real Collegio 30, Moncalieri (TO) - Italy

<sup>b</sup> Arizona State University

corresponding author: mario.coccia@cnr.it, matteo.bellitto@gmail.com

## ABSTRACT

In this paper, we discuss the concept of human progress and its inconsistencies in society suggesting a new general definition that synthesises previous concepts and endeavours to improve them. This study proposes, within a pragmatic point of view, human progress as an inexhaustible process driven by an ideal of maximum wellbeing of purposeful people, which, on attainment of any of its goals for increasing wellbeing, then seek another consequential goal in new socioeconomic contexts over time and space. The human progress enhances the fundamental life-interests of people represented by health, wealth, expansion of knowledge, technology and freedom directed to increase wellbeing in society. These factors lead to better and more complex forms of life. However, this study also shows the inconsistency of the equation economic growth= social progress because human progress – during its continuous process without limit – generate negative effects for human being such as a higher pollution and incidence of cancer in society. This study is propaedeutic for further studies focusing social-political and economic characteristics of human progress.

**KEYWORDS:** Human Progress, Science Progress, Social Progress, Economic Progress, Wellbeing, Environmental Degradation, Sustainable Growth, Capitalism, Cancer.

JEL codes: O10; O30, O33, O40, P10

DOI: 10.23760/2499-6661.2018.017

## HOW TO CITE THIS ARTICLE

Coccia M., Bellitto M. (2018). "A critique of human progress: a new definition and inconsistencies in society", *Quaderni IRCrES-CNR*, 4(3), 51-67. <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2018.017>

1. Purpose of this study
2. Human progress in philosophy: a theoretical framework
3. Manifold dimensions of human progress
4. A new definition of human progress
5. Positive and negative sides of human progress in society: a critique
6. Conclusions
7. References

\* Mario Coccia is grateful to financial support from the CNR - National Research Council of Italy for his visiting at Arizona State University (Research Grant n. 0072373-2014 and n. 0003005-2016) where this research started in 2016. The authors thank Diego Margon for valuable research assistance, Prof. Enrico Filippi for fruitful suggestions and comments on a preliminary draft of this paper. Authors declare that they have no relevant or material financial interests that relate to the research discussed in this paper.

## 1. PURPOSE OF THIS STUDY

This paper has two goals. The first is to define human progress. The second is a critique of the universal idea of “economic growth = progress” because the concept is stratified in manifold factors and includes both positive and negative dimensions in society.

The crux of the study here is rooted in the concept of progress in social sciences and a brief background is useful to understand and clarify it. The origin of the concept is the Latin *progressus*, derivation from *progrēdi* “to walk forth, to advance”. Progress is a process towards new and different phases that should be better. For this reason, the concept of progress has also been associated with the notion of evolution, though the terms are not synonym and cannot be used interchangeably (Woods, 1907, p. 780). Human progress is driven by science advances, technological change, efficient use of energy production, democratization, etc. In fact, scientific discoveries from Seventeenth and Eighteenth centuries by Galileo (1564-1642), Kepler (1571-1630) and Newton (1642-1727), together with the French Revolution (1789), were the flywheel for the second Industrial Revolution (1856-1878) and creation of new nations that generated a general growth of employment and production in Western-style economies (Coccia, 2005a; 2007). New scientific achievements and subsequent technological innovations pushed economy and redesigned the socioeconomic structure of countries (Nisbet, 1994, Usher, 1954; cf., Coccia, 2010, 2012a, 2014a, 2014b, 2016, 2016a; Coccia and Wang, 2015, 2016; Coccia and Bozeman, 2016)

<sup>1</sup>. Europe and the Western world discovered themselves as an economic and industrial engine, driven by their middle class, which was born at that time and gained a new political weight in society (Coccia, 2017, 2018, 2018a; Ruttan, 2001; Singer et al., 1956; Rae, 1834). The economic boost of Industrial Revolution in Europe and North America was adopted as the main indicator of progress and the concept of human progress has started to dawn as an *ex post* justification (Nisbet, 1994; Seligman, 1902).

Hence, after these main facts of economic history, the meaning and perception of progress has been linked, more and more, to new science and technology’s economic effects rather than social criteria. This is an evidence of the strong connection between doctrines of progress (such as Evolutionism, Positivism and Historical materialism) and historical events (Woods, 1907; De Greef, 1895).

Woods (1907, p. 815) argues that:

A valid conception of progress must, first of all, depend upon results drawn wholly from an inspection of reality. In the second place, it must present not merely a descriptive or genetic account of the course of human evolution through successive eras, but a distinctly evaluative – that is, a teleological – formulation of the worthwhile elements in this evolution. And finally, in the endeavor to frame such a criterion, one must be content with nothing less than an impartial and comprehensive survey of the whole of human life.

In order to suggest a comprehensive definition of human progress suitable for clarifying the general development of societies over time and space, next section presents a theoretical framework based theorists in the Nineteenth and Twentieth Century.

## 2. HUMAN PROGRESS IN PHILOSOPHY: A THEORETICAL FRAMEWORK

Western culture has always dealt with the idea of progress, from Greek mythology – e.g. the myth of Prometheus – to the Contemporary Age (Small, 1905; Flint 1874). The idea of human progress was strongly promoted by Enlightenment and its thinkers, who claimed that, through the power of reason, people can upgrade and improve their knowledge in order to master the environment and save themselves from ignorance and poverty (cf., Wagner, 2015; West Churchman and Ackoff, 1950). Thus, philosophical advocates of progress assume that the human condition has improved over the course of history and will continue to improve (Flint, 1884). Doctrines of progress appeared in the Eighteenth century in Europe embodied the optimism of that period. Subsequently,

---

<sup>1</sup> Cf. also Coccia and Finardi, 2012; Coccia et al., 2010; Coccia, 2002; Coccia, 2012d, 2014f; Coccia and Wang, 2015; Calabrese et al., 2002, 2005; Calcatelli et al., 2003.

---

faith in human progress developed in the Nineteenth century is due to philosophers – like Comte and Positivism, Spencer – and Utilitarianism (Nisbet, 1994).

Comte (1875), the father of Positivism, is the first to use the term "Sociology" to describe the scientific treatment of human societies and their development. Thus, he gave sociology its content in addition to its name. In Comte's thought, intellectual improvement drives progress and it should be understood as change in the form of explanation employed by individuals looking for understanding the world. Comte (1875) wanted to work the problem out systematically. In his system, rebuilding the development of society means to propose a real philosophy of history marked in three moments that reflect the law of the three stages: the theological, the metaphysical, and the positive one (Comte, 1875). In the theological stage, scientific explanation is driven by the assumption that natural events are caused by divinities; in the second phase, the theoretical one, phenomena are explained by referring to the abstract essences that entities are supposed to possess; in the last and so-called positive stage, scientific laws allow to explain individual phenomena and to master the environment. In this theoretical stream, the first principle of the Positivism is the following: rejecting the search for the ultimate reason of things to consider the facts and their actual laws (Comte, 1896). The recourse to facts, to experimentation, to the proof of reality, is what allows us to get out of speculative discourses and the search for the absolute, accepting the limits inherent to reason and therefore the relativity of knowledge (West Churchman and Ackoff, 1950).

Subsequently, the concept of human progress started to fail together with the blind faith in rationality (Woods, 1907). Moreover, the criticism of the Divine Plan is lacking in applicability (Small, 1905; cf., Flint, 1874). A criticism is also against the conception of natural law as criterion of social and individual progress.

The concept of progress, during the latter half of the 19<sup>th</sup> century, has been affected by theories of evolution (Woods, 1907). In this context, the main purpose of Spencer's theory is the construction of a huge philosophical system which, starting from biology – following Darwin's works, but also Lamarck's ones – extends and includes psychology, sociology, ethical and educational theories. Unlike Darwin (1859), which reduces evolutionism to the biological sphere, Spencer (1851, 1857) supports the idea of a "cosmic evolutionism". In short, there are different evolutions: in addition to the organic one, there is an inorganic evolution, and a subsequent super-organic one. The latter refers to the man and his realizations: culture, institutions, and society (Woods, 1907). This approach can support a theory of human progress based on the assumption that man, as part of nature, follows the same evolutionary process: "Progress, therefore, is not an accident, but a necessity. Instead of civilization being artificial, it is part of nature; embryo or the unfolding of a flower. The modifications mankind have undergone, and are still undergoing and provided the human race, and the constitution of things remains the same, those modifications must end in completeness" (Spencer, 1851, Pt. I, Ch. 2). Thus, it emerges clearly the fundamental approach of his thought, which means evolution and progress as the universal laws of life and cosmos, according to a general and progressive movement that runs from the homogeneous to the heterogeneous. In fact, Spencer (1857) pointed out a process, from an indefinite homogeneity to a definite coherent heterogeneity, which is associated with a complete integration of the whole and by increased interdependence of the parts (Woods, 1907, p. 795).

In particular, Spencer (1857, pp. 446–447) argues:

It is settled beyond dispute that organic progress consists in a change from the homogeneous to the heterogeneous... Now, we propose in the first place to show that this law of organic progress is the law of all progress. Whether it be in the development of the Earth, in the development of Life upon its surface, in the development of Society, of Government, of Manufactures, of Commerce, of Language, Literature, Science, Art, this same evolution of the simple into the complex, through a process of continuous differentiation, holds throughout. From the earliest traceable cosmical changes down to the latest results of civilization, we shall find that the transformation of the homogeneous into the heterogeneous is that in which Progress essentially consists.

Subsequently, Spencer (1902) changes his approach from the "law of progress" to the "law of evolution". Spencer (1902, p. 253) stated that:

There is another form under which civilization can be generalized. We may consider it as a progress towards that constitution of man and society required for the complete manifestation of every one's individuality. ...the full happiness of each, and therefore to the greatest happiness of all. Hence, in virtue of the law of adaptation, our advance

must be towards a state in which this entire satisfaction of every desire, or perfect fulfilment of individual life, becomes possible.

So, Spencer (1902) has stressed the realization of individual happiness through an age-long process of adaptation. In this context, the idea of social progress is also specified by De Greef (1895, pp. 337–255):

Progress implies a perfecting of the social organization, a perfecting such that the new society represents a variety superior to the mother society. This superiority should appear in a greater structure, and one, moreover, that is more differentiated and better coordinated, and in a corresponding vital functioning... Social progress is directly proportional to the mass, to the differentiation, and to the co-ordination of the social elements and organs.... Neither the development nor the amount of wealth, of population, of art of knowledge, constitutes in itself progress, but only the conditions, which may favor it; organization and progress are synonymous; they are substitutes the one for the other, as money is for merchandise.

Woods (1907, p. 797), analyzing these scholars, argued that: “Human progress is thus regarded as the necessary outcome of a universal biological process conceived, if only grasped with sufficient comprehensiveness, as working out the noblest results in every branch of human activity”.

Gumplowicz (1883, p. 193 *et passim*) claimed the evolutionary incident of struggle among themselves: “the heterogeneous ethical and even social groups and communities carry forward the movement of history”. In this respect, Gumplowicz (1883) has a similar position to Nietzsche (1874) that also uses the primarily biological concept of struggle. However, terms as struggle, conflict, survival, and adaptation are important but cannot explain the true nature of human progress. “Progress is essentially a teleological idea, an idea of value. It cannot, therefore, be reduced to a formulation in terms of mechanism” (Woods, 1907, p. 800). Nietzsche (1874) critically addresses the concept of history and the conception of its linear development within European culture. He emphasizes precisely how different attitudes exist in history: his targets are on the one hand historicism, which rests on the idea that man is the result of the history that precedes him, and on the other hand the theoretical attitude that implies the possibility of an objective knowledge of man. The main aspect of man, underlines Nietzsche (1874), nevertheless resides in his subjectivity. Hence, a clear change of perspective from the philosophies of history promoted by Positivism and Utilitarianism is thus apparent (Nietzsche, 1874, 1954). The Twentieth century opens with a criticism to the doctrine of progress containing denials of the claim that the human condition is improving.

A very strong criticism of the idea of progress, based on the intrinsically negative aspects of scientific and technological progress, comes from the Frankfurt School, which distances itself from classical Marxism. According to this school, the domain brought by science is actually a form of slavery<sup>1</sup>. Horkheimer argues that: “the world is about to get rid of morality, becoming total organization that is total destruction. *Progress* tends to culminate in a catastrophe” (Horkheimer and Adorno, 1947, p. 11, Italics added). Adorno (1951, *passim*) denounces the “bad conscience” of progress, which while free destroys, also distrusts the extreme anti-progressivism, which can overturn in irrationalism.

In *Minima Moralia*, he mentions that the writings by Benjamin over 1892–1940 period are an inspiration to him. In fact, Benjamin (1969) in the *Theses on History* offers a criticism of the Hegelian and Marxian philosophy of history<sup>2</sup>. The ninth thesis speaks for itself (Benjamin, 1969, pp. 257–258):

A Klee painting named ‘Angelus Novus’ shows an angel looking as though he is about to move away from something he is fixedly contemplating. His eyes are staring, his mouth is open, his wings are spread. This is how one pictures the angel of history. His face is turned toward the past. Where we perceive a chain of events, he sees one single catastrophe, which keeps piling wreckage upon wreckage and hurls it in front of his feet. The angel would like to stay, awaken the dead, and make whole what has been smashed. But a storm is blowing from Paradise; it has caught in his wings with such violence that the angel can no longer close them. This storm irresistibly propels him into the future to which his back is turned, while the pile of debris before him grows skyward. This storm is what we call progress.

---

<sup>1</sup> Cf. also technological dependency in the studies by McLuhan, 1988; Ellul, 1964; Marcuse, 1977.

<sup>2</sup> For Hegel’s theories, see Hegel (1807, 1837, 1902).

---



This philosophical and historical excursus about the concept of progress shows that it is elusive and includes manifold dimensions in society that are briefly discussed in the next section.

### 3. MANIFOLD DIMENSIONS OF HUMAN PROGRESS

Human progress can be considered as a system of manifold forces directed to improve wellbeing in society. Some of the most important driving forces of human progress, without pretending to be comprehensive are: science, technology, economic growth, energy, and democratization.

#### *Science*

What is meant by progress in science? During the Twentieth century, its role in society has grown so much that it has become functional to civil and military state institutions, as well as a central position in world production, technological and economic processes (cf., Ruttan, 2001, 2006; Coccia, 2005, 2015; 2017b, 2017g, 2018; Coccia and Wang, 2016; Stephan, 1996). However, the traditional cumulative view of scientific knowledge was effectively challenged by many philosophers of science over 1950s-1970s period (Popper, 1959; cf., Kuhn, 1970; Lakatos, 1978). In addition to the question of progress in science, another problem is represented by the role that science itself plays within contemporary society (Coccia, 2012b). For instance, Lyotard (1979) argues that the state is willing to spend a lot of money in R&D investments to make science a driver of economic growth in society: this allows it to acquire credibility and to create public consensus that serve its decision-making bodies (cf., Coccia, 2010b, 2012b, 2013, 2017a, 2017b)<sup>1</sup>. Science is indeed a multi-layered system involving a community of scientists engaged in international research collaboration using methods of inquiry in order to produce new knowledge and/or science advances within and between scientific fields (Coccia and Wang, 2016). Thus the notion of science may refer to different shapes: to a social institution, to research process, to method of inquiry, and to scientific knowledge (Coccia, 2006, 2014, 2014c, 2014d, 2015a, 2017h). During the late capitalism, science is considered a driver of technology ‘science-push model’ and R&D investments by governments and enterprises produce technology and, consequently, economic growth and social change (Coccia, 2017h).

#### *Technology*

Technology is another main dimension of human progress and is strictly linked to science that thus becomes the precondition for technological development (Coccia, 2010a, 2012b, 2017e, 2017f; Basalla, 1988). Through technology — both in its anthropological meaning of “human activity and means to an end” and in the Heideggerian terminology of “opening” — people fill the gap from and manipulate the environment and in general, the nature (Heidegger, 1954; Coccia, 2015a). Current scientific research in artificial intelligence and computational approaches to problems, it can support new processes of scientific discovery and technology for human progress (Thagard, 1988). From this aspect we can see how the aims of science and technology refer to the original question linked to progress, that is the will of Western society to free itself from obscurantism and together from material poverty (Wagner, 2015; Coccia, 2013). In short, science and technology (S&T) have been the driving forces of societies over the course of time. It is therefore clear that S&T cannot be isolated from the economic context in which they take place and from the effects they produce on socioeconomic systems (Coccia, 2014d, 2015). The current growth of scientific-technological system has assumed rapid speed in the history of humanity and has induced profound social changes worldwide (Mesthene, 1971, Coccia, 2016).

#### *Economic growth*

Technological change and general purpose technologies support a third main element of the progress: the economic growth (Lucas, 1988; Romer, 1990; Coccia, 2007, 2017, 2018, 2015b, p. 61ff). Modern literature considers the term “human development” as an expansion of human capabilities, a widening of choices, ‘an

---

<sup>1</sup> Cf., Benati and Coccia, 2017; Coccia, 2001, 2003, 2004, 2005c, 2008, 2014e; Coccia and Cadario, 2014; Coccia et al., 2015; Coccia and Rolfo, 2009, 2010, 2013; Cavallo et al., 2014, 2015; Ferrari et al., 2013.

---

enhancement of freedom, and a fulfilment of human rights' (Srinivasan, 1994; Anand and Sen, 2000; Welzel et al., 2003). The economic view of the progress is the base for the Human Development Index (HDI) that is designed as a composite statistic index of life expectancy, education, and per capita income indicators, used to rank countries into four tiers of human development (Streeten, 1994; cf. *Human Development Report*, 2013). In general, countries with high HDI have a high level of economic growth, such as Norway, Australia, Canada, Switzerland, etc., whereas countries with low HDI have a low economic growth, such as Afghanistan, Iraq, Liberia, etc. (Norris, 2015).

### *Energy*

Another main element of progress is energy forces and efficient energy system (Coccia, 2010c, p. 1330). The second Industrial Revolution has spread the electricity generating a need of natural resources to support energy supply and use in the late capitalism, more and more focused on mass consumption that is generating a consistent social, economic and environmental change. In fact, the huge energy production, associated with industrialization and consumption, has driven both human development and environmental effects, such that several scholars debate the concept of a new geological epoch called "Anthropocene" (Crutzen and Stoermer, 2000; Zalasiewicz et al., 2011; cf., Coccia, 2015b). But progress, based on energy supply, also goes through a conscious development of its environmental resources and the development of policies to protect them. Increasingly, in the Twentieth century it relied unconditionally on non-renewable energy sources, in order to support the sustainable production of consumer goods. A rethinking of energy use is generating the development of a critical conscience about the theme of sustainability in the Western world. Hence, both advanced and emerging economies have the hard task of commensurate their economic growth to its sustainability in human and environmental terms.

### *Democratization*

Improvements in science, technology and energy in society are both the cause and consequence of the economic development in which they are expressed (Coccia, 2010, 2012b, 2014c, 2014d). But should we infer that a more prosperous, capital – and technology – based economy leads to an improvement in the political system and, more generally, its progressive democratization? It is important to try to answer this question keeping in mind that a large part of historians think that never before in the Nineteenth century it was possible to witness a general implementation of science, technology, and economic growth associated with a progressive democratization in society that supports the social background of human progress (cf., Lipset Seymour, 1959). In fact, Western society has been able to take advantage of these developments and, in parallel, has developed a greater tendency towards democratization associated with higher innovative outputs (Coccia, 2010). Modelski and Perry III (2002, p. 370-72) show that democracy is a:

A process that had taken 120 years to travel from the position of 10% saturation (about 1880) to reach the flex-point of 50% about the year 2000 could also be expected to take a similar length of time to reach the 90% level (the estimated time constant of that process being 228 years, ...). The earlier rate of increase in the size of the democratic community is likely to become more difficult to achieve and will decline over time.... Democratization represents possibly the most important developmental trend in the world today, and it bears continuous watching but it does not justify excessive optimism.

In principle, with due caution, it can be said that the economically healthier societies, with higher innovative outputs, are also the most democratic (cf., Acemoglu et al., 2008; Coccia, 2010; Modelski and Perry III, 1991, 2002). In fact, Coccia (2010, p. 248, original emphasis) shows that: "most free countries, measured with liberal, participatory, and constitutional democracy indices, have a higher level of technology than less free and more autocratic countries. ... 'democracy richness' generates a higher rate of technological innovation with fruitful effects for the wellbeing and wealth of nations. These findings and predictions lead to the conclusion that policy makers need to be cognizant of positive associations between democratization and technological innovation paths in order to support the modern economic growth and future technological progress of countries".

Overall, then, progress includes a complex set of dimensions and there is a difference between the modern conception of progress oriented to an unconditional growth and the contemporary concept, oriented towards its critical re-discussion considering the sustainability.

---

#### 4. A NEW DEFINITION OF HUMAN PROGRESS

Considering the arguments above, human progress can be defined as an *inexhaustible process driven by certain ideal objectives of wellbeing and satisfaction to be achieved* – presumably achievable in the short term – *which on attainment of any of goals or objectives, the purposeful people seek other consequential objectives, endlessly, for improving general wellbeing towards the ideal of maximum satisfaction, in a sustainable society over time and space.*

In short, human progress is an inexhaustible process driven by an ideal of maximum wellbeing of people, which, on attainment of any of its goals or objectives, then seeks another consequential goal and objective endlessly for improving wellbeing and satisfaction adapted in sustainable society. The human progress has a concept of perfection and pursues it systematically over time and space; that is, in interrelated steps. The horizon of human progress is a regulatory ideal for improving the human condition. Progress is therefore a tension and is in fact unattainable. Liberty is one of the conditions of this infinite deployment of means.

Hence, the ideal of human progress as time approaches infinity is the expansion of scientific knowledge, technology, energy production and culture directed to the improvement of health, communications and transport technology, wealth, sociability and freedom in society. These factors support the acquisition by humanity of better and more complex forms of life. In general, the engine of the human progress seems to be an invisible hand that guides human nature towards self-determination for improving wellbeing and generating social benefits widespread in society over the long run (cf., Smith, 1761). Spencer (1902, p. 253) argued that: “the full happiness of each, and therefore to the greatest happiness of all”.

In particular, the idea of progress is based on progressive satisfaction of human wants in all their ramifications and complexities. It is this inner kernel of human satisfactions which gives character to the whole account of social evolution; which is interpreted, not in terms of mechanism, ...but of purpose (Woods, 1907, p. 816). Some scholars argue that human progress is driven by: “harmonious satisfaction of universally appreciated and highly developed interests diffused throughout the society” (Woods, 1907, p. 816). The fundamental life-interests in society, as said, are health, wealth, sociability, knowledge, beauty, and rightness interests, etc. (cf., Small, 1905, p. 682).

This definition of human progress takes place within a pragmatist horizon, where thought is always oriented towards goals, endlessly, and an active intervention on reality. Darwin and his theory of evolution have influenced Utilitarianism and Positivism concept of progress. But the American pragmatism has also inherited from the Darwinian conception, especially in Dewey’s thought that the human being is always in a dynamic and conflictual relationship with the environment (Dewey, 2008, *passim*). This is why the new definition here echoes its formulations and why human progress can be seen as an ideal-seeking system directed to improve wellbeing in sustainable society (cf., Ackoff, 1971). In this context, the idea of human progress suggested here has an inner teleological foundation based on final cause and purposefulness<sup>1</sup> that are concepts necessary for understanding certain natural behavior of human society. Teleological behavior of human progress here seems to be also driven by a collective behavior controlled by negative feedback (cf., Rosenblueth et al. 1943, pp. 23–24).

All in all, if we were then to identify the fundamental directions of progress that circumscribe the field of activities by which man is able to overcome himself and to realize himself as such, we would find them precisely – and as previously anticipated – in science and technology, that are based on societies with higher democratization and sustainable economic growth. These basic indicators can be used to assess some vital characteristics of human progress in society. However, the concept of human progress also includes negative dimensions that will be discussed in the next section.

---

<sup>1</sup> The term purposeful is meant to denote that the act or behavior may be interpreted as directed to the attainment of a goal – i.e., to a final condition in which the behaving object reaches a definite correlation in time or in space with respect to another object or event (Rosenblueth et al., 1943, p. 18).

## 5. POSITIVE AND NEGATIVE SIDES OF HUMAN PROGRESS IN SOCIETY: A CRITIQUE

From the point of view of liberty – foundation and presupposition of every democracy – classic dualism is proposed: positive liberty versus negative liberty. Positive liberty is involved in the answer to the questions: “What, or who, is the source of control or interference that can determine someone to do, or be, this rather than that?” (Berlin, 1958, pp. 15–16). The two questions are clearly different, even though the answers to them may overlap. Instead, negative liberty answers to the question: “What is the area within which the subject – a person or group of persons – is or should be left to do or be what he is able to do or be, without interference by other persons” (Berlin, 1958, pp. 15–16).

Nowadays, within democratic countries, positive liberty has become inversely proportional to negative one. Therefore, it forks: on the one hand, it allows the free exercise of the person through almost infinite self-expression possibilities and technological incentives – “ICTs show people beauties of micro-worlds and of galaxies, and give them immense possibilities to create beauty” (Radovan, 2013, p. 4) – which spill and multiply in the digital world; on the other hand, it constantly watches over this exercise (e.g., managing IoT, Big Data, and social networks) and this translates in more control and/or information deviation to affect people, such as the case of million Facebook profiles harvested for Cambridge Analytica in major data breach to affect human behaviour during political elections (Cadwalladr and Graham-Harrison, 2018). Hence, a negative effect is that omnipresent social web’s hyper-connection makes every place essentially like the same and traceable one: the Internet. The hiatus is even more visible from the point of view of the digital divide existing between the Western world and developing countries. Access to information is an important indicator of freedom and, in an increasingly digitized world, having the technical and cultural tools to access it has important repercussions in terms of knowledge. The equation “accessibility to information = knowledge” can therefore be established and it is clear that ad hoc policies can more or less shift the balance of individual liberty. However, this information Era and network economy can generate a global concept of the *Panopticon* theorized by J. Bentham (1748–1832) and then recovered by M. Foucault (1926–1984): it refers to a circular architectural structure, whose centre is occupied by a tower with several large windows, which are opened in front of the internal face of the ring. The peripheral building is divided into different cells filling its entirety. Two windows in it: one inwards, the other one outwards. “Thus, just put a supervisor in the tower and then enclosing a fool, a convict, a workman in every cell and take control over them” (Foucault, 1975, p. 218).

In the globalized world, progress has on the one hand, allowed greater access to (*open*) resources of knowledge that generate the background for greater wellbeing; on the other hand, it has limited individual freedom and increased the gap (and income inequality) between the Western world and developing societies and within these countries<sup>1</sup>. For this reason, it is important to make a distinction between the concepts of “progress” and “evolution” (Gini, 1959, *passim*). The term “progress” underlies an infinite tension – albeit regulatory – towards a perfect society. This approach is ascribable to a theoretical framework of a Platonic mold that conceives of time as linear and is rarely opposed to its opposite, that is, to the concept of “regression”. Instead, the term “evolution” is always ascribable to a cycle and therefore it is inserted into a temporal dynamics that implies a return as suggested by the philosopher Vico (Flint, 1884). A linear concept of time, in addition to being difficult to sustain within a complex reality, is blind to the collateral circumstances that occur concurrently with phenomena which by definition are complex.

In general, the concept of progress based on economic development with augmentation of wealth and of capital has the fallacy of the identification of the increase of goods with advance toward the socially good. In fact, Barth (1897, p. 296) criticizes Durkheim’s theory of the division of labor of Capitalist systems as follows:

He forgets entirely that moral ideas are ideas about values, and that they cannot hinder progress toward greater wealth of values since they themselves first fix these values, first create them. A society, for example, permeated by the ascetic morality, might restrict its production; it would nevertheless make no economic retrogression since these diminutions in goods would not be felt as such. Durkheim always assumes that society has no other end than to produce goods.

---

<sup>1</sup> Cf., also Coccia, 2017d for other negative effects of income inequality.

Economic goods are an important condition of social progress but Woods (1907, p. 810) states that: “human nature, as we know it, is many-sided, and human wants reach out in a multitude of directions toward things which have only a remote relation to economic goods. Any careful definition of progress must take full account of the satisfaction of the social, intellectual, aesthetic, and moral sides of life”.

Moreover, how should we interpret the fact that in the most industrialized and HDI countries – and therefore richer, and apparently healthier – there is a higher incidence of cancer than poor countries? Does progress, science and technology driven, always mean happiness and healthy in society? And above all, is happiness quantifiable? From this point of view, the enthusiastic advocates of progress do not take into consideration the side effects of the immoderate and blind economic growth of the new global, post-industrial, and late-capitalistic society: a society driven, more and more, by maximization of profit of large corporations without considering a sustainable development and environment (Coccia, 2012).

**Figure 1.** Comparison of indicators of human progress between 137 Countries with Human Development Index (HDI) average 1990-2015 above arithmetic mean (78) and below arithmetic mean (59)

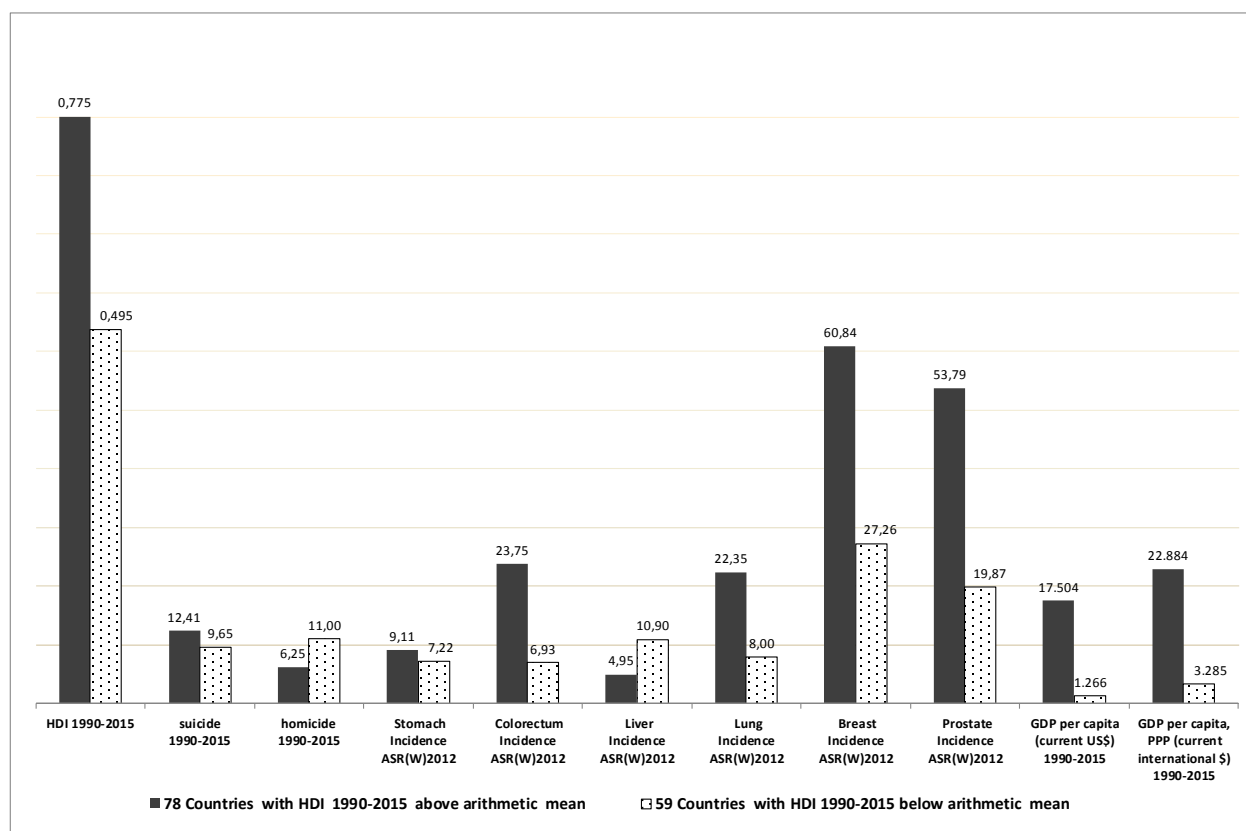


Figure 1 shows an empirical evidence of some negative effects of human progress in society: countries with higher Human Development Index (HDI) have the incidence of some cancer higher than countries with lower HDI. The phenomenon can be explained by examining the previous arguments, i.e. the growth of industrial and technological level of countries, it also increases the risk of pollution with negative repercussions on health. Having said that, and in addition to environmental issues, the highest purchasing power of countries generates benefit from new goods, but in some cases, they may be harmful for health. In fact, Coccia (2015b) shows that technological innovations support human development, which by social mechanisms of population growth, mass production and consumption can also engender pollution and diffusion of some mutagens and genotoxic carcinogens in environment and food chain. For instance, European and US industrialization has generated a general socioeconomic progress and wellbeing in society but also diffusion of pollutants, pesticide in agriculture, several

chemicals, asbestos, food processed or chemically preserved, etc. (Coccia, 2015b, p. 62). Put otherwise, progressive development, associated with new needs, has induced a mass production of numerous goods, thereby more consumption in society has damaging effects on environment and people by resources depletion, pollution and diffusion of genotoxic carcinogens (Coccia, 2015b, p. 62). This study by Coccia (2015b) seems to show a main interrelationship between high technological and economic performance<sup>1</sup> (indicators of human progress) and high diffusion of some cancers between countries, controlling screening technology (e.g., computed tomography). In short, results reveal a negative association between diffusion of technology, economic growth (an indicator of progress) and incidence of some cancers in human society (Coccia, 2012c, 2013a, 2015b; Chagpar and Coccia, 2012).

Figure 1 also shows that suicides are higher within countries with higher HDI and this is another evidence to support the thesis that wellbeing and happiness do not derive exclusively from technological and economic progress that lead to better standard of living but rather from its quality not associated to utilitarian (monetary) aspects. Another social issue in figure 1 is the number of murders, which is higher in countries with lower HDI. Homicide, however, is due to socioeconomic factors, such as poverty, income inequality, rather than individual psychosocial risk factors. Hence, the empirical evidence just mentioned supports the criticisms to the equation: human progress = economic growth, wellbeing and happiness. Human progress should be, more and more, directed towards a new model of sustainable environment, food security, sociability and rightness satisfactions of people: i.e., a more attentive and conscious society that critically seizes the present and questions its own future paths.

## 6. CONCLUSIONS

Progress has always been a hot topic of discussion in the Western-style world (Woods, 1907). It is a complex and stratified concept that changes form and specific weight within society depending on historical period and spatial area. We have advanced a definition of human progress that could summarize the different historical trends and generalize the concept over time and space: an ideal of maximum wellbeing driven by achieving new, consequential and progressive goals, endlessly. This definition seems to satisfy four desiderata (Brandon, 1978, p. 189ff): (a) independence; (b) generality; (c) epistemological applicability; and (d) empirical correctness. However, the definition of the concept of human progress in a changing society and so rooted in the present is always a difficult task; our research has the merit of having highlighted and problematized an elusive idea too often given for certain.

The *excursus* on the philosophical debate between Nineteenth and Twentieth centuries allowed us to go to the heart of the problem. These centuries have seen proliferation of theories on progress as never before in history and it is no coincidence that this happened in conjunction with major socioeconomic events and a new economic view of progress (Woods, 1907; Seligman, 1902). Starting from this, the idea that the concept of progress was a cause but also a consequence of the economic vector was strengthened in us. This is why we have emphasized that – at least during the phase of its theoretical systematization – the concept was an ex-post justification. In fact, the Lassalle-Marxian view of progress shows that techno-economic processes and progressive social change are based on readjustment of human institutions and activities to a changing economic environment; as a consequence, human progress consists in the adaptation of life to new economic and social bases (cf., Woods, 1907, pp. 810–811; Bernstein, 1893). Sombart (1898, p. 156-157) claims that:

History teaches us that what we call advance has always been only change to a higher system of economy, and that those classes thrive who represent this higher system. Behind capitalism there is no "development;" possibly there may be ahead. The degree of production which has been reached by it must in any case be rivalled by any party that will secure the future for itself. In that is shown, I think, the standard of any advance movement.

The interwoven relation between economic development and human life is associated with technology that yields a greater satisfaction of human wants at smaller cost than previous technology. This technological substitution generates technological, economic and social change (adjustments). Hence, the underlying factors of economic and social change and as a consequence human progress are human wants and human control of nature by science advances and new technology (Cf. Woods, 1907). De Greef (1895) states that a complete inventory of

---

<sup>1</sup> Cf., Coccia, 2004, 2005a, 2005b, 2009, 2010c, 2010d, 2010e.

social activity is necessary for an adequate exhibit of social progress. "Progress in an individual or in a community is thus a function of all the various qualities and aspects of life which are there realized. Not physical well-being alone, nor the abundance of wealth, nor even the moral advance which has been attained, may serve as the measure of progress; all of the interests are required because all are phases of normal human life." (Woods, 1907, p. 817). Moreover, a telic view of progress argues an infinite series of reaccommodations between human experience and human ideals direct to realize fullness of life (Woods, 1907, p. 818). The ultimate form of the criterion of progress must be in terms of the realization of the life of individuals that constitutes the "ultimate social fact" (Woods, 1907, p. 820). Science and technology should be the forerunners of a full realization of the meaning and possibilities of life of individuals. This realization of the life of individual is achieved in appropriate social structures with democratization, good governance, education, culture and sustainable environment. At aggregate level, this goal supports human progress in society. However, these factors of human progress are not always associated to a comprehensive wellbeing and happiness of people as showed in Figure 1 in HDI countries.

Overall, it would be naive to limit the human progress or at least to make it dependent on the economic vector alone. To reiterate, we emphasize that the equation " more progress = more economic growth, wellbeing and happiness" has inconsistencies and is not valid at all because of complex socio-psychological factors affecting human behavior represented by wellbeing, health, curiosity, power, sociability and rightness satisfactions in persons associating (Small, 1905, p. 682).

We conclude that the concept of progress is due to the expanding content of the human life-interests whose increasing realization constitutes progress, rather than external processes conceived in terms of divine will, biological causation, or economic processes, and so on. Human progress is driven by long-run ideal of the essential human interests and endless curiosity that change in society and their satisfaction that characterizes the human nature from millennia (Woods, 1907, p.p. 813-815).

Overall, then, the whole process of human progress is driven by the increasingly effective struggle of the human mind in its efforts to raise superior to the exigencies of the external world and attitude to satisfy human desires, solve problems and achieve/sustain power in a sustainable society. However, a comprehensive definition of human progress, at the intersection of vital elements of economics, sociology, psychology, anthropology, and perhaps biology, is a non-trivial exercise. Even though we could not face a comprehensive analysis of overall characteristics of human nature in our work for its complexity, we believe that psychosocial factors of people in society have their vital weight in the debate on human progress. We assume that an advanced society must support mainly happiness, social wellbeing and sustainable environment, rather than a blind economic growth with consequential environmental, social and food security threats. Future research will explore this *terra incognita* to refine and extend, as far as possible, the concept of human progress in society that possibly is evolved ongoing.

## 7. REFERENCES

- Acemoglu D., Johnson S., Robinson J.A., Yared P. (2008). Income and Democracy. *American Economic Review*, 98(3), 808–842.
- Ackoff, L. (1971). Towards a system of systems concept. *Management Science*, 17(1), 661-671.
- Adorno, T. (1951). *Minima Moralia: Reflections from Damaged Life*. E.F.N. Jephcott (trans.). London: Verso, 1997.
- Anand S., Sen A. (2000). Human development and economic sustainability. *World Development*, 28(12), 2029–2049.
- Barth, P. (1897). *Die Philosophie der Geschichte als Sociologie*. O. R. Reislant, Leipzig.
- Basalla, G. (1988). *The History of Technology*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Benati I., Coccia M. (2017). General trends and causes of high compensation of government managers in the OECD countries. *International Journal of Public Administration*.  
<https://doi.org/10.1080/01900692.2017.1318399>
- Benjamin, W. (1969). *Theses on the Philosophy of History*. Illuminations, H. Zohn (trans.), H. Arendt (ed.), New York: Schocken, 253–264.

- Berlin, I. (1958). *Two Concepts of Liberty, Reprinted from Four Essays on Liberty*. Berlin I., 1969 by permission of Oxford University Press.
- Bernstein, E. (1893). *Ferdinand Lassalle as a social reformer*. (Translated by E. Marx Aveling), Swan Sonnenschein & Co. London.
- Brandon R. N. (1978). Adaptation and Evolutionary Theory. *Stud. Hist. Phil. Sci.*, 9(3), 181–206.
- Cadwalladr C., Graham-Harrison E. (2018). *The Cambridge Analytica Files*.  
<https://www.theguardian.com/news/2018/mar/17/cambridge-analytica-facebook-influence-us-election>  
First published on Sat 17 Mar 2018 13.01 GMT (accessed 6 April 2018).
- Calabrese G., Coccia M., Rolfo S. (2002). Analisi del processo innovativo nelle PMI italiane. *Working Paper Ceris del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, 4(11). ISSN (Print): 1591-0709
- Calabrese G., Coccia M., Rolfo S. (2005). Strategy and market management of new product development: evidence from Italian SMEs. *International Journal of Product Development*, 2(1-2), 170–189.  
<https://doi.org/10.1504/IJPD.2005.006675>
- Calcatelli A., Coccia M., Ferraris K., Tagliafico I. (2003). Donne-scienza-tecnologia: analisi di un caso di studio. *Working Paper Ceris del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, 5(7). ISSN (Print): 1591-0709
- Cavallo E., Ferrari E., Bollani L., Coccia M. (2014). Strategic management implications for the adoption of technological innovations in agricultural tractor: the role of scale factors and environmental attitude. *Technology Analysis & Strategic Management*, 26(7), 765–779. DOI: 10.1080/09537325.2014.890706.
- Cavallo E., Ferrari E., Coccia M. (2015). Likely technological trajectories in agricultural tractors by analysing innovative attitudes of farmers. *International Journal of Technology, Policy and Management*, 15(2), 158–177. DOI: <http://dx.doi.org/10.1504/IJTPM.2015.069203>.
- Chagpar A., Coccia M. (2012). Breast cancer and socio-economic factors. *Working Paper of Public Health*, 7. Azienda Ospedaliera SS. Antonio e Biagio Arrigo, Alessandria (Italy). ISSN: 2279-9761
- Coccia, M. (2001). Satisfaction, work involvement and R&D performance. *International Journal of Human Resources Development and Management*, 1(2-3-4), 268-282. DOI: 10.1504/IJHRDM.2001.001010
- Coccia, M. (2002). Dinamica e comportamento spaziale del trasferimento tecnologico. *Working Paper Ceris del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, 4(4). ISSN (Print): 1591-0709
- Coccia, M. (2003). *Metrics of R&D performance and management of public research institute*. Proceedings of IEEE-IEMC 03, Piscataway, 231–236. ISBN: 0-7803-8150-5
- Coccia, M. (2004). Analisi della diffusione delle innovazioni: scala della magnitudo del trasferimento tecnologico. *Economia e Politica Industriale*, 123, September, 109–131.
- Coccia, M. (2005). *Economics of scientific research: origins, nature and structure*. Proceedings of Economic Society of Australia. ISBN: 07340 26080.
- Coccia, M. (2005a). Le origini dell'economia dell'innovazione: il contributo di John Rae. *Storia del Pensiero Economico*, 4(1), 121–142.
- Coccia, M. (2005b). Countrymetrics: valutazione della performance economica e tecnologica dei paesi e posizionamento dell'Italia. *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, CXIII, 3, 377–412.  
Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/41624216>.
- Coccia M. (2005c). A Scientometric model for the assessment of scientific research performance within public institutes. *Scientometrics*, 65 (3), 307–321. DOI: 10.1007/s11192-005-0276-1
- Coccia, M. (2006). Classifications of innovations: survey and future directions. *Working Paper Ceris del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, 8(2). ISSN (Print): 1591–0709. Available at SSRN eLibrary: Available at SSRN: <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2581746> and arXiv Open access e-prints: <http://arxiv.org/abs/1705.08955>.
- Coccia, M. (2007). Macchine, lavoro e accrescimento della ricchezza: Riflessioni sul progresso tecnico, occupazione e sviluppo economico nel pensiero economico del Settecento ed Ottocento. *Working Paper Ceris del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, 9(1). ISSN (Print): 1591-0709
- Coccia, M. (2008). New organizational behaviour of public research institutions: Lessons learned from Italian case study. *International Journal of Business Innovation and Research*, 2(4), 402–419. DOI: 10.1504/IJBIR.2008.018589
-



- Coccia, M. (2009). A new approach for measuring and analyzing patterns of regional economic growth: empirical analysis in Italy. *Italian Journal of Regional Science - Scienze Regionali*, 8(2), 71–95.  
DOI: 10.3280/SCRE2009-002004
- Coccia, M. (2010). Democratization is the driving force for technological and economic change. *Technological Forecasting & Social Change*, 77(2), 248–264. <https://doi.org/10.1016/j.techfore.2009.06.007>.
- Coccia, M. (2010a). Foresight of technological determinants and primary energy resources of future economic long waves. *International Journal of Foresight and Innovation Policy*, 6(4), 225–232.  
<https://doi.org/10.1504/IJFIP.2010.037468>.
- Coccia, M. (2010b). Public and private R&D investments as complementary inputs for productivity growth. *International Journal of Technology, Policy and Management*, 10(1-2), 73–91.  
DOI: 10.1504/IJTPM.2010.032855
- Coccia, M. (2010c). Energy metrics for driving competitiveness of countries: Energy weakness magnitude, GDP per barrel and barrels per capita. *Energy Policy*, 38 (3), 1330–1339. DOI: 10.1016/j.enpol.2009.11.011
- Coccia, M. (2010d). The asymmetric path of economic long waves. *Technological Forecasting & Social Change*, 77(5), 730–738. <https://doi.org/10.1016/j.techfore.2010.02.003>
- Coccia, M. (2010e). Spatial patterns of technology transfer and measurement of its friction in the geo-economic space. *International Journal of Technology Transfer and Commercialisation*, 9(3), 255–267.  
<https://doi.org/10.1504/IJTTC.2010.030214>
- Coccia, M. (2012). Driving forces of technological change in medicine: Radical innovations induced by side effects and their impact on society and healthcare. *Technology in Society*, 34(4), 271–283.  
<https://doi.org/10.1016/j.techsoc.2012.06.002>.
- Coccia, M. (2012a). Evolutionary trajectories of the nanotechnology research across worldwide economic players. *Technology Analysis & Strategic Management*, 24(10), 1029–1050.  
<https://doi.org/10.1080/09537325.2012.705117>.
- Coccia, M. (2012b). Political economy of R&D to support the modern competitiveness of nations and determinants of economic optimization and inertia. *Technovation*, 32(6), 370–379.  
DOI: 10.1016/j.technovation.2012.03.005
- Coccia, M. (2012c). Evolutionary growth of knowledge in path-breaking targeted therapies for lung cancer: radical innovations and structure of the new technological paradigm. *International Journal of Behavioural and Healthcare Research*, 3(3-4), 273-290. <https://doi.org/10.1504/IJBHR.2012.051406>
- Coccia, M. (2012d). Converging genetics, genomics and nanotechnologies for groundbreaking pathways in biomedicine and nanomedicine. *Int. J. Healthcare Technology and Management*, 13(4), 184–197.
- Coccia, M. (2013). What are the likely interactions among innovation, government debt, and employment? *Innovation: The European Journal of Social Science Research*, 26(4), 456–471.  
DOI: 10.1080/13511610.2013.863704
- Coccia, M. (2013a). The effect of country wealth on incidence of breast cancer. *Breast Cancer Research and Treatment*, 141(2), 225–229. DOI: 10.1007/s10549-013-2683-y
- Coccia, M. (2014). Driving forces of technological change: The relation between population growth and technological innovation-Analysis of the optimal interaction across countries. *Technological Forecasting & Social Change*, 82(2), 52-65. DOI: 10.1016/j.techfore.2013.06.001
- Coccia, M. (2014a). Emerging technological trajectories of tissue engineering and the critical directions in cartilage regenerative medicine. *Int. J. Healthcare Technology and Management*, 14(3), 194–208.  
DOI: <http://dx.doi.org/10.1504/IJHTM.2014.064247>.
- Coccia, M. (2014b). Path-breaking target therapies for lung cancer and a far-sighted health policy to support clinical and cost effectiveness. *Health Policy and Technology*, 1(3), 74–82.  
DOI: 10.1016/j.hlpt.2013.09.007
- Coccia, M. (2014c). Religious culture, democratisation and patterns of technological innovation. *International Journal of sustainable society*, 6(4), 397-418. DOI: <http://dx.doi.org/10.1504/IJSSOC.2014.066771>.

- Coccia, M. (2014d). Socio-cultural origins of the patterns of technological innovation: What is the likely interaction among religious culture, religious plurality and innovation? Towards a theory of socio-cultural drivers of the patterns of technological innovation. *Technology in Society*, 36(1), 13–25.  
DOI: 10.1016/j.techsoc.2013.11.002
- Coccia, M. (2014e). Structure and organisational behaviour of public research institutions under unstable growth of human resources. *Int. J. Services Technology and Management*, 20(4-5-6), 251–266.  
DOI: 10.1504/IJSTM.2014.068857
- Coccia, M. (2014f). Converging scientific fields and new technological paradigms as main drivers of the division of scientific labour in drug discovery process: the effects on strategic management of the R&D corporate change. *Technology Analysis & Strategic Management*, 26(7), 733–749.  
DOI:10.1080/09537325.2014.882501
- Coccia, M. (2015). General sources of general purpose technologies in complex societies: Theory of global leadership-driven innovation, warfare and human development. *Technology in Society*, 42(August), 199–226. DOI: <http://doi.org/10.1016/j.techsoc.2015.05.008>
- Coccia, M. (2015a). Patterns of innovative outputs across climate zones: the geography of innovation. *Prometheus. Critical Studies in Innovation*, 33(2), 165–186. DOI: 10.1080/08109028.2015.1095979
- Coccia, M. (2015b). The Nexus between technological performances of countries and incidence of cancers in society. *Technology in Society*, 42(August), 61-70. DOI: <http://doi.org/10.1016/j.techsoc.2015.02.003>
- Coccia, M. (2016). Problem-driven innovations in drug discovery: co-evolution of the patterns of radical innovation with the evolution of problems. *Health Policy and Technology*, 5(2), 143–155.  
DOI: 10.1016/j.hlpt.2016.02.003
- Coccia, M. (2016a). Radical innovations as drivers of breakthroughs: characteristics and properties of the management of technology leading to superior organizational performance in the discovery process of R&D labs. *Technology Analysis & Strategic Management*, 28(4), 381–395.  
DOI: 10.1080/09537325.2015.1095287
- Coccia, M. (2017). Varieties of capitalism's theory of innovation and a conceptual integration with leadership-oriented executives: the relation between typologies of executive, technological and socioeconomic performances. *Int. J. Public Sector Performance Management*, 3(2), 148–168.
- Coccia, M. (2017a). Sources of technological innovation: Radical and incremental innovation problem-driven to support competitive advantage of firms. *Technology Analysis & Strategic Management*, 29, (9), 1048-1061, DOI: 10.1080/09537325.2016.1268682
- Coccia, M. (2017b). The source and nature of general purpose technologies for supporting next K-waves: Global leadership and the case study of the U.S. Navy's Mobile User Objective System. *Technological Forecasting and Social Change*, 116(March), 331-339. DOI: 10.1016/j.techfore.2016.05.019
- Coccia, M. (2017d). A Theory of general causes of violent crime: Homicides, income inequality and deficiencies of the heat hypothesis and of the model of CLASH, *Aggression and Violent Behavior*, 37, November-December, 190-200, DOI: 10.1016/j.avb.2017.10.005
- Coccia, M. (2017e). Fundamental Interactions as Sources of the Evolution of Technology (May 25, 2017). *Working Paper CocciaLab*, 23. Arizona State University (USA). Available at: Electronic Library SSRN: <https://ssrn.com/abstract=2974043>
- Coccia, M. (2017f). Theorem of Not Independence of Any Technological Innovation - Philosophical and Theoretical Foundations of the Evolution of Technology. *Working Paper CocciaLab*, 22. Arizona State University (USA). Available at: Electronic Library. SSRN: <https://ssrn.com/abstract=2971691>
- Coccia, M. (2017g). Sources of disruptive technologies for industrial change. *L'industria - Rivista di economia e politica industriale*, 38(1), 97-120. ISSN: 0019-7416
- Coccia, M. (2017h). Economics of Science: Historical Evolution. *Working Paper CocciaLab*, 21. Available at Electronic Library. SSRN: <https://ssrn.com/abstract=2967120>
- Coccia, M. (2018). A Theory of the General Causes of Long Waves: War, General Purpose Technologies, and Economic Change. *Technological Forecasting & Social Change*, 128, 287–295.  
<https://doi.org/10.1016/j.techfore.2017.11.0131>
-

- Coccia, M. (2018a). Optimization in R&D intensity and tax on corporate profits for supporting labor productivity of nations. *The Journal of Technology Transfer*, 43(3), 792-814. DOI: 10.1007/s10961-017-9572-1
- Coccia M., Bozeman B. (2016). Allometric models to measure and analyze the evolution of international research collaboration. *Scientometrics*, 108(3), 1065-1084, DOI: 10.1007/s11192-016-2027-x
- Coccia M., Cadario E. (2014). Organisational (un)learning of public research labs in turbulent context, *International Journal of Innovation and Learning*, 15(2), 115–129, DOI: 10.1504/IJIL.2014.059756.
- Coccia M., Falavigna G., Manello A. (2015). The impact of hybrid public and market-oriented financing mechanisms on scientific portfolio and performances of public research labs: a scientometric analysis. *Scientometrics*, 102(1), 151-168. DOI: 10.1007/s11192-014-1427-z
- Coccia M., Finardi U. (2012). Emerging nanotechnological research for future pathway of biomedicine. *International Journal of Biomedical nanoscience and nanotechnology*, 2(3-4), 299–317. DOI: 10.1504/IJBNN.2012.051223
- Coccia M., Finardi U., Margon D. (2010). Research trends in nanotechnologies studies across geo-economic areas. *Working Paper Ceris del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, 12(5). ISSN (Print): 1591–0709
- Coccia M., Rolfo S. (2009). Project management in public research organization: strategic change in complex scenarios. *International Journal of Project Organisation and Management*, 1(3), 235–252. DOI: 10.1504/IJPOM.2009.027537
- Coccia M., Rolfo S. (2010). New entrepreneurial behaviour of public research organizations: opportunities and threats of technological services supply. *International Journal of Services Technology and Management*, 13(1/2), 134-151. DOI: 10.1504/IJSTM.2010.029674
- Coccia M., Rolfo S. (2013). Human Resource Management and Organizational Behavior of Public Research Institutions. *International Journal of Public Administration*, 36 (4), 256–268. DOI: 10.1080/01900692.2012.756889
- Coccia M., Wang L. (2015). Path-breaking directions of nanotechnology-based chemotherapy and molecular cancer therapy. *Technological Forecasting and Social Change*, 94, 155–169. DOI: 10.1016/j.techfore.2014.09.007
- Coccia M., Wang L. (2016). Evolution and convergence of the patterns of international scientific collaboration. *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 113(8), 2057–2061. [www.pnas.org/cgi/doi/10.1073/pnas.1510820113](http://www.pnas.org/cgi/doi/10.1073/pnas.1510820113)
- Comte, A. (1875). *System of Positive Polity*. Vol. 1, J. H. Bridges (trans.), 4 vols. London: Longmans, Green, and Co.
- Comte, A. (1896) [1830–42]. *The Positive Philosophy of Auguste Comte*. H. Martineau (trans). 3 vols. London: George Bell & Sons.
- Crutzen P. J., Stoermer E. F. (2000). The anthropocene. *Global IGBP Change Newslett*, 41, 17–18.
- Darwin, C. (1859). *On the Origin of Species*. John Murray. London.
- De Greef, G. (1895). *Le transformisme social, Essai sur le progress et le regrès des sociétés*. Félix Alcan, Éditeur, Paris.
- Dewey, J. (2008). *The Collected Works of John Dewey 1882-1953*. Edited by Jo Ann Boydston, ed., 38 vols. Carbondale: Southern Illinois University Press.
- Ellul, J. (1964). *The Technological Society*. J. Wilkinson (trans.), Introduction by R.K. Merton. New York: Vintage Books.
- Ferrari E., Bollani L., Coccia M., Cavallo E. (2013). Technological Innovations in Agricultural Tractors: Adopters' Behaviour Towards New Technological Trajectories and Future Directions. *Working Paper Ceris del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, 15(5). ISSN (Print): 1591–0709. Available at: <http://viXra.org/abs/1803.0019>
- Flint, R. (1874). *History of the Philosophy of History in France and Germany*. William Blackwood and sons, Edinburgh.
- Flint, R. (1884). *Vico*. Edinburgh and London: Blackwood&Sons.
- Foucault, M. (1975). *Surveiller et punir, Paris: Gallimard (Discipline and Punish, translated by Alan Sheridan)*. New York: Pantheon, 1977.

- Gini, C. (1959). Progresso o decadenza? *Rivista di Politica Economica*, XLIX, maggio-giugno, Rome.
- Gumplowicz, L. (1883). *Der Rassenkampf, soziologische untersuchungen*. Verlag der Wagner'schen, Innsbruck.
- Hegel, G.W.F. (1807). *Phenomenology of Spirit*. A.V. Miller (trans.). Oxford University Press, 1997.
- Hegel, G.W.F. (1837). *Introduction to The Philosophy of History*, L. Rauch (trans.). Indianapolis: Hackett, 1988.
- Hegel, G. W. F. (1902). *Lectures on the Philosophy of History* (translated by J. Sibree). George Bell and sons, London.
- Heidegger, M. (1954). *The Question Concerning Technolog*. Translated by W. Lovitt with revisions by D. F. Krell, in D. F. Krell (ed.) *Martin Heidegger: Basic Writings*, revised and expanded edition. London: Routledge, 1993.
- Horkheimer M., Adorno T. W. (1947). *Dialectic of Enlightenment: Philosophical Fragments*. Ed. G. S. Noerr, trans. E. Jephcott, Stanford: Stanford University Press, 2002.
- Human Development Report (2013). [http://hdr.undp.org/sites/default/files/hdr\\_2013\\_en\\_technotes.pdf](http://hdr.undp.org/sites/default/files/hdr_2013_en_technotes.pdf) (accessed 6<sup>th</sup> February, 2018)
- Kuhn, T.S. (1970). *The Structure of Scientific Revolutions*. Chicago: University of Chicago Press, 1962. 2nd enlarged ed.
- Lakatos, I. (1978). *The Methodology of scientific research programmes: philosophical papers volume 1*. Cambridge: Cambridge University Press, 1978.
- Lipset Seymour, M. (1959). Some social requisites of democracy: economic development and political legitimacy. *Am. Polit. Sci. Rev.* 53(1), 69–105.
- Lucas, R. E. (1988). On the mechanics of the economic development. *Journal of Monetary Economics*, 22(1), 3–42.
- Lyotard, J.F. (1979). *La condition postmoderne*. Les éditions de minuit, Paris.
- Marcuse, H. (1977). *The New Forms of Control. Technology and Man's Future*. 2nd ed., A.H. Teich (ed.), New York: St. Martin's Press.
- McLuhan, M. (1988). *The Laws of Media: The New Science*. Toronto: University of Toronto Press. Reprinted in *Essential McLuhan*, F. Zingrone and E. McLuhan (eds.). Concord, Ontario: House of Anansi Press, 1995b.
- Mesthene, E. G. (1971). *Technological change: its impact on man and society*. Cambridge, Massachusetts.
- Modelski G., Perry III G. (1991). Democratization in long perspective. *Technol. Forecast. Soc. Change*, 39(1–2), 23–34.
- Modelski G., Perry III G. (2002). Democratization in long perspective. *Revisited, Technol. Forecast. Soc. Change*, 69, 359-376.
- Nietzsche, F. (1874). *On the Use and Abuse of History for Life*. In *Untimely Meditations*, R.J. Hollingdale (trans.). Cambridge: Cambridge University Press, 1983.
- Nietzsche, F. (1954) [1883–1881]. *Thus Spoke Zarathustra*. Walter Kaufmann (trans.). New York: Viking, 1954.
- Nisbet, R. (1994). *History of the Idea of Progress*. New Brunswick, NJ: Transaction Publishers.
- Norris, P. (2015). *Democracy Cross-National Data*. Release 4.0 Fall. <https://sites.google.com/site/pippanorris3/research/data> (John F. Kennedy School of Government, Harvard University, Cambridge MA; accessed May 2016).
- Popper, K. (1959). *The Logic of Scientific Discovery*. London: Hutchinson.
- Radovan, M. (2013). *Version of Record in The Information Society: An International Journal*. Taylor & Francis.
- Rae, J. (1834). *Statement of Some New Principles on the Subject of Political Economy, Exposing the Fallacies of the System of Free Trade, And of some other Doctrines maintained in the "Wealth of Nations"*. Boston: Hilliard, Gray. Reprinted (1964), New York: Kelley; and (1965), in R. W. James (ed.), *John Rae, Political Economist*, 2, Aylesbury, Toronto: University of Toronto Press. (trad.it. 1856)
- Romer, P. M. (1990). Endogenous technological change. *Journal of political economy*, 98(5), 71–102.
- Rosenblueth A., Wiener N., Bigelow J. (1943). Behaviour, purpose and teleology. *Philosophy of Science*, 10(1), 18–24.
- Ruttan, V.W. (2001). *Technology, Growth and Development, An Induced Innovation Perspective*. Oxford University Press, New York.
- Ruttan, V.W. (2006). *Is War Necessary for Economic Growth? Military Procurement and Technology Development*. Oxford University Press, New York

- Seligman, E. R. A. (1902). *The Economic Interpretation of History*. Columbia University Press, New York.
- Singer C., Holmyard E. J., Hall A. R., Williams T. I. (1956). *A History of Technology*. I and II, Clarendon Press, Oxford University Press.
- Small, A. W. (1905). *General Sociology*. University of Chicago, Chicago.
- Smith, A. (1761). *Theory of Moral Sentiments* (2 ed.). Strand & Edinburgh: A. Millar; A. Kincaid & J. Bell.
- Sombart, W. (1898). *Socialism and the Social Movement in the 19th Century*. G. P. Putman's sons, New York.
- Spencer, H. (1857). Progress: it's law and cause, *Westminster Review*, 67(April), 445–465.
- Spencer, H. (1902). *Social statics, abridged and revised; together with the man versus the state*. Williams and Norgate, Oxford.
- Spencer, H. (1851). *Social Statics: or, The Conditions Essential to Human Happiness*. London: John Chapman, 142, Strand.
- Srinivasan, T.N. (1994). Human Development: A New Paradigm or Reinvention of the Wheel? *Human Development*, 84 (2), 238–43.
- Stephan, P. E. (1996). The Economics of Science. *Journal of Economic Literature*, 34 (3), 1199–1235.
- Streeten, P. (1994). Human Development: Means and Ends. *Human Development*, 84 (2), 232–37.
- Thagard, P. (1988). *Computational philosophy of science*. Cambridge, MA (USA): The MIT Press.
- Usher, A. P. (1954). *A history of mechanical inventions*. Harvard University Press, Cambridge.
- Wagner, P. (2015). *Progress: A Reconstruction*. Cambridge: Polity Press.
- Welzel C., Inglehart R., Kliemann H.D. (2003). The theory of human development: A cross-cultural analysis. *European Journal of Political Research*, 42(3), 341–379.
- West Churchman C., Ackoff R. L. (1950). *Methods of inquiry: an introduction to philosophy and scientific method*. Educational Publishers: St. Louis.
- Woods, E. B. (1907). Progress as a Sociological Concept. *American Journal of Sociology*, 12(6), 779–821. Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2762650>
- Zalasiewicz J., Williams M., Haywood A., Ellis M. (2011). The Anthropocene: a new epoch of geological time? *Philos Trans R Soc A*, 369, 835–41.